INDUSTRIA E SPECULAZIONE

OVVERO

FEDE E LAVORO

DRAMMA IN CINQUE PARTI

DI

LEONE FORTIS

RAPPRESENTATO IN MILANO SULLE SCENE DEL TEATRO RE
LE SERE DEL 17, 18, 19 MARZO E 1.° APRILE
DALLA
DRAMMATICA COMPAGNIA ASTOLFI

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
1855.

PERSONAGGI

Giovanni Hardy, fabbricatore . .	T. Salvini
Onorato Jullien, banchiere . . .	G. Woller
Arturo Leoni	G. Pieri
Lorenzo Giordani	T. Raimondi
Erzevellius, pastore	E. Casilini
Prosdocimo, agente comunale . .	G. Astolfi
Emma	G. Casali
Angiolina	C. Coliva
Pietro } operaj	G. Raimondi
Antonio } operaj	G. Gorini
Giulio } operaj	G. Casali
Giuseppe } operaj	N. Barbini
Federico } operaj	B. Savj
Avvocato	C. Casali
Ambrogio, agente di Jullien . .	L. Caracciolo
Acquavitaja	E. Raimondi

Operaj — Servi.

Epoca contemporanea — La scena è in un Villaggio della Svizzera protestante.

Milano, li 20 aprile 1855.

Accordai diritto di recita del presente Dramma alle seguenti Compagnie:

Drammatica Compagnia *Astolfi.* — Drammatica Compagnia *Dondini.* — Drammatica Compagnia *Domeniconi.* — Drammatica Compagnia *Santecchi*, — ed all' attore *Giuseppe Trivelli.*

Oltre di queste nessun' altra Drammatica Compagnia, riunione o Società d'artisti o filodrammatiche, o singoli attori potranno rappresentarlo senza un mio permesso in iscritto.

Protesto contro qualunque abuso od arbitrio e invoco la tutela delle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Tutto ciò ch' è contradistinto col seguente segno = si può nella recita omettere per brevità.

Leone Fortis.

A

GIOVANNI DANEO

DA GENOVA

ELETTO INGEGNO SCRITTORE DISTINTO

A

PAOLO FERRARI

DA MODENA

A

GIOACHINO NAPOLEONE PEPOLI

DA BOLOGNA

ENTRAMBI DECORO SOSTEGNO SPERANZA

DEL NOSTRO TEATRO

A

GIUSEPPE ROTA

DA VENEZIA

CHE

LA COREOGRAFIA

INNALZÒ A PÒESIA DI CUORE E DI MENTE

PERCHÈ DA VOI

MI VENNERO INCORAGGIAMENTI

CONSIGLI E SPERANZE

PER QUESTO MIO DRAMMA

RICONOSCENTE

LO INTITOLO.

PARTE PRIMA.

La scena rappresenta un prato dinanzi alla fabbrica di Giovanni Hardy. — Nel fondo rigagnolo con mulino — lungo il rigagnolo un vasto edifizio a due piani, su cui sta scritto a grossi caratteri: FILATOJO DI COTONI. — Presso al mulino un gran salice con a piedi un sedile. — A sinistra un portone, ai due lati di esso gradinate con vasi di fiori; sul davanti tavolo e sedie rustiche — un po' più in là pozzo ed inaffiatojo da fiori.

SCENA PRIMA.

Comincia a far giorno; un lieve preludio di orchestra accompagna il graduato colorirsi del cielo. All' alzarsi del sipario qualche contadino co' suoi attrezzi rurali attraversa la scena nel fondo.

PROSDOCIMO *poi* JULLIEN.

Pros. (viene da sinistra guardando attorno come se cercasse qualcuno) Nessuno! eppure l' ho veduto dirigersi a questa volta.... quella maladetta quercia laggiù me lo ha fatto perder di vista.... Ma già per di qua deve passare.... Chi sarà mai?... hum!... Da dieci anni che sono agente comunale, è questa la prima volta che un forestiero si trova da nove ore al villaggio senza che io ne sappia nome, cognome, patria, condizione, provenienza, destinazione.... Non per curiosità, grazie al cielo.... ma in questi tempacci le pre-

cauzioni non sono mai troppe. = Vanno attorno
« dei vagabondi, e pel pubblico bene bisogna saper
« tutto, e non si sa mai abbastanza.... Oh! fate
« pure il misterioso, signor mio caro.... ma se
« riesco ad agguantarvi.... non mi scappate così
« di leggieri.... e vi caverò io la castagna di boc-
« ca. = Eccolo.... Vien proprio qua.... Si ferma
in lontananza.... Guarda..... cosa diamine esa-
mina tanto?... Mettiamoci in osservazione. *(si nasconde nel fondo)*

Jul. *(viene da sinistra, esamina la località, e prende alcune note sul suo portafogli)* A quanto vedo i dettagli che mi somministrò quell'operajo sono preziosi, le informazioni esattissime.... Ottimamente, signor nipote.... Ah! la speculazione è incerta.... Ah! non presenta grandi vantaggi.... ah! la località non si presta ad uno stabilimento in grande.... Meno male che nelle vostre lettere ponevate troppo calore a disuadermi da' miei progetti.... il che mi ha dato qualche sospetto.... e mi ha deciso a venir di persona.... A quanto pare, degnissimo signor nipote, volevate ingannarmi... Ingannare me... oh! non è tanto facile... E per qual motivo poi? Gli è quanto saprò prima di vedervi.... Intanto prendiamo nota.... Il rigagnolo vicino.... questo prato che si può acquistare dal comune, e trarne grande profitto...

Pros. *(in osservazione)* Disegna!... è senza dubbio un paesaggista.... *(avanzandosi, con un grande inchino)* Signore!

Jul. *(saluta freddamente)* Signore... *(fra sè)* Chi è mai questo importuno?

Pros. Se il signore desidera dominar la vallata potrò indicarle un punto di vista magnifico.... laggiù... presso al torrente, con una cascata d'acqua superba.... cosa che in un paesaggio.... .

Jul. Grazie, signore; non sono pittore.....

Pros. Ah, ho capito.... il signore è l'ingegnere della progettata strada di ferro.... Vado lieto, signore, di aver fatto una sì bella conoscenza....

Jul. V' ingannate, signore, non sono ingegnere....

Pros. (*fra sè*) E allora che diamine sarà mai?... (*forte, offrendogli tabacco*) Se posso offerirvi....

Jul. Grazie, signore.... (*per andarsene*)

Pros. (*fra sè*) Ho capito.... non vuol farsi conoscere.... Gatta ci cova.... Non lo perderò di vista.

Jul. (*fra sè*) È un curioso.... i curiosi d'ordinario sono anche ciarlieri.... Se lo facessi parlare...! Tentiamo.... (*traendo una ricca tabacchiera ed offrendo tabacco a Prosdocimo*) Se a mia volta posso offerirvene....

Pros. (*fra sè*) Tabacchiera d'oro!.... (*fiutando il tabacco*) Eccellente!... di Spagna.

Jul. O almeno lo vendono per tale da noi.... In Ispagna lo si trova di gran lunga migliore....

Pros. Il signore è Spagnuolo?

Jul. No.

Pros. Francese?

Jul. Neppure.... o per meglio dire, un po' Spagnuolo ed un po' Francese.... sono cosmopolita.

Pros. Cosmopolita?... ah, certo.... Il signore è cosmopolita.... un magnifico paese.... (Ne so meno di prima). Se posso servirvi in qualche cosa, signore, io sono Agatocle Prosdocimo Bonivent, da dieci anni agente comunale di questo villaggio, e droghiere all'insegna del Gallo d'oro.... non faccio per dire.... una magnifica drogheria.... ho moglie, quattro figli, e due nipoti, conosco tutto il villaggio sulla punta delle dita.... so quanti nascono, muojono, si maritano, falliscono, imbrogliano al giorno.... e se il signore desiderasse.... insomma, metto agli ordini di un

così illustre viaggiatore, me, la mia casa, la mia drogheria.... (Adesso poi mi dirà il suo nome.)

Jul. Obbligatissimo, signore.... e ringrazio la fortuna che mi ha procurato il bene di conoscere la prim' autorità del villaggio.... in cui conto forse di stabilirmi, e dove non conosco alcuno...

Pros. Non conosce alcuno!... oh, ma io le farò conoscere tutto il villaggio, = e senza muoversi « di qui.... ma si figuri!.... capirà bene che nella « mia posizione.... non vi sono segreti per me.... « tengo i registri del Comune.... per cui ogni « forestiere appena giunto si dà naturalmente su- « bito a conoscere....

« *Jul.* Oh, certo! questo è un preciso dovere.... « Un'altra presa.

« *Pros.* Mille grazie! (E non parla!) =

Jul. Approffitto delle cortesi vostre profferte, e volendo fare qualche acquisto....

Pros. Acquisti, acquisti! è la mia partita.... posso dire, senza millanteria, di sapere quanto c'è da vendere nel villaggio in ogni genere.... Abbiamo per esempio la casa della vedova Lafont, il cui marito morì in America, dove era scappato per certe cambiali che non erano in perfettissima regola.... Diamine! era prima maestro di calligrafia.... e deve a questa scienza 20 o 30 mille franchi di rendita, che lasciò alla sua vedova....

Jul. Perdono, signore, si parlava della casa....

Pros. È giusto, una bella casettina, romita, solitaria, con dei salici.

Jul. Non fa per me.

Pros. Ah! il signore cerca forse in grande.... allora abbiamo quel casone laggiù proprio rimpetto alla fabbrica del signor Hardy; in confidenza, lo si può avere per poco.... appartiene ad un certo Lambert.... che ha sposata un' an-

tica crestaja... una famosa crestaja... la quale ha sempre avuto una gran tendenza a mandare in rovina i poveri gonzi che si lasciavano pigliare all'amo.... = ne ha rovinato a decine, a centi-
« naja, migliaja; l'ultimo è stato il signor Lambert,
« un vecchio libertino con un reuma problematico,
« e una fortuna più problematica ancora. = Sono molto amico io della famiglia.

Jul. Me ne accorgo.... E questa casa ha ella vaste adjacenze.... magazzini ?...

Pros. In questo genere poi tutto ciò che vuole.... Si diceva anzi che il signor Lambert la volesse convertire in Filatojo di cotoni.... ma sul più bello, mancò il sostegno di un certo milord, amico di casa.... mi capisce ?... e allora per forza, i progetti industriali andarono in fumo....

Jul. Ottimamente.... (*fra sè*) Nel caso che il signor Hardy rifiuti.... vedremo!... (*forte*) Perdono ! poco fa nominaste il signor Hardy....

Pros. Giovanni Hardy, fabbricatore di cotoni. Lo conoscete voi pure?

Jul. No.... ma un mio amico di Parigi, che ha vistosi affari con lui, me ne parlò di sovente.

Pros. Oh! è un fior d'uomo, signor mio, una perla, una gemma... un po' entusiasta, se vogliamo, atrabiliare, irascibile, bisbetico, originale.... ma del resto perfetto....

Jul. I suoi affari prosperano molto, a quanto mi dissero.

Pros. Molto! molto!... così e così. Potrebbero andar meglio.... se non avesse pel capo certe idee umanitarie, filantropiche, sociali, come le chiama; bislaccherie! pazzie! utopìe!... Tratta i suoi operaj come tanti fratelli..... sua figlia [illegible]..

Jul. Ha una figlia ?...

Pros. Bella come un angelo.... e buona poi.... buo-

na.... Veramente figlia.... figlia regolare non è.... La Emma è un' orfana raccolta per carità, dice lui; ma in realtà qualche scappuccio di giovinezza o suo, o di sua moglie, che, come viva, era una Maddalena pentita....

Jul. Davvero?

Pros. Non sono io che lo dico, domandatelo a tutto il villaggio.... Quando vennero a stabilirsi qui, dieciotto anni fa, c' erano stati in famiglia de' guai, ma grossi.... grossi.... Non ho mai potuto sapere da dove ci capitassero, nessuno li conosceva, fuorchè il pastore Erzevellius, che disse a chi gliene chiese conto: *sono brave, oneste, ed infelici persone che amo, e che stimo;* e tutto il villaggio gli ha creduto sulla parola. = È vero sì, che qui il signor Giovanni si fece « amare da tutti... ma non si sa mai. Anche il pa« store, prima di essere quel sant'uomo che è, di« cono sia stato.... Basta! non voglio dir ma« le.... =

Jul. Questa figlia sarà in età da marito?....

Pros. Certo, avrà diecinove anni suonati.... e i casca-morti non mancano. Da due mesi circa n'è capitato uno che pare il preferito.

Jul. Da due mesi.... (Caro signor nipote.... comincio a comprendere).

Pros. Un certo signor Lorenzo Giordani.... nipote di un ricco banchiere.... un Creso che ha cinque, o sei milioni, un certo Onorato Jullien....

Jul. Ah!

Pros. Lo conoscete?

Jul. Di nome soltanto.

Pros. Tanto meglio per voi.... ne ho inteso a dir molto male. Pare che sia un pessimo mobile.... un uomo che ha fatto fortuna á dritto e a traverso, che pigliò sempre le scorciatoje per arri-

vare più presto, a costo anche di camminare nel fango....

Jul. Dicono! dicono!.... E questo signor Lorenzo.... che diamine fu in questo villaggio!...

Pros. Uhm! che volete? da poco in qua il nostro paese è diventato la terra dei misteri.... Il fatto sta che sulle prime alloggiava da Mastro Imbroglio, all'albergo del Falco Rosso. Poi, si fece presentare in casa.... s'ingraziò al signor Giovanni, parlandogli di macchine, d'operaj, di che so io.... e adesso.... che volete? il padre va pazzo pel signor Lorenzo.... che intanto fa all'amore con la figlia.... E quel babbeo di Giovanni non accorgersi di nulla.... a meno che non finga il cieco per.... per.... mi capite....

= *Jul.* Oh, diavolo?

« *Pros.* Diavolo! diavolo! non c'è da sorprender-
« sene. Che partito volete che trovi per una ra-
« gazza piovuta dal cielo.... =

Jul. (Ne ho saputo abbastanza; a noi due, caro nipote). Signore, sareste tanto compiacente da condurmi voi stesso da questo signor Lambert; vorrei vedere se la casa mi conviene.

Pros. Volontieri.... ma si figuri! (Così almeno saprò il suo nome). Regolatevi, signore.... Lambert ha necessità di denaro... gli scade una grossa cambiale fra dieci giorni; bisogna che venda a rompicollo.... ve lo dico io.... sono l'amico di casa....

Jul. Siete un prezioso amico, voi, signor mio.

Pros. Oh! troppa bontà!... (*fra sè*) Non lo lascio se prima non so chi egli sia. (*escono dalla sinistra parlando assieme*).

SCENA II.

Pietro *solo.*

Pie. (*vestito da operajo, ma con molta proprietà, entra canticchiando dal fondo a sinistra*).

Son braccia, core, fede, e lavoro.
Dell' operajo gloria e tesoro....

Guarda! guarda! ... Il sole già sul cornicione là in fondo. Bravissimo signor Pietro, ha fatto il poltrone stamane!... A momenti è l'ora di aprire la fabbrica .... e i vasi della padroncina non sono ancora inaffiati.... Sono da voi.... sono da voi, poveretti (*si accosta ai vasi, e li esamina*) Oh! come siamo melanconici, eh!... Ma eccoci qua, due goccie d'acqua e il buon umore ritorna subito. Un momento .... deponiamo prima qui il mio superbo mazzo di fiori (*depone sul sedile un gran mazzo di fiori che aveva nel cappello, poi mettendosi in disparte e contemplandolo*) Magnifico!... proprio magnifico! mi voglio fare un onore immortale .... Caspita! non si burla.... è il natalizio della padroncina.... To'! ce n'è un altro.... Chi mai mi ha prevenuto....? Eh! sarà stato certo il signor Lorenzo ..:. (*tira l'acqua dal pozzo, e inaffiando i fiori*). Felice lui!.... = Egli è bello ....
« è ricco, è... quel che sono io insomma... Sono
« certi pensieri che quando mi saltano in capo ....
« Basta!... pensiamo all'Angiolina.... è una mia
« pari... mi potrà voler bene. = (*suonano cinque ore*) Le cinque! animo! a suonar la campana e ad aprire la fabbrica (*esce verso la fabbrica*).

SCENA III.

ACQUAVITAJA, GIULIO, GIUSEPPE, FEDERICO, ALTRI OPERAJ.

(*Ribattono cinque tocchi .... un' acquavitaja sarà entrata in iscena durante il soliloquio di Pietro e starà disponendo la sua mercanzia*).

Acq. Acquavite .... acquavite della buona .... Chi ne vuole?.... chi ne vuole?... (*suona la campana del lavoro*) Ecco la campana.... Pietro non falla di un minuto. Acquavite! acquavite.... Eccoli qua gli avventori... Acquavite della buona

Giul. (*dalla destra, stirando le braccia e stropicchiandosi gli occhi*) Ih! ih! senti come suona a distesa.... Oh! la Rosetta!... qua un bicchierino.

Fed. (*idem da sinistra*) Din, don, don.... non la vuoi finire?.... gli prudono le mani a Pietro quest' oggi.... (*all'acquavitaja*) Due sorsi per lo stomaco.

Giu. (*idem da altra parte*) Eh! che ti caschi il batocchio; stava sognandomi di essere un gran signore. (*varj operaj vengono da varie parti e formano diversi gruppi, alcuni circondano l'acquavitaja; la campana cessa*).

Giul. (*all'acquavitaja*) Presto, presto, che il segno è cessato.

Fed. Spicciati, tartaruga.

Giu. E il resto .... viene sì, o no?

Fed. Il mio conto?

Giu. Il mio resto?

Acq. (*affaccendata a servire*) Un momento.... vengo.... non ho che due mani.... sono con te.... giù le zampe .... piglia.

Giul. Zitto: ecco il padrone.
Tutti Viva il padrone.

SCENA IV.

GIOVANNI *e* DETTI, *poi* PIETRO.

Gio. Buon giorno, ragazzi miei; buon giorno. Eccomi a cominciare la mia giornata allegramente con voi .... eccomi nel mio posto, eccomi nel mio mondo (*tutti lo circondano, egli stringe loro la mano*) Ci siamo tutti?... No .... manca qualcuno.
Ope. Antonio .... (*rientra Pietro*).
Gio. Sì, Antonio. Neppur jeri venne alla fabbrica (*vedendo Pietro*) Pietro che vuol dir ciò?... tuo fratello sarebbe forse malato?
Pie. No, padrone!... Ecco qua .... jeri a sera capitò un forestiero all'albergo del Falco Rosso.... e lo ha mandato a chiamare .... qualche affar di premura.
Gio. E stamane?
Pie. Se ve l'ho a dir chiara, questa notte non dormì a casa .... Avrà fatto tardo all'Albergo, per cui si sarà buttato là sul fenile .... e a quest'ora dormirà della grossa. Ma in due salti corro a svegliarlo.
Gio. No, lascialo dormire. Antonio ha due buone braccia e sa riguadagnare il tempo perduto .... E poi s'è un affar di premura .... là .... non parliamone più. E adesso venitemi attorno ragazzi: dobbiamo fare una piccola congiura, come al teatro quando fanno l'Ernani .... Ma le nostre congiure noi le facciamo alla luce del sole.
Ope. Parlate! parlate!

Gio. Sapete voi che giorno è quest' oggi?

Pie. Altro!

Giu. È il natalizio della padroncina.

Pie. E non ce lo siamo dimenticati .... Viva la padroncina!... Viva il buon angelo della fabbrica....

Giu. La sorella degli operaj....

Fed. La nostra buona maestra.

Giu. E la maestra de' nostri figli.

Tutti Viva la padroncina!

Gio. Grazie, miei buoni amici, grazie, e per lei, e per me. Il cuore di un padre si allarga di gioja, vedendo la sua creatura così amata da tutti, così bella, così buona ..... (*commovendosi sempre più*) Oh! mia povera Elena .... Dio ti negò sulla terra queste sante compiacenze di madre.... ma di lassù tu la vedi, esulti, e la benedici .... (*si asciuga gli occhi, e mutando tuono*) Quindi, lo sapete, voglio che questo bel giorno sia degnamente festeggiato. Da mezzodì in poi, vacanza completa, poi festa nei prati, stasera gran fuoco d' artifizio ....

Tutti Bravo il padrone!

Gio. (*con crescente giovialità*) Ho certe idee, certi progetti!... ma badate veh! ragazzi, che mi dovete ajutare ....

Tutti E vi ajuteremo.

Gio. (*sorridendo*) Sono vecchio io ....

Ope. Oh! vecchio!

Gio. Di anni veh! non di cuore .... Oh! il cuore è ancor giovane .... ha ancora venti anni, e non si decide a passarli .... e il braccio è ancor saldo .... mi sentirei di provarmi con uno di voi.... e quasi quasi .... ah! ah! (*ride*) Dunque siamo intesi .... a più tardi.

Alcuni Ope. Si ha da ridere.

Altri Da ballare.

SCENA V.

ERZEVELIUS *e* DETTI.

Erz. (*con accento solenne*) È da ringraziare il Signore che ci dà la santa allegria del lavoro.
Tutti (*scoprendesi*) Oh! il pastore.
Erz. Sì .... io, figliuoli, io, che mi sento ringiovanire quando veggo queste allegre e robuste brigate, che, col viso abbronzato dal sole, ma con la fronte alta, e col cuore contento, col sorriso e la canzone sul labbro, vanno a recare al Signore il tributo più grato che gli si possa offrire.... il lavoro; e allora dico fra me, la semente è gettata, la messe verrà .... il lavoro darà frutto d'opera di concordia, di felicità, d'avvenire, perchè i tristi ponno fare a lor senno .... non riesciranno mai a falsare, o a isterilire la parola, e il volere di Dio.
Gio. (*con esaltazione*) No.... no.... non vi riesciranno mai .... Il lavoro sarà sempre la ricchezza, l'orgoglio, il conforto del povero .... Chi di noi può dirsi misero, solo, infelice ?
Ope. Nessuno ! nessuno !
Gio. La fabbrica è il nostro regno, è il nostro tempio, la fatica è la nostra alterezza. Quando il sudore ci gronda dalla fronte, il nostro cuore batte più rapido, il nostro pensiero è più libero .... ci sembra quasi di valere qualche cosa di più .... Un giorno d'ozio è per noi un giorno di cruccio, di tedio, di umiliazione, un giorno in cui ci sentiamo piccini, piccini, in cui abbiamo quasi quasi vergogna di noi.
Ope. È vero.... è vero.....

Gio. Animo dunque, ragazzi, alla fabbrica.... il buon operajo comincia col lavòro la sua festa... e noi siamo buoni operaj.

Ope. Sì, buoni operaj.

Erz. E siatene orgogliosi, figliuoli. Andate.... andate, ragazzi, che voglio proprio vedervi al lavoro, voglio proprio venirvi a trovare alla fabbrica.

Ope. Bravo! bravo!

Erz. Voglio che mi cantiate la mia canzone. *In piedi, in piedi, spunta l'aurora.* Eh! ho anch'io le mie ambizioni d'autore.

Ope. E noi la canteremo.

Pie. E sentirà che effettone!

Giul. E sa chi ce l'ha insegnata?.... la padroncina.

Giu. E come la canta bene! se sentisse.

Erz. Buona e brava fanciulla. Ella è degna di ajutarmi nel nostro nobile scopo. Hai un vero tesoro.... vanne superbo, Giovanni.

Gio. Perdinci, lo credo io! mi par quasi di non esserne degno.

Pie. Dunque, l'aspettiamo.

Erz. Sì.... ma lavorando...

Ope. Alla fabbrica! alla fabbrica (*entrano tutti frettolosi alla fabbrica, meno Erzevellius e Giovanni.*

SCENA VI.

ERZEVELLIUS e GIOVANNI.

Gio. Oh! gli ottimi cuori. Quella vedete, è la mia famiglia; ci amiamo e ci stimiamo a vicenda.... E quando penso che devo a voi, a voi solo il riposo, la felicità de'miei vecchi anni.... la dimenticanza del passato, la serenità del presente,

l' agiatezza, il rispetto che mi circonda .... tutto .... tutto a voi .... persino il mio tesoro, la mia Emma .... la figlia mia.

Erz. Non a me Giovanni: lo dovete al lavoro, lo dovete a Dio che vi diede un cuore onesto, un retto senno, un ingegno elevato, a Dio, che vi diede la più ricca dote di un buon operajo, coraggio, fermezza, e fede.

Gio. È vero .... e ringrazio ogni giorno il Signore .... lo ringrazio quando sento l' operoso rumorio della fabbrica, i canti degli operaj, lo stridor delle macchine, lo ringrazio quando vi entro all'alba col cuore tranquillo, e quando n' esco a sera stanco, rifinito dal lavoro, ma contento di aver guadagnato la mia giornata, = lo rin-
« grazio quando stringo le callose mani de' miei
« fratelli di lavoro, e quando bacio la candida e
« serena fronte della mia Emma, = lo ringrazio infine quando piego le ginocchia alla tomba della mia povera Elena senza che il mio cuore si gonfi di amarezza e di odio per lui .... per lui ....

Erz. (*con accento solenne*) A cui avete perdonato....

Gio. (*dopo breve pausa*) Ebbene, sì... a cui ho perdonato; ed io stesso ne sono sorpreso, io stesso mi domando talvolta come sia mai possibile che tutto il cruccio e lo sdegno che aveva addensato nell' anima siasi a poco a poco dileguato come per incanto; = che le sue corde, contratte dal-
« l'ira, dalla disperazione, dall'odio, siensi per così
« dire rammollite, distese; = che i giorni tristi, burrascosi della mia vita mi sieno spariti dalla memoria .... per qual prodigio insomma, io mi sia rifatto un altr' uomo.

Erz. (*sorridendo*) Per qual prodigio!... Oh! l' ingrato!

Gio. (*continuando, commosso*) No, ingrato, per-

chè allora mi rammento di un giorno.... un terribile giorno in cui sul punto di scacciare una moglie colpevole.... dovetti alzarmi per raccogliere da terra una donna, scarna, livida come un cadavere, che mi fissava in volto con uno sguardo immobile da metter paura.... e sorrideva di un riso.... da spezzare l'anima; mentre nella stanza attigua s'inchiodava la bara della sua unica figlia.... cara bambina che morì chiamando sua madre, senza che sua madre potesse udirla.... Quel dì, solo.... là, con quella povera pazza, e con quel spaventoso sorriso già malediva alla vita.... Ma voi siete entrato nella desolata mia casa; portavate al collo una bambina dell'età stessa della mia morta creatura.... e ponendomela fra le braccia: *ecco un' orfana*, mi diceste, *che vi terrà luogo della figlia perduta. Amate e sarete meno infelice.*

Erz. Mi sono io forse ingannato?... e dodici anni dopo, quando io nello staccarvi a forza dalla fossa che aveva raccolto il corpo della povera pazza (la cui lunga, dolorosa, e completa espiazione era alfin terminata) rispondeva alle disperate vostre parole che giuravano un odio inestinguibile, una vendetta implacabile: *Lavorate e dimenticherete, lavorate e perdonerete, lavorate, e la vostra vita tornerà calma e tranquilla*, dite.... Giovanni, mi sono forse ingannato?

Gio. Gli è che voi non siete solamente un degno e santo pastore, ma siete un grande filosofo....

Erz. No.... no.... gli è che sono un uomo che conosce i sentimenti umani, perchè io pure li provai, perchè io pure fui marito, fui padre, perchè io pure ebbi una famiglia, e ne gustai le gioje e i dolori, perchè anche il mio cuore diè sangue, perchè anch'io ho dovuto perdonare e

obbliare .... e nel mio sacro ministero reco la pratica dolorosa, ma utile e sapiente dell'uomo....

Gio. E non volete ch'io vi benedica... non volete che io vi baci la mano, ch'io vi veneri come un padre .... non volete!...

Erz. (*sorridendo*) Voglio che andiamo a vedere la fabbrica. S'è pur vero che i miei consigli ti abbiano fatto un po' di bene, che la tua felicità sia un tantino il frutto della mia inconcussa fede nel lavoro .... ebbene .... andiamo a vedere l'opera nostra .... Abbiamo il diritto di andarne orgogliosi.

SCENA VII.

EMMA, ANGIOLINA, *e* DETTI.

Emma ed Angiolina entrano correndo .... Amendue trafelanti e sudate, sono vestite di bianco con un cappello di paglia a larga falda, ed hanno i loro grembiali pieni di fiori. Emma giunge la prima.

Emma Vittoria! vittoria!.... la palma è mia.

Ang. (*raggiungendola*) Alla rinvincita!

Giò. Ebbene!... ebbene, che fate .... spiritelli che siete?

Emma Oh! il papà .... (*lo abbraccia*) il Pastore... (*gli fa riverenza*) Hai da sapere, padre mio, che abbiamo devastato il giardino.... non c'è più un fiore sul gambo.

Ang. Nè una farfalla pei prati.

Emma Povere farfalle! L'Angiolina è proprio cattiva, sgridala. Guarda papà questo bel mazzo di fiori .... (*con tristezza*) sai per chi è destinato .... Povera mamma!

Gio. (si commuove, e si asciuga gli occhi; poi dopo breve pausa, quasi per togliersi da quel pensiero) E per me nulla!... benone!... lo si tratta così il povero papà.

Emma Non signore .... C'è anche per lei .... non lo meriterebbe .... ma tanto fa .... siamo clementi .... prenda, signor invidioso .... *(gli pone alla bottoniera un grosso mazzo di fiori)* là .... così .... e lo ha da portare tutto il giorno .... sicuro .... lo voglio .... E anche pel signor Pastore .... (*prepara un mazzetto*).

Erz. Fanciulla mia .... i fiori sono gli amici della giovinezza .... ed io sono vecchio.

Emma (*con vezzo*) Ricusa?... oh! non lo credo *(Erzevellius prende il mazzetto).*

SCENA VIII.

LORENZO *e* DETTI.

Lor. (*che sarà giunto, non visto, sul finir della scena, avanzandosi*) E per me, signorina?

Emma (*trasalendo*) Ah!... *(gli dà un fiore, poi va sedersi a piedi di Giovanni: Angiolina siede dall'altra parte, e formano un gruppo).*

Gio. Oh! ben venuto Lorenzo .... Così la famiglia è completa *(mostrando il gruppo)* Vedete .... che ne dite, eh! giovinotto?

Lor. Che vorrei esser pittore per riprodurre questo ammirabile quadro domestico, a rappresentare ....

Gio. Che cosa?...

Lor. L'avvenire... il lavoro, l'amore, la innocenza, la religione... (*indica Giovanni, Emma, Angiolina, ed Erzevellius*).

Erz. (indicando Lorenzo) E il pensiero (*parlano fra loro*).

Emma (a Giovanni) Che ne dici, eh! padre mio? tu che mi chiami la tua gracilina, che mi vuoi porre sotto una campana di vetro.... Oh! non crolli il capo.... La è così. Ho proprio vinto l'Angiolina alla corsa.

Ang. Vinta! vinta!... gli è che il mio abito si attaccò ad uno spino.

Emma Ma no.

Ang. Ma sì.

Emma Alla riprova *(si accingono a correre tutte due in fila, sollevando leggermente i loro abiti sul davanti).*

Ang. E chi darà il segnale?

Emma Bella domanda!... il papà.

Gio. Io.

Emma Lei! lei!... là.... *(lo colloca in posizione)* Attento.... Uno.... due.... tre.

Gio. (batte le mani: le due giovinette partono correndo) Oh! la bella età che non ritorna più.... *(a Lor. e ad Erz.)* Ma ditelo, ditelo voi.... vi è uomo al mondo più felice di me? Quasi quasi ho paura.... mi par di esser troppo felice!

Erz. Oh! l'entusiasta!... Andiamo.... andiamo alla fabbrica.... Devo udirvi il gran coro....

Gio. Venite voi pure, Lorenzo.... Diamine... voi due siete i padrini di quell' altra mia figlia là... *(indica la fabbrica)* I miglioramenti che ho fatto alla fabbrica sono più roba vostra che mia.... *(prende il braccio di Lorenzo)* E c'entrate anche voi... sì... anche voi che fate il modesto *(si avviano al fondo ridendo ed entrano nella fabbrica. In quel mentre Antonio comparisce dalla destra).*

SCENA IX.

ANTONIO *solo.*

Ant. (dalla destra, la pipa in bocca, le mani in tasca, il cappello sugli occhi) Lavorare! lavorare ogni giorno .... Che bella vita! affè mia! Da mane a sera .... là .... sempre inchiodati al lavoro .... E quei gonzi de' miei compagni che pare ci piglino gusto .... Affaticarsi come tanti dannati .... per gli altri .... Imbecilli!

Ope. (di dentro cantando).

In piedi, in piedi, spunta l'aurora:
Buon operajo, canta e lavora.
Lavoro e canto.... Dio te lo ha dato.
La tua ricchezza Dio ti ha creato:
Fede e lavoro val più che l'oro.
Fede e lavoro!

Ant. Sì .... sì .... laceratevi la gola a cantar su di queste frottole; babbeo chi ci crede! bella ricchezza! il lavoro .... Grazie tante! Vi rinunzio io a questa ricchezza.

Ope. (come sopra).

Suda.... e superbo del tuo sudore
Alza la bruna fronte al Signore;
Mangia contento pan guadagnato
Senza viltade, senza peccato.
Fede e lavoro val più che l'oro,
Fede e lavoro!

Ant. (rovesciando la pipa, e ponendola in saccoccia) Vivaddio! il forestiero di jeri a sera ha ra-

gione.... Perchè si lavora?... Per guadagnar tanto da non lavorare più.... quindi chi paga di più.... Eh! se capitasse l'occasione.... Basta! andiamo alla fabbrica... Bella vita! poca paga e molta fatica (*s' incammina alla fabbrica canticchiando fra i denti*).

Viva il lavoro perchè dà l' oro,
Finchè dà l'oro!

(*entra nella fabbrica*)

Ope. (*come sopra*).

Se un giorno a stringerti, vien la sventura
Suda e risuda, vince chi dura
Se un dì sugli omeri, ti pesa il sajo
Spera e lavora, buon operajo
Fede e lavoro val più che l'oro.
Fede e lavoro!

(*cala il sipario: l'intervallo sia brevissimo.*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

La medesima scena della parte prima.

All' alzarsi del sipario, gli operaj formano varj gruppi attorno a venditori e venditrici di frutta, pane, ec., occupati a fare una breve e rapida colezione. — Suona mezzodì, e si ode la campana del lavoro. — Gli operaj rientrano frettolosi alla fabbrica, — ultimo Antonio che vi si avvia lentamente, e con aria svogliata.

— —

SCENA PRIMA.

ARTURO *solo.*

Art. (dalla sinistra, vestito da campagna con molta eleganza, con un albo in mano, e zigaro in bocca, canticchiando fra i denti:

La donna è mobile, qual piuma al vento,
Muta d'accento, e di pensier.

Oh! come sono prosaicamente nojose queste gioje campestri. La vita qui non dev' essere che uno sbadiglio lungo, interminabile, indefinito. Da quattr' ore mi vado aggirando per boschi e per valli in caccia di tipi vergini, primitivi, drammatizzabili, e che vi ho ritrovato io?... contadini scalzi, contadine brutte, qualche pensoso somarello, un agente comunale, e poi alberi, alberi, e alberi ancora.... Esaminiamo il terreno. *(leggendo)* Filatojo di cotoni..... ah! l'opificio in questione... Non è roba per me.... Un fabbrica-

tore.... degli operaj.... no, no.... si cadrebbe nel dramma piagnone; il povero in collera col ricco, chi lavora idrofobo contro chi fa lavorare.... una borsa a tempo ed a luogo.... *(declamando con enfasi)* Dell'oro a me!!! Invettiva analoga contro il denaro... apoteosi dello spiantato, maledizione finale.... No, no, neanche pensarvi. Genere drammatico passato di moda. Il pubblico non ci crede più; il pubblico adesso si permette di ragionare. Mio Dio! che cosa dovranno fare gli autori se il pubblico ragiona? *(guardando dalla destra)* Ah! finalmente! ecco una faccia da cristiano, che si dirige a questa volta. Per un campagnuolo, non c'è male.... è abbigliato con una certa eleganza.... Il taglio dei calzoni.... dell'abito.... insomma è un uomo. Notomizziamolo.

SCENA II.

LORENZO *e* DETTO.

Lor. (viene dalla casa, e si dirige a sinistra)

Art. (accostandosegli e salutandolo) Una parola, di grazia. *(fra sè)* Giurerei di conoscerlo.

Lor. In che posso servirvi?...

Art. Ecco qua. Fra persone oneste e civili l'assistersi a vicenda è un sacro dovere. Voi dovete avere presso a poco la mia età, dovete servirvi del mio sarto... a un dipresso... adoperate, parmi, le stesse mie essenze, gli è quanto basta in società per giudicarsi due galantuomini.

Lor. (fra sè) A che vuol venirne quest'originale? *(forte)* Ebbene, signore?

Art. Ebbene.... io mi annojo mortalmente, assistetemi, e nel caso vi annojaste voi pure, annoja-

moci assieme, come diceva Luigi XIII. Se poi volete informazioni sul conto mio.... eccole. Sono autore drammatico, e giornalista teatrale; posseggo una mediocre fortuna, non fo debiti che col mio sarto, non pubblico le mie opere per associazione, non declamo i miei versi, non parlo della questione d'Oriente, amo molto, e studio poco. Queste sono le mie qualità personali, incorniciate in un nome abbastanza romantico; mi chiamo Arturo Leoni.

Lor. (stendendogli la mano) Ed io mi chiamo Lorenzo Giordani.

Art. Lorenzo!... ah, per bacco! come diavolo non ti riconobbi di botto! Perdonami, veh! ma un uomo che viene dal nuovo mondo, ha diritto di non vederci più quando torna fra le tenebre di questo vecchio mondaccio, quindi, da un mese in qua che sono ritornato, cammino proprio tastoni.... Ma davvero sono felice di rivederti, il mio poetico e melanconico Lorenzo.

Lor. Arturo! il mio allegro compagno di collegio e di università; sempre quel giovialone, quello spensierato di un tempo!

Art. Alto là, spensierato, no.... perchè io penso.... Non lo si direbbe, ne convengo... ma pure penso... alla mia moda, che non è la tua. Ma io, vedi, so che la società manda allo Spedale dei pazzi chi la prende sul serio, ed io, che non amerei molto di terminare i miei giorni allo Spedale, le do sghignazzate invece di sermoni, scappellotti invece di colpi di scure, e così ci siamo sempre conservati ottimi amici.

Lor. E forse tu la conosci e l'apprezzi meglio di me. Ma dimmi un poco, che diamine fai in campagna, e in questa campagna, tu, cittadino sino al midollo?

Art. Che vuoi? La mia vita, te lo ricordi, fu sempre dominata da una idea fissa, da una mo... mania, quella di cercare dei tipi drammatici, delle situazioni.... Hai una situazione tu da prestarmi?... Fu questa malaugurata idea fissa che mi trasse da prima in Parigi, il gran fondaco drammatico del secolo XIX, dove non puoi far quattro passi senza dar di gomito o pestare il piede ad un dramma, in frac o gonnella. Fu questa malaugurata idea fissa che di là mi sospinse in America, in quel vergine suolo dove tanti uomini scopersero miniere d'oro e d'argento, e dove io sperava di scoprire una miniera di drammi.... Vane speranze! amarissima delusione! Sì, Lorenzo, anche quella verginità mi tradì, come tante altre. = Amico mio, porta sempre im-
« presso in mente questo terribile assioma: le
« ballerine son sempre ballerine, i mariti sempre
« mariti, gli usurai sempre usurai, e il peccato
« sempre peccato per tutta la terra. =

Lor. Tutto ciò non mi spiega però....?

Art. Che cosa sia venuto a far qui? È giusto, continuo. Richiamato in Europa dall'esecutore testamentario di mio povero padre, la febbre drammatica mi assalse più forte che mai. Allora ho detto a me stesso: Nelle città le tinte sono sparite, le fisonomie sociali sono distrutte. Bricconi e galantuomini, dotti e ignoranti, dame e crestaje, donne oneste e donne... donne dalle camelie, dai garofani o dai papaveri, tutti si rossomigliano e si confondono. La società ha bollito alla rinfusa nella gran caldaja della borsa, e le individualità sono tutte scomparse. = I pochi tipi cittadini sono ormai esau-
« riti. Mogli infedeli, *lions* indebitati, ne ab-
« biamo sulle scene a centinaja, a migliaja. =
poi chè dunque la città non ci può dare più nulla

di nuovo, di saliente, di provocante, andiamo in campagna a cercarvi il dramma alla Sand.... Mio padre deve avermi lasciato in questo villaggio una vecchia bicocca, che si può, volendo, chiamare un castello; quel brav' uomo del suo esecutore testamentario, si recava qui per affari.... quindi salii nella sua carrozza, ed eccomi qui martire sublime e rassegnato dell'arte.

Lor. Buona fortuna, dunque, e buona caccia.... e se io posso assisterti nelle tue ricerche drammatiche, sono da due mesi in questo villaggio....

Art. Solo?

Lor. Solissimo.

Art. Come sarebbe a dire? a mia volta, signorino, vi domanderò, che fate voi qui?... Sospiri? ho capito; benchè io non sospiri più, ho conservato le tradizioni, e so che si sospira per indigestione al cuore.... o allo stomaco.

Lor. No, amico mio, le tue tradizioni t' ingannano; gli è che in questo villaggio ho trovato la sola, la vera felicità della vita, e veggo con dolore avvicinarsi il momento di dovermene staccare, e forse per sempre. Rimasto orfano a dodici anni, raccolto, educato per carità da uno zio, che mi beneficava senz'amarmi, qui per la prima il mio cuore si allargò alle pure e sante gioje domestiche nel seno di una cara ed onesta famiglia, che mi ama come suo figlio, una famiglia che vive nel lavoro e pel lavoro, che ha una sola occupazione, l'amarsi e il farsi a vicenda felice.... Te la farò conoscere, Arturo.

Art. Per farne che cosa? troppa calma! troppa felicità! Noi abbiamo bisogno di lagrime, di dolori, di punti ammirativi, d' interjezioni.... di puntini. Una vita senza puntini è una vita da

droghiere... da bottegaja.... non è fatta per noi.. non è punto drammatica. E questa famiglia?....

Lor. È quella di un onesto ed intelligente fabbricatore, intento a migliorare tanto la sorte dei suoi operaj, quanto quella de' suoi prodotti....

Art. Il signor Giovanni Hardy?...

Lor. Precisamente.... lo conosci?

Art. No, ma me ne parlò a lungo il mio compagno di viaggio, l'esecutore testamentario di mio padre.

Lor. E chi è?

Art. Chi è? il dirlo non è tanto facile, benchè da due mesi lo vado studiando.... è un soggetto magnifico. Alto, grasso, vegeto, robusto, ha una bella faccia da galantuomo, fatta apposta per trappolare il prossimo, la faccia che occorre per essere un fior di briccone. Del resto, è cavaliere di molti ordini.... non si sa quali, venuto... non si sa donde, arricchitosi.... non si sa in qual modo... si sa però che ha un cuoco eccellente, una cantina squisita, che fa mangiare i curiosi, e ballar gl' indiscreti, e non si cerca più in là. Fa la elemosina al dieci per cento, le buone azioni al sette; ma non presta denaro che al cinque di legge. = Paziente come Giobbe, col-
« lerico come Lucifero, orgoglioso come un feu-
« datario ed umile come un lacchè, sa guadagnare
« perdendo, e perdere guadagnando; il suo cuore
« è una cornice dorata in cui tiene il listino della
« borsa. = Insomma, è una regola del tre profumata di muschio, è l'abbaco in guanti bianchi.

Lor. *(con molta curiosità)* E si chiama?

Art. Giorgio Onorato Jullien, banchiere.

Lor. Che hai tu detto? Mio zio!

Art. *(sorpreso)* Tuo zio? Permettimi di non fartene i miei complimenti.

Lor. (parlando fra sè) Egli qui, senz'avvertirmene. Ma dunque, non ha rinunziato al suo fatale progetto.... ma dunque.... Gran Dio! quale sciagura!

Art. Ecco un incontro famigliare non molto espansivo....

Lor. Arturo, ti diss' egli perchè si recasse in questo villaggio?

Art. Aspetta.... parmi diffatti.... ah, sì.... mi parlò di progetti industriali a cui attacca grande importanza, di fabbriche fondate senza risparmio, di cotoni, di lane, d'importazione, di esportazione.... di che so io....

Lor. Ebbene, amico mio, egli vuol comperare la fabbrica del signor Hardy.

Art. Benissimo! il signor Hardy la venderà a buoni patti.

Lor. Venderla!... Tu non conosci quell' uomo; per esso il lavoro non è soltanto un mezzo per sostenere la vita, è la vita, per esso questa fabbrica è una necessità, una passione, un delirio, è il suo passato, è il suo avvenire, è la felicità di sua figlia.

Art. In tal caso, tuo zio tornerà a casa sua....

Lor. No, Arturo, no. Egli ha una volontà di ferro, non agisce mai per impeto, nè per capriccio, calcola lungamente prima di arrischiare un passo, ma, dato una volta, nè si arresta nè dà indietro di certo. A questi suoi progetti industriali egli attacca mire ambiziose.... molto rilevanti per lui. Se il signor Hardy non acconsente alla vendita, egli innalzerà in questo medesimo villaggio un filatojo di cotoni; e questa lotta, sostenuta con forze ineguali, sarebbe pel mio povero amico la rovina, la miseria, la morte. Ma siamo in due, non è vero.... siamo in due per salvarlo?

Art. Va bene, siamo in due..... non so davvero cosa faremo.... ma qualche cosa di certo.

Lor. Eccolo.... egli si dirige a questa volta. La mia agitazione mi tradirebbe; vieni, ch'egli non si accorga della bufera che gli si addensa sul capo, se non quando gliela potrò mostrare lontana per sempre dalla sua casa.

Art. Amico mio, uomini del tuo stampo non se ne trovano neppure nel mondo nuovo. Vivaddio! l'eroismo è contagioso.... mi sento anch' io in vena di fare qualche cosa d'eroico. Andiamo dunque.... *(fra sè nell' uscire)* Affè mia! credo di aver trovato il mio dramma! *(escono dalla destra)*

SCENA III.

GIOVANNI, PIETRO, OPERAJ.

Gio. (dalla sinistra) Sì, signori, io sono il vostro generale, ed esigo obbedienza assoluta agli ordini. Silenzio nei ranghi.... Nessuno deve parlare senza il mio permesso. Attenzion *(tutti si pongono in rango militare)* Siamo d'accordo.... non è vero?... Prima la presentazione dei fiori.... avete tutti il vostro mazzetto? *(silenzio)* Come.... non rispondete bricconi!

Pie. (staccandosi dalla fila e mettendo militarmente la mano al berretto) Mio generale?

Gio. Che c'è?

Pie. C'è che senza un vostro permesso non possiamo parlare.

Gio. Ah! bestia! dimenticava i miei ordini. — Ragazzi, vi permetto di parlare. — Avete tutti il vostro mazzetto?

Pie. Eccolo.

Ope. (mostrando il loro mazzetto) Eccolo.

Gio. Va bene. Ora attenti alle disposizioni. L'Angiolina è d'accordo con noi, essa deve condur qui la padroncina, e darci un segnale. Allora noi ci nascondiamo.... otto là.... fra quegli alberi a destra.... otto dietro quella siepe a sinistra.... otto con me laggiù in fondo. Poi a un tratto.... quando io batto le mani, fuori tutti coi nostri mazzetti, e le facciamo corona.... eh! che ne dite?.... il colpo d'occhio dev'essere magnifico.

Ope. Bravo il padrone! bravo il padrone!

Ang. *(di dentro)* Non correte tanto, padroncina.

Gio. Eccola. Da bravi, ragazzi; ognuno al suo posto *(gli operaj si rivolgono correndo e ridendo nelle tre direzioni indicate e vi si nascondono).*

SCENA IV.

EMMA, ANGIOLINA, *poi* GIOVANNI, OPERAJ.

Emma *(entra correndo)* Vediamo.... vediamo questo mazzo di fiori.

Ang. Se non fate prima la pace non dico dov'è. *(si mette dinanzi al sedile, coprendolo con la persona).*

Emma *(con vezzo)* Fatti in là.

Ang. Facciamo la pace....

Emma *(dandole un bacio)* È fatta....

Ang. *(mostrandole i due mazzi)* Guardate....

Emma Oh! come son belli.... uno è di Pietro.... lo riconosco, è il solito presente che mi fa ogni mattina.... ma l'altro?... di chi sarà mai?

Ang. Uhm!

Emma Un incognito....

Ang. Che io conosco.

Emma Davvero?... vien qua... *(se la trae vicina)* Dimmi chi è.... dimmelo in confidenza.... non lo dirò ad anima viva.

Ang. Impossibile!... impossibile.... è un segretone.

Emma E se lo indovino?

Ang. Provate..

Emma Ma ajutami.... Il papà?

Ang. No .... un bel giovane, ma bello assai.

Emma Il nome?

Ang. Indovinate.

Emma Da che lettèra comincia?

Ang. La L....

Emma (trasalendo) Ah! Lorenzo *(Giovanni dà il segnale)* Che c'è?

Ang. *(che si trova presso di lei, le mette ridendo le mani sugli occhi)* Indovinate *(alza le mani)* Guardate *(nel frattempo gli operaj avranno formato tre gruppi, presentando tutti i loro mazzetti.... nel gruppo di mezzo si vede Giovanni raggiante di gioja)*.

Emma Ah! il papà. *(gli si getta al collo, gli operaj formano corona a questo gruppo)* Grazie, miei buoni amici, grazie *(prende i mazzi di fiori e li passa al Angiolina, che li raccoglie nel grembiale)*.

Gio. Che ne dici, eh! la mia principessina....? È tutto per te.... Poi non la è mica finita. Ho detto alla musica del villaggio di venir qui.... s' hanno da far quattro salti.... e poi c'è anche una improvvisata.

Emma Oh! papà d'oro che sei.

Gio. Andiamo ragazzi, chi vuol far quattro salti, venga con me, ho certe disposizioni da dare.

Ope. Eccoci, eccoci.... veniamo tutti *(Lorenzo entra dalla destra, e si ferma nel fondo)*.

Gio. *(ad Emma)* In quanto a lei, signorina, le proibisco di seguirmi. Resti lì, curiosona.... curiosona *(escono tutti meno Emma)*.

SCENA V.

EMMA, *poi* LORENZO, *indi* GIULIO.

Emma Una improvvisata.... mi ha detto. Che sarà mai?.. Ottimo padre mio! Egli è felice per me... Grazie, mio Dio, che la mia vita non è affatto inutile sulla terra.

Lor. (*avvanzandosi*) Oh! voi siete un angelo, Emma....

Emma Che? voi?... Guarda un po' l'indiscreto. Avete dunque udito.

Lor. Come vi amino què' buoni operai?... Sì, Emma, e le lagrime mi vennero agli occhi, ed ho ammirato il vostro cuore, che ha saputo scuotere in quelle anime rozze sì tenere corde.

Emma Oh! non mi fu poi tanto difficile: un poco d'affetto, e basta. Amore domanda amore. Quei cuori, che voi dite rozzi, si schiudono avidamente al primo raggio d'affetto che li accarezzi: fate un passo verso di loro ed essi ne faranno cento verso di voi. Ci vuol tanto poco per farsi amare.... vi è tanto compenso nell'essere amato che non ho mai saputo comprendere come vi sia della gente che faccia tanta fatica per farsi odiare.

Lor. Perchè voi, Emma, vi siete formata qui il vostro universo di pace, e di amore, e non potete idearvi un mondo differente da questo. Disingannatevi, Emma.... Sonvi uomini che avrebbero sorriso di scherno alle sublimi vostre parole di poco fa, che nell' operajo non veggono, non curano che le braccia, per cui la felicità sta nel bilancio di cassa. Disingannatevi, Emma.... l'industria è povera, umile, oscura, e la specu-

lazione, la scienza del calcolo e dell' egoismo, signoreggia .... trionfa .... = Oh! pregate il Cielo,
« Emma, pregatelo ben vivamente di non cono-
« scere mai a vostro danno di quante perfidie sia
« tessuta questa scienza fatale; pregate che la
« vostra felicità non provochi gli ammortiti de-
« siderj di questi despoti dell' oro, perchè allora
« la vostra felicità sarebbe distrutta per sempre. =

Emma Gran Dio!

Lor. Quando uno speculatore, stropicciandosi le mani, grida: *sono riescito....* tendete l' orecchio, Emma, ed udrete ben di sovente rispondere a quel grido di trionfo i gemiti di una famiglia rovinata; quando uno speculatore coi gomiti sullo scrigno contempla e numera l' oro ammucchiatovi ... fatevi indietro, Emma, perchè ben di sovente quell' oro gronda di sangue.

Emma Dio! Dio! mi fate paura.

Lor. (con esaltazione) Oh! se verrà un giorno in cui cessi la guerra lenta, sorda, implacabile che l' uomo fa all' uomo speculando su suoi dolori e sulle sue sventure per suggere goccia a goccia il suo sangue, e fonderlo in oro.... quel dì, Emma, per la prima volta la umanità, alzando la fronte al Signore, potrà dire: *Io sono fatta ad imagine tua.*

Giulio (entrando) Padroncina, il signor Prosdocimo m' incaricò di questa lettera pressante per voi.... Padroncina e la compagnia *(saluta ed esce).*

Emma Una lettera dell'agente communale! Ho capito! sarà il suo complimento pel mio dì natalizio .... = Giunge a tempo per ridarmi il mio
« buon umore.... Signor misantropo mi avevate
« tutta intristita. Ebbene, che fate là, con le
« mani penzoloni.... cogli occhi spalancati?... Lo

« sapete .... non voglio che mi guardiate così. = Venite qua, leggiamo assieme il complimento del signor Agatocle .... ma promettetemi di non ridere veh!

Lor. Come siete bella!

Emma E dalli.... Vi castigherò, leggerò da me sola *(apre la lettera e la legge, la sua fisonomia si altera a colpo d'occhio, poi rompe in uno scoppio di pianto, coprendosi il viso con le mani).*

Lor. Emma! Emma! che avvenne mai?

Emma Leggete *(gli dà la lettera).*

Lor. Dio! ella sa tutto!

Emma È dunque vero?...

Lor. Uditemi, Emma.

Emma Una sola parola.... Sì, o no.... rispondete.

Lor. Che devo dirvi? sì, è vero .... ma voi udrete la mia discolpa.

Emma Basta così, signore. *(con gesto imperioso)* Lasciatemi. La casa ove siete stato ospite, e che avete tradito è casa estranea per voi da questo momento.

= *Lor.* Emma!... Emma .... voi siete inesorabile.

« *Emma (commovendosi)* Ed io vi amava come un « caro fratello, ed era lieta di divider con voi « l'affetto di mio padre. E quel povero vecchio, « anch' egli vi amava, e vi chiamava suo figlio, « e vi apriva fidentemente il suo cuore, e vi « svelava i suoi più arcani progetti .... e voi « signore, voi accettavate.... voi provocavate le « sue improvvide confidenze .... voi ne facevate « tesoro .... per tradirle .... per venderle .... oh! « sapete voi che ciò è bassamente vigliacco, « bassamente infame, signore. =

Lor. Un tradimento? Potete voi crederlo? Oh! ascoltatemi. Emma .... ve ne supplico .... ascoltatemi.

Emma Non una parola... *(fa per partire... Lorenzo vorrebbe seguirla)* non un passo, lo voglio.

Lor. (attraversandole la via) In nome di vostro padre, Emma, ascoltatemi.

Emma (fermandosi) In nome di mio padre!... Parlate.

Lor. È vero: mio zio m' inviò in questo villaggio onde esaminare quali vantaggi presentasse per la fondazione di un filatojo di cotoni, piantato su larghe basi, sostenuto da capitali imponenti. D'uno sguardo li riconobbi molti, sicuri, brillanti. Aveva incarico di trattare con vostro padre per l'acquisto della sua fabbrica. Ma quando io lo conobbi da vicino, quando fui ammesso alla intimità della vostra vita, placida, serena, felice, compresi ch' egli non avrebbe mai acconsentito a vendere la fabbrica, a rinunziare al conforto, alla felicità della vita.

Emma Oh! mai! mai!

Lor. = Io era tornato a respirare qui mercè vo-
« stra l' atmosfera limpida e pura della mia prima
« giovinezza: qui aveva ritrovato ancora quel
« riposo, quella pace dell'anima che da lungo
« tempo cercava. = Vostro padre mi chiamava suo figlio, voi, stringendomi la mano, mi dicevate fratello.... ed io fra voi due dimenticai di essere orfano sulla terra: per ciò da quel momento ogni mio pensiero, ogni mia cura fu volta a stornare da questa cara famiglia il pericolo che la minacciava.

Emma (commossa) Amico mio!

Lor. Perchè io non m' illudeva .... perchè io so che sia la concorrenza, e, conoscendo i mezzi di cui può disporre mio zio, vedeva troppo ineguale la lotta.

Emma Gran Dio! le vostre parole di poco fa....

Lor. Sì, profferendole pensava a vostro padre.... Gli è perciò che scrissi a mio zio.

Emma Parlaste al suo cuore.

Lor. Fanciulla! Mio zio è un abile speculatore. Se io gli avessi detto: la vostra impresa può riescire, ma costerebbe la felicità, la vita forse a due care e affettuose creature.... egli mi avrebbe risposto che con la poesia non si trattan gli affari. —Ebbene.... per voi, Emma, ho ingannato l' uomo.... che mi ha beneficato.... e che mi ricorda sempre il suo benefizio. Gli mostrai la speculazione ardua, dubbia, senza compenso, gliene proposi un'altra vantaggiosa, certa, infallibile... consacrai i miei giorni e le mie notti ad appianare tutte le difficoltà di questo mio progetto.

Emma (con trasporto) Oh! mio fratello, mio amico, mio degno, mio ottimo amico. = Ed io che vi
« accusava.... io che osai profferire parole ben
« amare.... Oh! Ma, credetelo Lorenzo, il mio
« cuore era gonfio più di dolore che d' ira.
« M'era una cosa disperata il dover perdere così
« la più bella, la più dolce speranza della mia
« vita; era così felice di chiamarvi fratello, che
« sentiva scoppiarmi il cuore all'idea di dovervi
« ritirare questo nome sì caro.... Oh! ma ora
« ve lo posso ripetere.... ripetere le mille vol-
« te,... ripetere altera, sicura di voi.

« *Lor*. Sì, Emma, sicura di me.... perchè l' uomo
« che voi avete fatto orgoglioso di un nome sì
« bello, non può degradarsi ad un sì basso tra-
« dimento.

« *Emma* Lorenzo.... mi perdonerete voi?... Il de-
« bole cuore che io sono!... dubitare di lui!...
« di lui!...

« *Lor*. Grazie, Emma, queste parole sono il più
« grande compenso ch'io potessi bramare! =

Emma Ma ora ditemi tutto .... Voglio e posso saperlo. La fanciulla sparisce, è la donna che ora vi parla, la donna che sa soffrire, e tacere, la donna che sa sagrificarsi per quello che ama. Non temete, Lorenzo. Sono forte io. Guardate! non piango più. Il pericolo di mio padre mi dà una forza che io stessa ignorava. Vi è mezzo di allontanarlo .... vi è mezzo di vincerlo ?... parlate .... parlate.

Lor. Tranquillatevi, Emma; forse noi esageriamo il pericolo, e forse non sussiste affatto. Nelle ultime lettere mio zio mostrava di aver completamente rinunziato a questo suo fatale progetto.... Ora perchè venne qui ...? e senza far ricerca di me? — È quanto ignoro, è quanto.... lo confesso.... mi allarma .... Ma, grazie al cielo, ho qui un amico, giovane di mente e di cuore.... che si è unito a me per salvarvi .... Appena seppi mio zio in questo villaggio, volai in traccia di lui .... non lo rinvenni .... ma ora ritorno .... Non temete, finchè io posso lottare, nessun pericolo vi minaccia.

Emma Un istante, Lorenzo! io vi chieggo una prova d' affetto, una prova d' amicizia .... non dovete negarmela. Qualunque sia l' esito delle vostre pratiche, qualunque cosa sia per accadere, ove mio padre fosse minacciato da un imminente pericolo, ove la sua fortuna, la sua felicità fosse compromessa, giuratemi che non me lo nasconderete.

Lor. Lo giuro.

Gio. *(di dentro)* Avete inteso, che le mie istruzioni sieno eseguite a puntino... mi raccomando, ragazzi.

Emma Mio padre! ch' egli non sappia!... Non turbiamogli questo giorno di festa. Ora bisogna

dissimulare l'agitazione .... bisogna fingere.... bisogna sorridere (*con pianto soffocato).*

Lor. Coraggio, Emma... coraggio.

Emma (asciugandosi gli occhi) Oh! non temete, si tratta di mio padre .... Andate voi .... andate .... e ricordatevi il vostro giuramento. Addio.

Lor. Nobile cuore! *(le stringe le mani ed esce rapidamente).*

Emma Gran Dio! datemi voi la forza di fingere.

SCENA VI.

GIOVANNI *e* DETTA.

Gio. Uhff! che caldo.... non ne posso più. Toh! ancora qui, Emma.... Come sei rossa!... si direbbe che hai pianto.

Emma Pianto!... io, papà?.... neanche per ombra....

Gio. Gli è perchè io lo conosco quel tuo cuoricino, la contentezza ti fa piangere come il dolore. Sei una entusiasta.... o per meglio dire.... va là ... siamo due matti entusiasti amendue.

Emma Come mi sembri di gajo umore oggi, papà.

Gio. Sicuro! perchè non dovrei esserlo poi? Il mio angioletto è là, fresco come un bottoncino di rosa; e mi vuôl bene .... n'è vero eh! bricconcella?—Gli affari vanno a vele gonfie, i miei operaj non si lagnano di me, non ho rimorsi pel passato, non ho paure per l' avvenire e... *(facendosi a un tratto serio, e scoprendosi)* e sia ringraziato il Signore.

Emma Oh sì! ringraziamo il Signore.... e preghiamo che ci tenga sempre la mano sul capo.

Gio. Hai ragione, Emma. Oh! la felicità è un letto di piume a cui è facile l' avvezzarsi, e adesso la

miseria mi farebbe paura.... perchè l'ho provata, e so cos' è, perchè la povertà intorpidisce l' ingegno, restringe il cuore.... e spesso lo chiude; perchè l'uomo, che fu umiliato e umiliato, sente un desiderio malvagio di umiliare a sua volta, perchè dopo di avere sofferto, e sofferto... viene il giorno dell'odio... ed io pure ho dovuto odiare.... io pure odierei chi mi venisse a contendere la mia modest' agiatezza.... odierei.... *(la sua emozione sarà di grado in grado aumentata, nel pronunziare le ultime parole resta con le pugna strette, minaccioso e quasi fuori di sè).*

Emma (la cui agitazione sarà pure gradatamente aumentata) Padre mio! *(gli getta al collo le braccia).*

Gio. (la cui fisonomia si ricompone a poco a poco, rompendo poi in uno scroscio di risa) Ah! ah! ah! vedi bene che sono un vecchio entusiasta da mandare allo spedale dei pazzi. Bando alle melanconie. Allegria, Emma, allegria.

Emma (sforzandosi di sorridere) Sì, allegria, papà, allegria.

SCENA VII.

ANGIOLINA, *poi* JULLIEN *e* DETTI.

Ang. (accorrendo) Padrone, padrone, c' è qui un forestiero.... Eccolo *(accenna Jullien, che comparisce nel fondo).*

Jul. (avvanzandosi) Il signor Giovanni Hardy?

Gio. Agli ordini vostri.... ma posso io sapere ?...

Jul. Io sono Giorgio Onorato Jullien, banchiere. Contava veramente farmi presentare in casa vostra da mio nipote.

Gio. } *con diversa espressione, di sorpresa nell'uno,*
Emma } *di dolore nell'altra)* Da vostro nipote?

Jul. Lorenzo Giordani, che voi conoscete benissimo.

Emma (fra sè, con agitazione) È lui.

Gio. Zio del nostro caro Lorenzo....

Jul. Appunto.... Siccome però... a quel che mi dicono, quel benedetto giovane.... *(guardando Emma)* si è dato corpo ed anima all'idilio.... e batte la campagna dall'alba a sera, così mi sono deciso a presentarmi da me. Già fra uomini d'affari, fra gente alla buona, una squadrata dal capo alle piante, una presa di tabacco *(gli offre tabacco)* una cordiale stretta di mano e la relazione è bella e annodata.

Gio. Bravo! ben detto!... Zio di Lorenzo.... ma siete qui in casa vostra, siete in famiglia.... *(presentandogli Emma)* Mia figlia! la mia Emma! il mio tesoro.... la sorella di Lorenzo.... com'essa si dice.

Jul. Ve ne faccio i miei complimenti, ed anche a quel briccone di mio nipote = non poteva tro-
« varsi una sorella più graziosa, più amabile....
« un vero fiorellino d'aprile = ed ora gli perdono volentieri se ha dimenticato un poco lo zio.... per la sorella....

Gio. Non lo sgridate veh! siamo stati noi che lo abbiamo trattenuto, e tratterremo anche voi.... sicuro!... Emma, fa allestire la più bella camera della casa per lo zio di tuo fratello.... per tuo zio, bricconcella!

Jul. Mille grazie!... siccome però veggo che voi siete un uomo del mio stampo, nemico delle cerimenie, così vi dirò netto e schietto, che essendo venuto qui per affari....

Gio. Preferite godere della vostra libertà. Fate il

comodo vostro .... In che posso servirvi .... dite .... disponete .... e se posso .... se valgo ....

Jul. Obbligatissimo. Veramente voleva parlarvi di un certo affare, ma seppi dalla ragazza che mi fu scorta esser oggi giorno di festa alla fabbrica, quindi ripasserò.

Gio. Oh! vi pare! lo dite per celia. — Sono tutto per voi. Se volete passare nel mio studio.

Jul. Perchè? Stiamo benissimo qui, all'aria aperta.... se non vi disturbo però. *(piano)* Allontanate la ragazza.

Gio. *(piano)* Veramente non ho segreti per Emma .... nondimeno .... *(forte)* Emmuccia mia, finchè io ciarlo qua col signore, passa un momento alla fabbrica .... vi sono due partite da registrare.

Emma Padre mio, lasciatemi qui.

Gio. Che razza d' idea! tu che ti addormenti ad udir parlar d'affari. Non è possibile.... Va cara.... va .... il signore mi deve parlare da solo a solo.

Emma Obbedisco .... *(a Jullien salutandolo)* Signore, voi ci avete trovato in un giorno di festa .... una cara e pietosa usanza di famiglia; spero che la vostra presenza la renderà più lieta e che nulla .... nulla verrà a conturbarla.

Jul. *(accompagnandola verso il fondo)* Lo spero anch' io.

Gio. *(fra sè, seguendola con lo sguardo)* Cosa diavolo ha l'Emma quest'oggi ?... non sono tranquillo *(Emma, si ferma un istante nel fondo, alza gli occhi al cielo, giugne le mani in atto di preghiera ed esce).*

SCENA VIII.

GIOVANNI e JULLIEN.

Gio. Eccoci soli, signore. In che cosa posso servirvi; senza cerimonie, sedete e parlate.
Jul. Ben inteso, che non vi disturba.
Gio. Menomamente.
Jul. Allora, ecco qua.... *(si accomoda sulla sedia, prende una presa di tabacco, ne offre a Giovanni, e battendo sulla tabacchiera)* Mio caro signor Giovanni, vengo a proporvi di comperare la vostra fabbrica.
Gio. La mia fabbrica?.... ma io non voglio venderla.
Jul. Lo so.... me lo scrisse mio nipote, che aveva incaricato di scavar terreno ....
Gio. Vostro nipote .... il signor Lorenzo .... Oh! non può darsi .. . è impossibile. Voi calunniate quel bravo giovane.
Jul. Calunniarlo !... Non so davvero, che male ci troviate.
Gio. *(con ironia)* Nessuno! la cosa è naturale.... è onesta, è onestissima. Introdursi in una famiglia, prendendo la maschera dell'amicizia, usurparne l'affetto, carpirne i segreti a benefizio di un altro .... e voi non sapete che male ci trovi?... Me ne congratulo, signore, e con voi e con lui ....
Jul. Ritornando al nostro discorso .... vi dirò che so il prezzo che attaccate a questa vostra fabbrica, e che sono venuto qui di persona per appianare le differenze.
Gio. Non ce n'è che una sola. Voi volete comperare ed io non voglio vendere .... e se non avete altro a dirmi, la differenza è bella e appianata.

Jul. D'accordo! d'accordo!... Un brav' uomo d'affari non vuol mai vendere quando c'è chi vuol comperare; ma poi .... pensandoci bene .... se il sagrifizio è ben compensato .... se la proposta è tale ....
Gio. Qualunque ella sia — e se non avete a dirmi altro .... signore .... vi riverisco (*si alza*).
Jul. Qualunque! qualunque!... Oh! che se vi dicessero: ecco qua un bel mucchietto di cento e cinquantamila franchi, tutti in denaro sonante. A conti fatti avreste un guadagno di qualche migliajo .... godreste i frutti del vostro capitale senza pensieri, senza brighe, senza fastidj, senza logorarvi la vita .... Che cosa rispondereste?...
Gio. Risponderei per l'ultima volta, un bel no .... tanto fatto.
Jul. Benedetto uomo! e se fossero là a dirittura cento sessantamila.... Via, facciamo la cifra rotonda, duecentomila franchi.... Oh! adesso poi, non c'è da fiatare.
Gio. (lo guarda, si stringe nelle spalle, si mette in capo il cappello e fa per andarsene) Siete un bell'originale, voi, signor mio.
Jul. Fermatevi... Che diamine! a far quattro chiacchere non perdete nulla. Non ve la voglio già rubare io la vostra fabbrica. In parola d'onore, si direbbe che ne siete geloso.
Gio. Lo avete detto, ne sono geloso come un vecchio innamorato .... no .... come un padre è geloso della propria figlia ..... Guardate ..... volete farmi un favore?.... tronchiamo questo discorso.
Jul. Davvero, non vi capisco. Giuochiamo a giuoco scoperto. È naturale... la mia ostinazione vi desta qualche sospetto ... eccovene la causa. Involto in grandi speculazioni, ho d'uopo per assicurarle di una posizione la quale mi ponga in grado di far

trionfare certe mie idee finanziarie..... in una parola ho bisogno della vostra fabbrica per riescire....

Gio. Ed io ne ho bisogno per vivere.

Jul. Non ci siamo intesi.... dal momento che vi offro....

Gio. E cosa mi offrite?.... Questa casa me la son fatta io... io piantai questi alberi, io fondai questa fabbrica, l'aumentai lentamente, gradatamente coi risparmj delle mie fatiche, la nudrii col mio sangue e col mio sudore... queste compiacenze sono per noi la vita, la speranza, l'orgoglio... Più ancora... qui trovai l'obblio di lunghi e fieri dolori, qui trovai il riposo fecondo dell'opera... qui trovai la felicità di mia figlia.... Laggiù.... vi è il sepolcro di mia moglie, che racchiude per me tutto il passato.... là vi è la stanza della mia Emma, dov'è chiuso per me l'avvenire. Su via, calcolatemi a cifre tutto questo, signore, e poi ditemi — avete voi tant' oro che basti a pagarmene?

Jul. *(fiutando una presa di tabacco e chinandosi sorridendo verso Giovanni)* Signor Giovanni, facciamo duecento e cinquantamila franchi... e non se ne parli più.

Gio. *(con impazienza)* Oh! signore! finiamola.

Jul. Allora poi il vostro rifiuto deve avere un qualche altro motivo. Ho ascoltato sin qui tutte le vostre belle e sonanti parolone, perchè le ho credute uno stratagemma per vender bene la vostra mercanzia, ma se poi me le avete snocciolate sul serio, vi dico in coscienza che non valgono 250,000 franchi. Voi siete l'uomo di un altro secolo, signor Giovanni carissimo, e il nascere un secolo troppo presto è un torto che si sconta a caro prezzo quaggiù.... specialmente

alla borsa. All'epoca nostra non si fa il fabbricatore che per guadagnare .... e poichè la somma che io vi offersi ....

Gio. Signore .... tronchiamo.

Jul. Pensateci bene.

Gio. Ci ho ben pensato.

Jul. È l'ultima vostra parola?

Gio. L'ultimissima.

Jul. Come vi aggrada. Mi ritengo quindi, libero di agire a mio senno.

Gio. Liberissimo.

Jul. E siccome io vado netto e chiaro in affari, e voglio d'altronde rigettare da me ogni responsabilità, così vi prevengo, che non volendo rinunziare ad una intrapresa che mi presenta tanti vantaggi d'ogni genere... sarò costretto a fondare una fabbrica di contro alla vostra.

Gio. Bisognerebbe principiare dal rinvenire un locale.

Jul. Oh! è bello e trovato. La casa del signor Lambert .... qui rimpetto, una casa con vaste adjacenze .... che altre volte fu destinata a tale oggetto.

Gio. Siete molto bene informato. Da vostro nipote forse?

Jul. Può darsi.

Gio. A meraviglia .... dunque mi proponete una lotta?.... e lotteremo, signore, poichè voi lo volete. Un competitore!.... tanto meglio. Mi addormentava forse in seno della mia felicità .... voi siete venuto a dirmi *destati e lavora* .... Ve ne ringrazio .... e adesso al lavoro dì e notte .... vecchio poltrone. Ogni ora che passi nella veglia e nella fatica è un dolore che risparmi a tua figlia.... lavora, lavora. Oh! guardate! al solo pensiero di questa lotta mi sento la energia dei

venti anni. Ho per me la volontà dell'uomo, l'affetto di padre, un'antica esperienza, una pratica lunga e dolorosa.... e voi, signore, ditemi, avete voi tutti questi vantaggi?

Jul. Nessuno di questi, è vero .... quindi non potendo accettare una lotta corpo a corpo con voi, che siete un rivale troppo abile e potente, dovrò principiare col porvi fuori d'azione.

Gio. E credete voi di riescirvi?

Jul. Infallibilmente, mio caro.... infallibilmente.

Gio. Da senno?... Sarei proprio curioso di saperne il come.

Jul. Benchè un buon generale non dovrebbe svelare al nemico il proprio piano di campagna, pure .... tra confratelli .... sono piccoli favori che si possono fare. Ecco qua. Quanto potete voi perdere? Venti, trenta..... al massimo, cinquanta mille franchi .... io ne perdo centomila, e voi siete bello e spacciato. Voi fabbricherete dieci volte meglio di me .... ma io venderò al 30, al 40 per cento meno di voi. Il buon mercato, mio caro, è il segreto infallibile della concorrenza. Ora delle due una..... O sostenete i prezzi e i compratori vi abbandoneranno, o mi tenete dietro ne' miei ribassi, e vi gettate da voi in un abisso senza fondo. Insomma voi mi sfidate al lavoro, io, invece vi sfido al ribasso; è un duello anche questo .... ma per quanto esso duri, io non consumerò che una parte de' miei mezzi, voi tutti i vostri e allora capitolerete, signor Giovanni, capitolerete. Quando poi sarete tolto di mezzo, allora verranno i guadagni; allora, riunendo le due fabbriche, rialzando i prezzi ....

Gio. Basta! basta, signore. La vostra logica gelida, inesorabile, mi fa spavento e ribrezzo. Vi è qualche cosa di atroce.... d'orribile in ciò che

mi dite .... là .... col sorriso sul labbro, giocherellando colla vostra tabacchiera e coi vostri guanti .... Io sono l'uomo di un altro secolo, mi diceste poc'anzi .... Oh! se voi rappresentate il secolo vostro, davvero vo' superbo di non aver nulla a che fare con esso.

Jul. Signor Giovanni!

Gio. Oh! lasciatemi parlare, lasciate che una volta almeno vi getti in faccia la verità .... E che? Voi venite qui con un sangue freddo spaventoso a dirmi: galantuomo che non conosco, a cui non voglio nè bene nè male, la vostra casa, la vostra fortuna, la vostra felicità fanno il comodo mio, fatemi il favore di cedermeli ... ve li pago, veh!... oh! sì, facciamo un contratto, e toglietevi di là... voglio pormi io al tuo posto ...— No — No? tanto peggio per te, perchè io ti ammazzerò, mio caro, a colpi di spilla; ti rovinerò, mio buon collega... ma con bel garbo, con buona maniera; caccierò te, e i tuoi figli, là sopra una strada, e poi mi coricherò io nel tuo letto, mi vestirò io delle tue spoglie, mi sdrajerò io nella tua felicità .... ne ho il diritto .... diamine! ho bisogno che la mia speculazione riesca. N'è vero, signore, voi ragionate così? Voi non rinculate dinanzi a verun mezzo .... il tradimento che cosa è?... un abile giuoco se vi può servire .... Voi ci costringete ad un duello ad armi ineguali, e poi alzando la voce per soffocare i gemiti della vostra vittima, gridate: non è assassinio, è legittima difesa, è la concorrenza... — Per me, signore, preferisco l'assassino che si getta alla strada ed arrischia la vita. *(mutando tuono)* Ed ora, signore, non ho altro a dirvi .... ho vuotato il sacco.... e sto meglio.

Jul. Liberissimo a voi di pensarla così. Ma sicco-

me tutto ciò non c' entra punto nei nostri affari, e siccome comprenderete bene che il vostro eloquente discorso non muta di un nulla le mie intenzioni, così vi prego di un' ultima e decisiva risposta.

Gio. Eccola, io riconosco la terribile verità del quadro che mi tracciaste dinanzi. Veggo che forse la rovina mi aspetta.... e Dio mi è testimonio che non temo la miseria per me .... ma per essa....: per la figlia mia.

Jul. Siete ancora in tempo. Vi rinovo la mia offerta. Pensate che siete padre.

Gio. (*agitatissimo*) Padre!... padre! chi mi consiglia.

Ope. (di dentro cantando).

Se un giorno a stringerti vien la sventura
Suda e risuda — vince chi dura:
Se un dì sugli omeri ti pesa il sajo
Lavora e spera, buon operajo...
Fede e lavoro, val più che l' oro
Fede e lavoro!

Gio. (avrà ascoltato avidamente, la sua fisonomia si sarà rasserenata, poi nel massimo entusiasmo, ripetendo gli ultimi versi del coro).

Se un dì sugli omeri ti pesa il sajo
Spera e lavora, buon operajo...
Fede e lavoro, val più che l'oro
Fede e lavoro!

Sì, sì, grazie, mio Dio, che m'inviasti questa parola consolatrice. Accetto la lotta che mi proponete, e senza paura, senza esitanze, sicuro di me. La perseveranza assidua, la pazienza, il co-

raggio, l'ingegno valgon pure qualche cosa.... perdio!.... e vedremo a chi la vittoria, Ora, signore.... non avete più nulla a far qui.

Jul. Me ne vado.... ma chi sa che non ci rivediamo.... Sono alloggiato all' albergo del Falco Rosso *(s' inchina ed esce).*

SCENA IX.

EMMA, *poi* ERZEVELLIUS *e* DETTI.

Emma viene inquieta in iscena, vede la commozione di Giovanni, la partenza di Jullien, rompe in uno scoppio di pianto, e getta le braccia al collo del padre.

Erz. (che avrà assistito a questa scena, si accosta ad essi e con gesto solenne) Vi è Dio, figli miei.

Gio. Emma (con impeto, cadendo ginocchioni) Oh sì! vi è Dio *(cala il sipario).*

PARTE TERZA.

Casa di Giovanni — Sala terrena che dà sul giardino. — Porte laterali, porta nel fondo. Finestra — Ammobigliamento decente, ma semplice.

——

SCENA PRIMA.

EMMA *sola.*

All' alzarsi del sipario, Emma entra con precauzione dalla destra, si guarda attorno con inquietudine.

Emma Tutti dormono ancora.... tutti, fuorchè lui.... Neppur questa notte ha chiuso palpebra al sonno.... Sempre là, chiuso nello studio.... Grandio! queste veglie lunghe e protratte lo uccideranno. Egli crede ingannarmi, e non sa che ogni notte, nascosta dietro le cortine della mia finestra, io lo veggo, io l'osservo.... = non « sa che il mio sguardo nota ogni nuova ruga « che gli solca la fronte; non sa quanto mi costi « il fingere con esso, col padre mio, per lasciargli « l'ultima e cara lusinga, che sua figlia, addor- « mentata nella propria felicità, nulla vegga, nul- « la comprenda.... = Oh! questo rivale è ben potente, è ben implacabile. Dalla prima volta che il vidi un nero presentimento mi strinse l'anima. Non so... mi pareva come di averlo veduto altre volte.... la sua fisonomia mi ridestò una memoria lontana.... lontana.... ma ben dolorosa. (*l' orologio suona cinque ore*) Cinque ore! mio

padre non lascia certo lo studio, posso dare il segnale... (*si accosta alla finestra*) Eccolo... oh! il fido e nobile amico.... (*sventola il fazzoletto*) Perdonami, padre mio, se la tua figlia diletta ha un segreto per te.

SCENA II.

LORENZO *e* DETTA.

Lor. (*entrando dalla porta del fondo)* Emma!

Emma (*correndogli incontro*) Amico mio!

Lor. Temeva di non vedervi stamane... oh! vi sien grazie, Emma, vi sien grazie, sorella mia, che non mi toglieste questo caro e dolce conforto.... voi siete buona, e giusta come il Signore, voi... Così Dio perdoni all' altrui ingiustizia.

Emma Non accusate mio padre, Lorenzo. Se sapeste quanto egli soffre .... se lo vedeste come io lo veggo star lung'ora chiuso ne' suoi pensieri, con la fronte china sul petto .... poi di soprassalto balzare in piedi, camminare a gran passi, fermarsi di repente, stringer le pugna, e percuotersene talvolta con moto convulso e disperato le tempia, comprendereste di quale piaga gli sanguini il cuore e avreste compassione del povero vecchio. D'altronde l'apparenza, le parole di vostro zio, le ciarle de' curiosi e dei tristi .... tutto si è unito per accusarvi .... e quando io apersi le labbra per dirgli:... Padre mio! ti hanno ingannato; quest' uomo che tu credi un traditore è un amico, un vero amico .... era troppo tardi e dovetti rispettare il suo dolore.

Lor. Lo so, Emma, lo so che il mio nome lo fa prorompere in eccessi di collera, ch' egli mi odia .... e peggio ancora .... mi sprezza....

Emma Lorenzo!

Lor. Nè io lo accuso, ma accuso il destino che mi fe' intravedere un avvenire benedetto di pace, di gioja, di felicità, per farmelo poscia sparire dinanzi quando io tendeva avidamente ambe le mani verso di lui .... accuso il destino da cui sono legato all'uomo che mi separa da voi con le catene indissolubili della gratitudine, catene che io non devo spezzare senza poter dirgli prima *il nostro conto è pareggiato*.

Emma E questo giorno verrà. Che v' importa del quando? Ho tanto affetto e tanta fede nell' anima da aspettarlo sicura di me e di voi .... = « Frattanto, non avete una sorella che vi sti-« ma, che vi ama, nel cui seno potete versare le « vostre amarezze? una sorella che si è assunta « il dolce incarico di compensarvi essa sola del-« l' altrui ingiustizia?

Lor. Ma è ben penoso, Emma, è ben umiliante per un uomo d' onore, l'entrare furtivo e guardingo come un colpevole in quella casa, dove ha la coscienza di pòter entrare con la fronte alta e serena; è ben penoso, è ben umiliante dover serrare di nascosto la mano della giovinetta che si ama .... essere accolto da lei di soppiatto, titubando sempre, temendo sempre di essere sorpreso; dover nascondere come un delitto questo amore puro e gagliardo, che sarei felice di proclamare alla faccia del sole.

Emma Ma questa giovinetta vi riceve sola .... al-l' alba .... e non trema; questa giovinetta, che non nasconderebbe a suo padre un solo de' suoi pensieri, gli fa un mistero di questo amore e di queste visite, e lunge dal sentirne rimorso va superba di farlo .... e questa giovinetta si chiama Emma Hardy .... Ma credete voi che s' ella non vi stimasse più d'ogni cosa al mondo avrebbe

mai acconsentito a questi mattinali colloquj?... Oh! siete un ingrato.

Lor. Perdonatemi, Emma.

Emma Sì, sì! vi perdono perchè non posso concedervi ancora che pochi minuti, e non ho quindi il tempo d'essere in collera.... Parliamo d'affari. Quali nuove?... quali speranze?... quali timori? Parlate, Lorenzo.... ma ricordatevi il vostro giuramento.

Lor. Me lo rammento. Uditemi, Emma. Mio zio sorride più che mai, e dà lauti pranzi e splendide feste... segno evidente che vuol mascherare le perdite rilevanti che gli cagiona il continuo ribasso....

Emma Che importa mai se questo ribasso, in cui gli è forza seguirlo, perde con esso mio padre?...

Lor. Per quanto sieno valide le sue risorse, per quanto forti i mezzi di cui dispone, mio zio non può continuare a lungo la lotta senza compromettere pazzamente la sua fortuna. Egli tenterà quindi un mezzo estremo e disperato per troncarla a suo prò.

Emma Ebbene?

Lor. Vostro padre, in questi dieci mesi di accanito duello, dovette per sostenerlo firmare varie cambiali che scadono fra pochi dì.

Emma Proseguite.

Lor. Or bene, mio zio tenta di averle tutte in sua mano per essere così padrone della sorte di vostro padre.

Emma Gran Dio! Che fare dunque.... che fare?

Lor. Se vostro padre può ottenere una proroga.... se può continuare per altri tre mesi la lotta con quella costanza, con quella fermezza, con quell'operosità con cui la sostenne sin qui.... egli è salvo.... e l'oro cede al lavoro....

Emma Cadere ora .... cadere alla vigilia di vincere .... oh! sarebbe doppiamente orribile e doloroso .... Odo un rumore di passi .... Lasciatemi, Lorenzo, lasciatemi .... Addio.

Lor. Addio Emma, addio nobile e virtuosa fanciulla. Oh! perchè non posso far nulla per voi! (*esce precipitoso dalla porta del fondo. Emma si copre il viso con le mani*)

Emma (*scuotendosi*) Piango?... Delle lagrime?... A che servono? Debolezza codesta!... coraggio! coraggio, Emma. Hai un sacro dovere da compiere .... Figlia, devi rianimare il coraggio di tuo padre, se langue; sostenerlo, se vacilla; infondergli fede, se dubita .... e quando non ci restasse che la rovina e la miseria, devi fargliela dimenticare con un tesoro d'amore ... Eccolo ... Mio Dio! com'è pallido e triste. (*si ritira in disparte*)

SCENA III.

GIOVANNI e DETTA.

Gio. (*si avanza lentamente senza veder Emma, tutto immerso ne' suoi pensieri, ha un libro sotto il braccio, tiene le mani dietro la schiena, e lo sguardo fitto a terra, poi si getta sopra una sedia, slancia il libro sul tavolo, quindi si alza di sbalzo, va alla finestra e l'apre.*

Emma (*fra sè*) Povero padre mio!

Gio. (*parlando a sè stesso*) Bella! sì! a che celarlo?... ogni giorno più bella .... Sempre là quella dannata fabbrica che sarà la mia morte: sempre là quel gigante di pietra, che pare abbassi uno sguardo di compassione a questo nano qui di fronte che osa misurarsi con lui. = Là, la vita,

« la festa, la operosità che aumenta ogni dì,
« il rumorio delle macchine, il canto degli ope-
« raj .... qui invece silenzio e tristezza, =
perchè ho un bel fingere io .... la mia posizione
si divulga, si palesa ognor più; il mio dubbio
guadagna gli animi de' miei operaj .... perchè il
presente mi si fa ogni dì più penoso .... le commissioni si rallentano, gli affari s' inceppano ... il
ribasso mi uccide .... e là di fronte sempre quell' insaziabile vampiro che ringiovanisce col sangue che sugge da me .... Non voglio vederlo.
(chiude violentemente la finestra e ritorna a gettarsi sopra la sedia)

Emma (fra sè) Quale agitazione! quali trasporti!...

Gio. (come sopra) Fatale potenza dell' oro .... tu mi hai schiacciato... io ti riconosco... sei più forte di me.... Stupido pazzo! ho creduto che l'uomo valga più del metallo .... Stupido pazzo! ho preteso di alzare col mio capo una sbarra d' oro massiccio .... mi sono rotto il capo.... e mi sta bene.... sì perdio! mi sta bene! = Ho cacciato
« il braccio nella ruota precipitosa del secolo per
« dirigerne il corso alla mia matta maniera ... mi
« sono fracassato il braccio .... è naturale, è lo-
« gico.... mio danno! = Chi può compiangermi?
Le donne, i fanciulli e gl' imbecilli .... Vivadio!
Cavaliere Onorato Jullien, voi siete un fior d'uomo, voi .... e se vi è qualcuno che non vi ammiri ridetegli in faccia come io rido in faccia a me stesso .... *(rompe in un riso convulso che termina in un dirotto scoppio di pianto)*

Emma (precipitandosegli alle ginocchia) Padre mio!

Gio. Che! *(cercando di nascondere la sua agitazione)* Ah! sei tu Emma. — Ti sei alzata molto per tempo stamane .... Qualche scorreria per la campagna, n' è vero?... ed è molto tempo che sei qui?

Emma (*cercando anch'essa di fingere calma e serenità*) In questo punto ... (*prorompendo*) No ! no... Perchè fingere entrambi ? Abbiamo nella sventura un solo, ma grande conforto, quello di piangere insieme.... perchè privarsene da noi medesimi ? Non sono debole io, sai padre mio; il pericolo non mi affrange, il sacrifizio non mi spaventa.... reclàmo anch' io la mia parte nella tua lotta, = voglio dividere con te le speranze,
« e i timori. — Se la sventura ci sovrasta, ebbene,
« io la sfido a separarci un istante, io la sfido a
« staccarmi dal tuo collo... io la sfido a renderci
« completamente infelice ! =

Gio. *(commosso)* Figlia ! figlia mia ! *(riprendendosi)* Via, Emma ! via !... tu esageri, credi... Siamo industri noi a cercarci dolori fittizi come se non avessimo tutti la nostra buona parte di sventure reali quaggiù... La tua fantasia ti fa dar corpo alle ombre. È vero... non te lo voglio nascondere, dacchè s' innalzò la fabbrica rivale ho qualche timore... qualche difficoltà... ma sono nubi che passano... e poi il sole ritorna... *(commovendosi)* il sole de' nostri bei giorni trascorsi...

Emma Padre mio... a che ti affanni e soffri tanto a conservare un mistero che non è più tale per me.... perchè da dieci mesi studio il tuo accento, il tuo sguardo, il tuo gesto; da dieci mesi ti veggo vegliare le notti là rinchiuso nel tuo studio, e ti odo misurarlo a passi concitati e ineguali, e non potendo vederti, li numero, l' interrogo; perchè anche adesso hai gli occhi pieni di lagrime, e fingi.... hai bisogno di piangere e soffri per non piangere.... Vedi.... vedi, padre mio, s' è possibile d'ingannare tua figlia ?

Gio. Oh ! la mia anima trabocca ! Sia ringraziato il Cielo che ora ho il cuore di mia figlia a cui

confidare i miei dolori, le mie amarezze... i miei dubbii... Ma sai tu, Emma, che da poco in qua io mi rivolgo un'orribile domanda — poteva, doveva io fare ciò che ho fatto?... e le paróle di quell'uomo mi ritornano con una strana insistenza al pensiero, e sono arrivato persino a domandarmi se si poteva dare più addietro.

Emma Padre mio!

Gio. E calcolando le perdite immense di un ribasso rovinoso, dissi a me stesso, ch' era follia il non fare oggi spontaneamente ciò che fra due o tre mesi si dovrà pur fare per forza, = e « chiesi a me stesso: — ma per chi lavoro io?... « forse per lo scrigno di un altro. — A questo « pensiero mi viene la febbre.... non ci vedo « più.... non ragiono più. =

Emma Coraggio, padre mio, e fermezza!... La lotta che sostenete è grande, nobile, generosa... Quand'anche doveste cadere, potrete sempre dire con orgoglio: Ho voluto protestare in nome dell'ingegno contro la brutalità dell'oro... ho difeso sino all'estremo la mia eredità di lavoro e di stenti. Rammentate le sublimi parole della nostra canzone:

Se un giorno a stringerti vien la sventura
Suda e risuda — vince chi dura;
Se un dì sugli omeri ti pesa il saio
Spera e lavora, buon operaio,...
Fede e lavoro val più dell'oro
Fede e lavoro!

Gio. Oh! la strana potenza di queste parole. = Un' « altra volta scendono nell'animo mio e lo mon- « dano a poco a poco dal cruccio, dal dubbio, dal- « l'ira che vi aveva addensato. = Che tu sia

benedetta, fanciulla, d'averle profferte... Mi pare come se quanto mi attornia mutasse ad un tratto la sua lugubre tinta. = Mi pare d'intravvedere « un avvenire.... fecondo d'opera e di felici-« tà. = Le tue parole mi hanno vivificato l'animo coll'alito fecondatore della fede. Ora mi sento in grado di vincere le difficoltà, di continuare la lotta; sento rinascere in me le forze che credeva esaurite.

Emma Gli è così che io ti voleva, gli è così, padre mio, che sei degno di te.

Gio. D'altronde poi, venga qui, mio bel segretario intimo. *(lo prende a braccietto)* Esaminiamo insieme il nostro bilancio... è qui tutto, vedi, cifra per cifra... *(indica la mente)* Passivo. Oh! il passivo è forte... fra pochi giorni mi scade un pagamento importante... ma riscuotendo i crediti vecchi, riunendo tutte le mie risorse... ho la commissione della casa Dorcal.... e poi ho scritto a Daverny... egli deve a me la sua brillante fortuna... = sono io che lo appoggiai col « mio credito a Marsiglia, che lo sostenni con « un deposito de' miei cotoni = egli non può negarmi un prestito, un soccorso... Oh! io non credo all'ingratitudine umana.

Emma (fra sè) Ora forse è il momento propizio. *(forte)* Ed hai ragione, padre mio, prima di credere un uomo così malvagio da essere persino un ingrato, bisogna veder bene... bisogna pensarci due volte... e tu, padre mio, tu che sei giusto e buono, fosti ben severo verso un amico, un vero amico, che ti ama molto... credilo padre mio... Lo so... lo so, che le apparenze lo accusavano... lo so che il dolore ti faceva vedere le cose in nero... ma Lorenzo...

Gio. (interrompendola, con impeto) Lorenzo!... l'in-

fame!... la prima causa della mia rovina... Suo zio... oh! suo zio è uno speculatore e fa i suoi affari... sta bene... suo zio non mi conosceva... non mi aveva detto amico, non gli aveva confidato i miei progetti d'avvenire.... ma egli.... egli.... Al solo parlarne il sangue mi ribolle... Se mi ami, Emma, non parlarmi più di quell'uomo. *(entra Antonio e si ferma sulla porta)*

Emma Silenzio, padre mio... non siamo più soli..

SCENA IV.

Antonio e detti.

Gio. (*volgendosi*) Antonio! (*Antonio si terrà il cappello in capo e la pipa in bocca*)

Ant. Sì, principale, Antonio in carne ed ossa... Vi aveva a dir due parole... e se non colgo quest'ora qui di domenica non vi si può mai accostare... siete sempre al lavoro dì e notte, da poco in qua.

Gio. (*brusco*) Lo sapete, Antonio, ammetto l'amicizia fra me ed i miei operai... perchè anch'io sono un operaio come gli altri... ma non mi garbano punto certe maniere... certo tuono insolente.... Toglietevi il cappello... gettate quella pipa, Antonio, siete davanti alla vostra padrona...

Ant. (*senza obbedire e fra sè*) Ah! la prendi su questo tuono, compare!

Gio. (*l'osserva, si chiude le braccia al petto, e gli si pianta dinanzi*) Vivadio! pare che tu non mi abbia inteso, ragazzo mio.

Emma (*balza fra loro due, poi ad Antonio*) Obbedite. (*lo fissa in volto, An tonio vorrebbe resistere, poi, come cedendo all'influenza dello sguar-*

do d'Emma, si leva il cappello e getta la pipa)

Ant. È fatto... in riguardo alla padroncina.

Gio. Ah! così va bene, così credo potremo intenderci ancora... Anzi, la palla è capitata al balzo... ho anch'io due parole da dirti... E tu, Emma, va... va pure, fanciulla mia.

Emma Ma tu...

Gio. Ti raggiungo fra breve... Va' pur tranquilla, Emma. Io e i miei operai ci siamo sempre intesi senza bisogno di spiegazioni... Se ora qualche cosa s'è posta fra i nostri cuori, basterà certo una parola a rimuoverla... e se non basta... tanto peggio per essi.

Emma Siamo dunque d' accordo..... non si va in collera.

Gio. (*sorridendo*) Non si va in collera... no... (*la bacia in fronte*)

Emma (*fra sè nell'uscire*) Sorride, ma non è tranquillo.

Gio. Ora a noi due. Poche parole... sono malcontento di te. Da poco in qua sei tutto cangiato. Hai preso le abitudini della bettola e del giuoco, metti il tuo ben essere fisico al di sopra di tutto... ti vanti di non amare, di non desiderare che il denaro, l'ozio e i piaceri.

Ant. = Con vostra buona grazia, tutto questo non « vi riguarda... a meno che non crediate che « pel magro salario che busco alla fabbrica ab- « bia il dovere di lavorare come un cane e di « pensare alla vostra maniera.

Gio. « Il salario! il dovere! Sei il primo de' miei « operai che mi getti in faccia queste crude pa- « role.... e me ne duole per te. Del resto, libero « a voi di pensarla a vostro senno, libero a me « di dirvi, che un cattivo uomo non può mai « essere un buon operaio. =

Ant. « Oh! per questo poi... quando si hanno due « buone braccia.

Gio. « Si lavora con le braccia... meschino lavoro! « ad altri basta, a me no. = Eccoti ora i tuoi torti di operaio. Vieni alla fabbrica tardi e ne esci pel primo; sciogli il tuo compito... là... tanto di averlo finito, semini lo sconforto e la noia... Sei tu che, mettendo in ridicolo il canto degli operai, l'hai fatto cessare... sei tu che hai messo la tua mano di ghiaccio sul cuore della fabbrica, e vi hai stagnata e rallentata la vita...

Ant. Niente di tutto questo... non ho fatto che dire a' miei compagni, che qui si guadagnano tre lire al giorno.... mentre nella fabbrica vicina c'è mezzo di guadagnarne quattro, ed anche cinque.

Gio. Impudente! ed osi dirmelo...

Ant. Eh! se sono venuto appunto per questo. Ecco qua una carta, che abbiamo firmata in venti, con cui vi domandiamo il nostro congedo.

Gio. Che?... Oh! non è possibile...

Ant. (*tendendogli una carta*) Guardate.

Gio. (*strappandogliela di mano*) Miserabile! e così ricambi a' miei benefizi... oh! infame! infame!

Ant. Non c'è da riscaldarsi tanto, mi pare... Miserabile! Perchè?... perchè ho fatto i miei affari e quelli de' miei compagni... la bella ragione! Dateci voi cinque lire al giorno invece di tre, e vedrete se restiamo tutti con voi.

Gio. Taci.

Ant. I vostri benefizi?... sì... mi avete insegnato a lavorare, ed io ho lavorato per voi... voi mi avete pagato; il conto è pari... Cosa pretendevate mo voi? che vi regalassimo due lire al giorno, noi poveri operai...

Gio. Vattene... (*con ira repressa*)

Ant. E perchè poi?... perchè il nostro padrone è

alle strette, e non ha di che tirare innanzi la fabbrica.

Gio. (*frenandosi a stento*) Vattene!... vattene!

Ant. Caperi! già tutti lo vedono che non la potete durare.

Gio. (*fuori di sè*) Viva il cielo... vattene... o ch'io... (*va per gettarsi su lui, quando Pietro si pone fra loro due e spinge Antonio fuori della porta*)

SCENA IV.

Giovanni e Pietro.

Gio. (*abbandonandosi sopra d'una sedia fra sè*) È l'opera di quell'uomo.

Pie. (*accostandosi a Giovanni*) Padrone.

Gio. Ebbene! che vuoi?... il tuo congedo forse?... tu pure?... sì, sì... lasciatemi tutti... lasciatemi solo.

Pie. Potete crederlo, padrone? lasciarvi noi!... Guardate! se ci mandaste anche via, noi vi diremmo: con vostra buona pace, non andiamo lontani da voi. = Mio fratello è un ingrato... gli hanno « riempito la testa di mille fole. Povero pazzo, « che non si contenta di essere quello che è. « Lasciateli andare... restiamo in quaranta, e « bastiamo: lavoreremo dì e notte, lavoreremo « nelle ore di riposo, e sempre di buon umore « perchè lavoreremo per voi. =

Gio. (*alzandosi ed abbracciandolo*) Mio amico, mio figlio.... Hai ragione... quando c'è del sangue guasto bisogna cavarselo... Meglio così. Ora ad altro. Lettere?

Pie. Sì, due.

Gio. Porgi.... da Marsiglia... il mio buon amico Daverny.... Vediamo. (*l'apre impaziente-*

mente e la scorre; la sua fisonomia cangia ad un tratto di colore, poi con fredda ironia) Benissimo! l'uomo che deve tutto a me... tutto... non può soccorrermi perchè non offro più garanzie sufficienti. Ed io non credeva nella ingratitudine umana! (*piega la lettera*) All'altra. (*leggendo piano*) *Signore ed amico. Voi, commerciante al pari di noi, dovete sapere che il commercio non può vivere senza il credito. Siccome quindi rileviamo dalla odierna vostra, che le attuali vostre circostanze non vi permettono di tenere conto aperto alla nostra casa, come per lo addietro, e siccome non possiamo devenire al saldo delle nostre partite che fra quindici giorni*... Quindici giorni!... *così ci perdonerete, se siamo costretti a rivolgerci a chi ci offre questo vantaggio, oltre quello di un considerevole ribasso... per cui sospendiamo con la presente la nostra ultima commissione, nel mentre ci dichiariamo... Fratelli Dorval.* — Hanno ragione. (*passeggia agitato*) Pietro, che somma vi è in cassa?

Pie. Ecco qua... calcolando il conto Dorval...

Gio. Non calcolatelo.

Pie. Ma padrone...

Gio. Che somma vi è in cassa?

Pie. Ecco qua... senza il conto Dorval, settemila franchi.

Gio. Settemila... (*dopo aver calcolato mentalmente*) Non ponno essere che cinquemila.

Pie. Padrone!

Gio. Cinquemila.. (*con forza*) E dove avete preso gli altri duemila?... Chi si permette di farmi la elemosina qui?... Non sono ancora ridotto a tale, perdio!

Pie. La elemosina! la elemosina!... sono discorsi da fare codesti? Ecco qua. Mi è saltato in capo

di fare lo speculatore anch' io. Ho ritirato dalla cassa di risparmio que' pochi denari che vi aveva depositati. Laggiù fruttano così poco... Il padrone, ho pensato, mi darà il sei ed anche il sette per cento = e lasciando andare i frutti « sul capitale, in pochi anni mi trovo là bello « é preparato un mucchietto da re. Eh! che « ve ne pare, padrone, della mia pensata? =

Gio. (*il cui sdegno si sarà dissipato a poco a poco, ed in cui sarà subentrata la commozione, stringendogli la mano*) Amico mio!

Pie. Accettate?

Gio. (*sempre commosso*) No, no, e non se ne parli più.

Pie. Ma, padrone...

Gio. Lo voglio. — Fra un' ora farai attaccare il cavallo al biroccio.

Pie. Partite?

Gio. Per due o tre giorni al più. Se per sabbato non fossi di ritorno, pagherai la settimana agli operai coi denari che sono in cassa... eccotene la chiave.

Pie. Ma, padrone... la settimana non preme... in grazia vostra abbiamo tutti i nostri risparmi da banda.

Gio. Farai ciò che ti ho detto, Pietro... e basta così... — Parto tranquillo, perchè affido a te la mia casa, la fabbrica, e mia figlia.

Pie. Non dubitate, padrone.

Gio. Ed ora va... lasciami solo...

Pie. Padrone... (*va per uscire*)

Gio. Pietro... la tua mano... e grazie a te, grazie.

Pie. Di che mai?

Gio. D'avermi riconciliato con l' uomo.... (*Pietro esce*)

SCENA VI.

Giovanni *solo*.

Il momento decisivo è arrivato. È ben penoso, dopo quarant'anni di vita, dover dire: mi sono ingannato. Quelle idee che per tanti anni ho vagheggiato, non erano che delirj, sogni, chimere. — Ma chè, Giovanni?... la tua fede vacilla? che mai ti accadde a cui tu non fossi già preparato?... Oh Dio buono! alla fine sono uomo, e ogni uomo ha un istante di debolezza... ma passa presto e si rialza più forte di prima. = Tu,
« Dio giusto, che santifichi l'opera... e benedici
« l'operaio, non puoi punirmi di aver creduto
« e sperato nel lavoro. = Sento qui una voce segreta che mi dice: Non cadrai nella lotta.... Non cadrò, no. — Io sono agli estremi... ma egli pure lo è... Se io riesco a protrarre gl' impegni pressanti che mi affannano, di tre mesi... di quattro... raddoppiando il lavoro, inventando, perfezionando. (*con decisione*) Bisogna ottenere una proroga... E l'otterrò. = Alla fine sono padri essi pu-
« re... e io non domando che tempo... Il tempo, l'a-
« mico benefico, e l'inesorabile nemico dell'uomo.
« Io visiterò uno per uno i miei creditori, sve-
« lerò loro il mio stato presente.... mostrerò
« loro il mio bilancio... li convincerò della cer-
« tezza di essere pagati se mi accordano una
« proroga... di non esserlo se me la ricusano. = L'affetto di padre mi farà eloquente. Si tratta di risparmiare alla mia Emma la vergogna, la umiliazione, la miseria... La miseria, e con essa la solitudine con le sue lunghe noie, co' suoi molti pericoli... Guai alla fanciulla del povero!

Guai alla moglie del povero!... Elena! Elena.... Fatale memoria! perchè funestarmi in tale momento? — Chi giunge? Non posso dunque restar solo un momento?

SCENA VII.

Pietro, *indi* Arturo *e* detto.

Pie. Sono io, padrone... Scusate veh! ma c'è qui fuori un signore che domanda di parlarvi con molta premura.

Gio. Il suo nome?

Pie. Ecco: mi ha dato questo pezzo di carta lucido... (*dà a Giovanni un biglietto di visita*)

Gio. (*leggendolo*) Marchese Arturo Leoni. Fallo entrare. (*Pietro esce*) Il marchese Leoni... il nuovo proprietario del castello... quell'originale che viene di tanto in tanto per un giorno al villaggio, e fa parlare di sè finchè ritorna a far dimenticare con qualche nuova stranezza la prima. Che può volere da me? Non saprei... Tre mesi or sono lo scontrai dal Pastore, e mi destò molta simpatia ... ma pure è legato in affari col mio rivale... Eccolo. (*movendogli incontro*) Marchese.

Art. Signore... Comincio dal pregarvi di lasciare i titoli da banda. Stanno bene sopra un biglietto di visita per quelli che vi credono, ma fra persone che abbiano un po' di senso comune...

Gio. Come vi aggrada. Posso sapere, o signore, a che debbo l'onore della vostra visita?..

Art. Ecco qua... Ma vi prego, sedete.... (*gli avanza una sedia*)

Gio. (*sedendo*) Fa gli onori di casa mia.

Art. Signore... ho bisogno di un grande favore da voi.

Gio. Da me!

Art. Vi premetto, che ho dei mesi di una loquacità disperata... e dei mesi di una taciturnità monosillabica. Sono mezzo italiano e mezzo inglese. Attualmente mi trovo nello stadio inglese... per cui tenterò di tagliar corto alla prefazione.

Gio. Tanto meglio... perchè, vi confesso, che io mi trovo in uno stato d'animo...

Art. Molto agitato... lo so.

Gio. (*sorpreso*) Lo sapete!

Art. E con giusti motivi.

Gio. Sapete anche questo!... Veniamo a noi, signore. In che posso servirvi?

Art. Signor Giovanni carissimo... ho bisogno di prestarvi cinquantamila franchi.

Gio. (*con sorpresa, quasi sdegnato*) Oh! signore!

Art. Mi fareste il torto di rifiutarli?

Gio. Sicuramente, signore... e sono di una tale offerta sorpreso e sdegnato. Voi non mi conoscete, voi non avete nessun rapporto, nessun legame con me.... non avete nè il diritto nè il dovere di prendere interesse alle mie vicende... non sapete... non dovete sapere se io abbia bisogno di prestito alcuno... Quindi, ve lo replico, la vostra offerta è un insulto per me, e non so perchè veniate ad insultarmi in mia casa.

Art. E se v'ingannaste! se io vi conoscessi benissimo... meglio forse che non vi conosciate voi stesso... = se avessi con voi rapporti intimi....
« legami strettissimi... se avessi il diritto d'in-
« teressarmi alle cose vostre... =

Gio. (*con impazienza*) Signore, non ho nè tempo nè voglia da prestarmi alle vostre facezie.

Art. Alle corte... voi avete fra pochi giorni una scadenza per centomila franchi, e non ne avete in cassa che poche migliaia.

Gio. Ma come potete voi sapere...?
Art. Lo so, e basta... ve ne dirò il come a suo tempo. — Avete il convincimento, la certezza morale, che in pochi mesi, continuando ne' vostri studj indefessi, con la vostra operosità, col vostro coraggio, sarete in grado di far onore alla vostra firma... perchè infine in tali lotte la vittoria definitiva resta all'ingegno.
Gio. Lo spero, signore.... ma come mai...?
Art. Vi dirò il come a suo tempo. — Siete inoltre convinto che, fra pochi mesi, continuando voi nella lotta, il vostro competitore, a meno di sagrificare tutta la propria fortuna a un puntiglio, dovrà battere in ritirata e darsi per vinto. Ora, siccome tale sconfitta mi preme assai, siccome io vi credo un fior d'onest'uomo, così vi offro cinquantamila franchi... in prestito, se volete, e coi dovuti interessi... la qual somma vi faciliterà le proroghe di cui abbisognate. Ora, signor Giovanni, persisterete voi nel vostro rifiuto?
Gio. (*dopo breve riflessione*) Vi persisto. Se tanto vi preme la caduta del mio competitore da farmi di tali offerte, non può essere certo pel bene di un uomo che conoscete appena, ma pei vostri fini particolari... personali forse, che io non so e non voglio sapere. Signore, la guerra che il lavoro fa all'oro, è guerra nobile... franca... leale... e non può avere per alleati l'odio e la vendetta.
Art. (*come parlando a sè stesso*) Benissimo!... benissimo!... tipo saliente!... pronunziato, deciso! meglio non poteva trovare.
Gio. = Lo so, lo so, signore, che se il mondo
« sapesse questa mia risposta mi darebbe del
« pazzo... me lo ha già dato altre volte. — Come!
« vi capita un soccorso... un aiuto che può de-
« cidere della vostra sorte, e voi lo rifiutate per

« vani scrupoli e ridicole delicatezze!... — E il
« mondo con la sua fredda logica avrebbe ra-
« gione... ma io la penso a modo mio... e qual-
« che volta sono contento di aver torto alla mia
« maniera. =

Art. Veggo proprio che bisogna dirvi tutto. Ascoltatemi dunque.... Rassicuratevi, andrò per le spiccie. — Io sono autore drammatico e giornalista; due brutti mestieri e in contraddizione aperta fra loro. Come giornalista, ho gridato a tutta gola: *La verità, signori!... dateci la verità!... ci date l'eccezioni...! siete fuori di strada... siete malati... Avete bisogno di salassi e di purganti* — Come autore, mi sono accorto che a questi lumi di luna la verità è una cosa arida, nuda, prosaica, gretta, meschina...

Gio. (*con impazienza crescente*) Oh! vi prego, signore!

Art. Il caso mi fe' capitare in questo villaggio, quando principiò la lotta fra voi e quel brav'uomo del signor Jullien... per cui, sull'onor mio, non ho verun odio, nè alcuna vendetta da compiere. Ecco, sclamai, ecco trovato il mio dramma. Vi seppi uomo d'entusiasmo e di cuore, ed ecco, esclamai, trovato il mio protagonista... vero, ma non verosimile ... e d' allora in poi ...
= vicino o lontano esplorai le vostre azioni,
« studiai i vostri pensieri... presi nota delle vo-
« stre parole... aveva anch'io i miei esploratori...
« mi permetterete di non indicarveli... e la con-
« clusione di tutto ciò fu che = concepii una
viva simpatia per voi... Non me ne ringraziate... è una simpatia da egoista. I pittori s' innamorano dei loro modelli... gli anatomici dei loro cadaveri... ed io mi sono invaghito di voi... che siete per me un *soggetto* magnifico.

Gio. E devo a questa simpatia la vostra offerta...!

Art. Un momento... non ho ancor terminato... avete risvegliato la mia loquacità, dovete ora subirla... Pel mio dramma però, ho bisogno, ho necessità che in questa lotta della industria con la speculazione, vinca la industria. = Diamine! il pub-
« blico sa già da un pezzo che l'oro è l'oro... glielo
« insegnano la storia, la Bibbia, la politica, la
« letteratura, la borsa... bisogna avvezzarlo a
« credere che l'ingegno valga più del metallo. =
A mezzo cammino... eravate forse lì lì per cadare e guastare così il concetto del mio dramma... io accorro e vi presto poche migliaia di lire che vi danno così il mezzo di proseguire, di vincere, e di dare al mio dramma un magnifico finale... comprenderete bene che sono nel mio pieno ed assoluto diritto... Via! signor Giovanni! coraggio e fermezza. = A noi due... facciamo
« alleanza offensiva e difensiva. Abbiamo co-
« muni gl'interessi... Voi operate per la vostra
« fabbrica, io pel mio dramma... voi fra i cotoni,
« io fra le ciarle... Via! signor Giovanni! non
« vi affannate per le ingratitudini di pochi cial-
« troni che si vendono al miglior offerente. La-
« sciateli andare. Sono le comparse del dramma.
« Quattro venditori di zolfanelli a cui si mette
« in dosso un abito dorato che non sanno por-
« tare. = Andate avanti, vivadio, e avanti sempre... e se cadrete... ebbene, sono qua io... io che intingerò la penna nel fiele e costringerò la società a fischiare sè stessa in tutti i tuoni e su tutti i teatri. — Ed ora, signor Giovanni, rifiuterete ancora la mia offerta?..

Gio. No, l'accetto, e vi stringo riconoscente la mano. Siete un cuor nobile e generoso.

Art. Il cuore, in tutto ciò, non c'entra per nulla.

Sono un egoista, mio caro, nulla più, nulla meno.

Gio. = Oh! a me non lo date ad intendere...

Art. Sono un'egoista, vi replico... e quando lo « dico io, parmi avere il diritto di essere cre« duto. =

Gio. Ed io non vi credo... perchè mi bastarono pochi momenti per leggere sotto quel sorriso scettico e amaro... spacciatevi pure per un egoista modello... non vi faccio il piacere di crederlo... Siete un'anima sensibile... siete, ve lo torno a dire, un cuor generoso.

Art. Per carità, parlate più basso... Non mi compromettete... Ma vi pare? Le anime sensibili sono abolite, i cuori generosi sono roba da rigattiere. = Un uomo munito di un cuor generoso, sa« rebbe tanto ridicolo in mezzo alla nostra so« cietà, come chi si presentasse con una marsina « a coda di rondine, e il codino incipriato. Ho « preso anch'io il travestimento di moda... e « adesso poi non so se m'inganni quando mi « credo un fior di egoista, o quando sospetto « di essere un uomo di cuore. =

Gio. (*stendendogli la mano*) Mio buon amico!

Art. Sì, amico vostro... accetto questo nome, e ne vado superbo. Frattanto non perdete tempo... eccovi i cinquantamila franchi.

Gio. Ma pure...

Art. Prendete, prendete... che diavolo volete che me ne faccia di cinquantamila franchi? O sono troppi o son troppo pochi... li getterei in un anno e non lavorerei. Sarebbe peccato adesso che ho trovato un sì bel argomento. = E poi avea deciso di pormi « in iscena sotto le lucide spoglie di un brillante, « ma temeva molto di essere un personaggio inu« tile, e i personaggi inutili il pubblico non li vuol « vedere in teatro... ne ha tanti nel mondo...

« ma ora ho finalmente trovato il mezzo di le-
« garmi all' azione... ho conquistata la mia im-
« portanza drammatica.... Sono io quindi che
« devo ringraziarvi, e di cuore. =

Gio. (*che avrà scritto rapidamente alcune righe*) Eccovi una mia obbligazione... Sarebbe inutile il rifiutare. Se ottengo, come spero, una proroga, fra sei mesi sarò in grado di rendervi la somma... Se poi non la ottenessi riavrete la somma domani.

Art. Perchè?

Gio. Perchè allora dovrei vender tutto... dovrei ricominciare da capo la mia carriera... e comprenderete bene che non potrei assumere un debito che non saprei nè quando nè come sarei in grado di sciogliere.

Pro. (*di dentro*) Dov' è questo nostro caro signor Giovanni.

Gio. Oh! l' importuno!

Art. A proposito d' egoisti ... eccone un bizzarro modello, l' egoista curioso... il più stupido di tutti.

SCENA VIII.

Prosdocimo *e* detti.

Pro. (*entrando con effusione a Giovanni*) Carissimo signor Giovanni... qua... qua... una stretta di mano... È un secolo che non vi si vede... nè alla farmacia, nè al caffè. Comprendo... comprendo gli affari... ma bisogna pensare un po' anche agli amici... (*con sorpresa*) Toh! toh! il signor Arturo.

Art. (*imitandolo*) Il signor Arturo.

Pro. Proprio lui.

Art. (come sopra) Proprio lui.

Pro. Oh! questa sì ch'è bella... Non me la sarei mai aspettata di trovarvi qui... pazienza! se fosse all'alba quando tutti dormono...

Gio. Che volete voi dire?

Pro. Niente... niente... solo mi pareva che, come amico intimo del cavaliere Jullien...

Art. (*con un sorriso fra l'importante e il misterioso*) Anzi, appunto per questo.

Pro. Come!... come!... (*a Giovanni*) Avreste fatta la pace... Bravo! bravissimo!... Convien fare di necessità virtù, e quando non si può, non si può... Così avete fatto tacere le male lingue.

Gio. Le male lingue! e che dicevano, in grazia, di me.

Pro. Dicevano... dicevano delle malignità... che sagrificate la vostra famiglia ad un puntiglio, ad un capriccio, che bisognava esser pazzo per rifiutare il bel guadagno netto e sicuro che vi offriva quel fior di onest' uomo del cavalier Jullien.

Gio. Sì, è vero... avete ragione... la sarebbe stata pazzia... ma ditemi: parmi... se non m'inganno, che siate stato voi, signor Prosdocimo, che mi avete consigliato a commetterla.

Pro. Io... veramente...

Gio. Siete stato voi che avete detto essere un'infamia il venire... così... per un capriccio, a turbare la felicità di un'onesta famiglia.

Pro. Ma io...

Gio. Voi, che avete accresciuto la mia febbre, la mia esaltazione, la mia pazzia... e se in questa lotta trovassi la rovina.... potrei domandarne conto a voi e a tutti quelli che mi danno ora del pazzo...

Pro. A me!

Gio. (*riprendendosi e mutando tuono*) Per buona sorte però tutto procede a seconda... Ma come va... perdonate veh! la domanda curiosa... come va che avete mutato d'opinione in sì poco tempo?

Art. Mio Dio! la è naturalissima... Allora tutta questa brava gente non sapeva che il cavaliere Jullien avesse realmente uno scrigno inesauribile; non conosceva a prova per anco tutti i suoi pregi e quello della sua cucina, non aveva potuto ancora apprezzare la sua gran moralità, e la sua pingue borsa, la sua vasta intelligenza, e i suoi soffici seggioloni, il suo bel cuore e i suoi zigari veri d'Avana, la sua delicatezza e il suo cioccolatte... e mi par poi naturale, ragionevole, logico, logicissimo, che tutto ben meditato, equilibrato, assaggiato, gustato, digerito, cambiassero poi d'opinione. Due terzi del genere umano avrebbero fatto così.

Pros. Dice benissimo il signor Arturo; quand'ho veduto que' vasti magazzini... quelle macchine inglesi fatte venir dall'Inghilterra, quegli enormi depositi... quell'esercito d'operai.

Gio. (*dice piano ad Arturo*) Liberatemi da costui, non posso più contenermi.

Art. (*piano a Giovanni*) Vi servo subito, gli do un segreto da divulgare... (*forte a Prosdocimo*) Del resto, sappiate, signor Prosdocimo, che il signor Giovanni non è più il competitore... ma il socio del signor Jullien...

Pros. (*con grande curiosità*) Davvero?... davvero?

Art. Sappiate che hanno fondato in società una fabbrica in Francia, ed un'altra in Germania; sappiate che il signor Giovanni ha ottenuto il privilegio di una macchina da lui inventata che lo farà milionario.

Pros. Davvero! e quel gonzo del farmacista che

parlava di cambiali... di vendite... di che so io.

Art. Ma vi raccomando, signor Prosdocimo, il più grande segreto.

Pros. Oh! figuratevi!... non sono un ciarliero io. (*fra sè*) Che novità! che novità! li voglio far rimaner tutti di stucco...

Art. Per amor del cielo, signor Prosdocimo... che non lo sappia neppur l'aria... perchè, in confidenza, il banchiere Rotschild è interesssato ad avversare questo progetto.

Pros. Rotschild... conosco... conosco...

Art. Per cui il signor Giovanni e il cavaliere Jullien sono d'accordo di continuare apparentemente la guerra...

Pros. Ah! lo avevo sempre detto io... che c'era sotto qualche segreto.

Art. Siete un uomo di una grande perspicacia voi, signor Prosdocimo.

Pros. = Signor Giovanni, le mie congratulazioni.
« Finalmente il successo corona la perseveranza
« e il coraggio vostro, che tutto il paese lodò
« ad una voce...

Art. Ecco la pubblica opinione. =

Pros. Vi lascio... vi lascio perchè devo trovarmi alla farmacia per un affare importante... (*fra sè*) Rotschild... la società... le tre fabbriche... la macchina, il privilegio... Che novità! che novità, mi voglio fare un onore immortale. (*forte*) Addio, signor Giovanni... signor Arturo, grazie... grazie.

Art. Di che mai?

Pros. Della confidenza che riponeste nella mia discrezione.

Art. So di essere bene affidato. Vengo io pure con voi. (*fra sè*) Ecco il più bel mezzo per liberarsi da un curioso importuno... (*forte*) Addio, Giovanni, siamo intesi.

Gio. Sì, siamo intesi. (*si ricambiano una stretta di mano*)

Pros. (*nell'andarsene, fra sè*) Rotschild... Rotschild. (*giunto all'uscio retrocede, e a Giovanni*) Gli è dunque perciò che il signor Lorenzo veniva qui ogni giorno all'alba, prima che si aprisse la fabbrica.

Gio. (*che sarà seduto, balzando in piedi con un grido*) Che!... (*rimettendosi, con apparente sangue freddo*) Sì... era appunto per ciò.

Pros. Ah! ah! ed io che credeva...

Gio. (*afferrandolo per un braccio*) Che avete voi creduto, signore?...

Pros. Niente!... niente!... (*svincolandosi*) Come stringe costui.

Art. (*dal fondo*) Venite dunque?

Pros. Eccomi! eccomi!... (*fra sè*) Rotschild, le tre fabbriche, la società. Vado alla farmacia.

Art. (*nell'uscire*) Che bella scena per far ridere il pubblico. (*escono*)

SCENA IX.

GIOVANNI, *poi* PIETRO, *indi* EMMA.

Gio. (*solo*) Che diss'egli mai? Lorenzo ogni mattina qui... mentre tutti dormono. Grandio! grandio!... Che terribile colpo! Emma, la mia Emma tradita... ingannata... perduta forse. = E « colui parlerà... quando sarà svanito il breve in- « ganno.... si compiacerà a divulgare l'aneddoto « galante, a divulgare l'onta della mia casa. = No, no... non può darsi, egli avrà traveduto... la mia Emma non ha segreti pel suo povero padre... D' altronde di chi sarebbe la colpa? Sono io che accolsi imprudentemente in mia casa quel-

l'uomo... io che mi compiaceva quando essa lo chiamava fratello.

Pie. (*entrando*) Padrone, il biroccio è attaccato.

Gio. Sta bene... (*fra sè*) Partire!... partire ora... con questa spina nel cuore... Là il mio onore mi chiama... qua il mio onore che mi trattiene!... Che fare? che fare?

Emma (*entrando*) Sarebbe vero... tu parti, padre mio?

Gio. (*fra sè*) Essa. (*cercando di calmarsi*) Sì, parto... per qualche giorno...

Emma Come mi sembri agitato... hai i lineamenti stravolti...

Gio. Lasciaci, Pietro. (*Pietro esce*)

Emma Ma che hai tu, padre mio? Vi è nel tuo volto qualche cosa di strano... qualche cosa che non comprendo, ma che pur mi spaventa. Una nuova sciagura forse?...

Gio. La tua mano, Emma. (*le prende ambe le mani*) Alza la fronte, fissami in volto.

Emma Padre mio! (*lo guarda con piena sicurezza*)

Gio. (*dopo averla fissata a lungo, con impeto*) No, no... non è vero... non è possibile.

Emma In nome di Dio, che vuol dir tutto ciò?

Gio. Ascoltami, Emma. Puoi tu dirmi, la mano sul cuore, di non aver mai nulla celato a tuo padre?... Abbassi la fronte!... Chini a terra lo sguardo... Rispondi... ma rispondi una volta.

Emma (*cadendo ginocchioni*) Perdono, perdono...

Gio. Sciagurata! che facesti mai?

Emma (*alzandosi, con dignità*) Nulla di cui debb'arrossire, nulla che io non possa svelare con la fronte alta e serena a mio padre.

Gio. È dunque vero?... tu ami l'uomo che mi ha tradito...

Emma L'uomo di cui avete ingiustamente dubi-

tato, l' uomo che vi ama come un figlio... un amico costante e generoso... credetelo, padre mio. = Sì, io l'amo perch'egli è degno di que-
« sto amore... lo amo con tutta la potenza del
« mio giovine cuore — questo affetto è il mio
« orgoglio, la mia felicità, la mia vita. = Sì, qualche mattina io lo ricevetti qui di nascosto perch'egli mi parlava di te, padre mio; perchè egli vegliava su te, perchè m' istruiva dei pericoli che ti minacciavano, delle speranze che ti s' aprivan dinanzi.

Gio. (*la cui commozione si sarà aumentata durante il discorso di Emma*) Qui, figlia mia, qui sul mio cuore... (*breve pausa*) Ma non sai tu, incauta, ch'egli fu veduto uscire all'alba da qui? ma non sai che questo fatto domani sarà noto a tutto il villaggio? non sai che domani forse ogni bocca avrà una parola e un sorriso di scherno per te, per la mia Emma?

Emma Che m'importa, padre mio... se tu mi stringi sul cuore... s' egli continua ad amarmi ...? Voi due siete l'universo per me...

Gio. Fanciulla! tu non conosci il mondo. Egli si compiace ad avvizzire con l'abito le più pure ghirlande. = egli si compiace a gettare il fango
« sulle più vergini fronti. = L'onore di una fanciulla è una gemma che ogni alito appanna, e tuo padre non può sempre esser là per gridare: *Chinatevi tutti e venerate questo angelo di candore e di affetto.*

Emma Padre mio!

Gio. Fanciulla, non sai che domani forse, segnandoti a dito: ecco, diranno, l'amante di Lorenzo.

Emma (*con alterezza*) No, padre mio... ecco, diranno, la figlia di Giovanni Hardy... la sposa di Lorenzo Giordano.

Gio. Così dev'essere, e così sarà ad ogni costo... La tua felicità, il tuo onore prima di tutto ... Se egli non è un vil seduttore... s'egli non ti ha bassamente ingannata, fra pochi dì sarai Emma Giordano. Addio ... ti lascio per qualche giorno... ti lascio sola... e non esito. Ma giurami che sino al mio ritorno tu non lo rivedrai.
Emma Te lo giuro per la memoria di mia madre.
Gio. Taci... quali memorie mi hai destate nell'anima... Un'altra volta io partiva dalla mia casa, lieto, felice, contento, e vi tornava per trovarvi la disperazione... (*a bassa voce*) e la colpa... (*breve pausa*) No... si allontani questo triste pensiero... Addio Emma... addio! (*la stringe al cuore commosso, poi volgendo gli occhi al cielo*) Signore... vi affido quanto di caro e di sacro mi rimane ancora quaggiù... vi affido mia figlia. (*la bacia in fronte ed esce precipitoso*)

Fine della parte terza.

PARTE QUARTA.

Studio del banchiere Jullien riccamente ammobigliato. — Scrittoio, seggioloni, libreria, presso a cui tavolo con vari libri di cassa. — Porte laterali a destra e a sinistra. Due gran porte con cortinaggi nel fondo, fra cui gran ritratto di Jullien in piedi e in costume da operaio. — Sul dinanzi a destra una *dormeuse*, a sinistra altro scrittoio.

SCENA PRIMA.

Jullien *solo*.

Jul. (*passeggia a gran passi, sembra inquieto e preoccupato*) Le rivelazioni di Antonio sono molto importanti. - A meraviglia, signor nipote... Delle visite all'alba... una promessa di matrimonio.... il romanzetto è di ultimo genere... ma per mala sorte io tiro alla prosa... e non sono punto uno zio da commedia. Oh! credete voi che io vi abbia fatto educare in uno de' primari collegi di Francia, per la bella ragione che siete figlio di mia sorella? = credete voi che io abbia gettato « tant' oro e tante brighe perchè veniate qui a « gemere d'amore come una tortorella?... per- « chè mi facciate l'onore di tradir me pe' begli « occhi della figlia del signor Giovanni?... Disin- « gannatevi, mio caro... Non sono più tanto gio- « vane ed inesperto da fare il bene pel matto gu- « sto di fare il bene; non sono sì gonzo da te- « nermi in casa un nipote per la bella compia-

« cenza di udirmi chiamare il signor zio. =
Vi ho raccolto ed allevato, perchè voi pure, come tutti quanti mi attorniano, dovevate aiutarmi a salire... Salire!... salire!... Ecco il sogno, il progetto, la volontà di tutta la mia vita. Per venti anni ho strisciato, ho lambito, mi sono fatto piccino, umile, paziente come Giobbe... per vent'anni ho ammucchiato dei tesori soldo per soldo. Ora il bottegaio è milionario... Fategli largo che prenda il suo posto... Guai a chi tenta di attraversarmi il cammino! Ho rovesciato, schiacciato, stritolato quanti ostacoli m'impedivano la via. Per aver l'appoggio di tutte le notabilità industriali del paese bisognava essere a capo d'un grandioso stabilimento industriale.... — ci sono. Per avere il sostegno della borsa bisogna che voi, mio caro nipote, ad onta del vostro romanzetto sentimentale, sposiate la figlia del banchiere Sered — e la sposerete... Per aver l'alleanza della nobiltà bisogna che io rinvenga mia nipote... e la troverò... Allora poi verrà la vostra volta, marchese Leoni. Voi, gentiluomo sino alla punta dei capelli, voi, che avete una lunga serie di antenati impettiti e inferrati... voi legato alle più nobili e cospicue famiglie, dovete fornirmi i chiodi per appendere il mio ritratto di cialtrone in luogo assai alto... proprio voi, bel signore, che prestate generosamente cinquantamila franchi al mio competitore, onde continui la lotta contro di me... questa lotta micidiale che mi costa già sagrifizi penosi... Buon per me che la vostra offerta giunse un po' troppo tardi, giacchè ora tutte le cambiali di Giovanni Hardy sono in mia mano. Affè mia! non credeva che a controbilanciare l'ingegno ci volesse tant'oro. Con quanta impazienza aspetto la risposta del pastore di Al-

tembourg, il villaggio ove morì mia sorella.... Questa risposta che deve pormi sulle traccie di mia nipote... Chi lo avrebbe mai detto che avrei avuto tanto bisogno di una famiglia... io che l'ho creduta sempre un impiccio. (*Ambrogio si presenta sulla porta*) Ah! siete qui finalmente. Le lettere?

SCENA II.

Ambrogio e detti.

Amb. Eccole. (*gli presenta un fascio di lettere*)

Jul. (*scorrendone le soprascritte*) Parigi... Trieste... Liverpool. (*le getta sullo scrittoio*) A più tardi! Altembourg... Vediamo. (*l'apre, leggendo*) *Onorevole signore. — Mi fo un pregio, e un dovere di compiacere tosto ai generosi desiderii del di lei cuore. = Qual più nobile spettacolo di uno « zio ricco a milioni che cerca nell' oscurità e « nella miseria la propria nipote per dividere « seco il frutto delle sue lunghe fatiche....* Ah! « ah! ah! *(ride)* Al fatto. = *Anna Donati, la di lei infelice sorella, confidò al letto di morte la figlia, che aveva allora diciotto mesi, al mio venerando predecessore, il pastore Erzévellius, che due giorni dopo trapiantò la sua residenza nel paese ove ora si trova la S. V....* Qui!... il pastore di questo paese! Ottimamente!. *(continua a leggere) Che ne sia della giovinetta non so; sono per altro ben lieto di poter rassicurarla dei di lei timori. La di lei nipote vive... e il pastore Erzevellius gliene può dare notizie, giacchè egli medesimo ne chiese, or son pochi giorni, le fedi di nascita e di stato libero a questo ufficio...* (*riprende la lettera*) A meraviglia!... vive! dev'es-

ser povera, ed è nubile. L'affare promette bene. Ambrogio, scrivete in mio nome al pastore Erzevellius offrendogli tremila franchi pei poveri, e pregandolo di passare da me in ora di tutto suo comodo. (*Ambrogio siede al tavolo e scrive, Jullien si accende uno zigaro*) Benissimo!... Tutto mi va a seconda. Il pastore Erzevellius ha fama di un uomo dottissimo... la educazione che avrà quindi data a mia nipote, lo porrà in grado di sostenere dignitosamente il posto che io le destino nel mondo. — È proprio vero... La fortuna è donna... per sedurla bisogna abbagliarla... (*durante questo monologo avrà aperte e gettate sul tavolo varie lettere: nell'aprirne una*) Ah! del signor conte... vediamo... (*leggendo*) *Spero di potervi chiamare ben presto mio collega... a vincere però tutte le difficoltà, sarebbe opportuno che riesciste a stringere con vincoli di parentela la vostra famiglia alla mia casta!* La sua casta! e l'ho conosciuto sottomagazziniere d'armata a Madrid.

Amb. La lettera è scritta.

Jul. Sta bene; fatela ricapitare. Vi compiacerete passare voi stesso al castello del marchese Leoni, e lo pregherete di passare fra un'ora al mio studio, per affari molto pressanti.

Ser. L'operajo Antonio chiede parlare al signor cavaliere.

Jul. Che passi. (*congeda col gesto Ambrogio, che si ritira. Entra Antonio*)

SCENA III.

JULLIEN *ed* ANTONIO.

Jul. (*con premura ad Antonio*) Ebbene? qualche nuova scoperta?

Ant. Ecco qua.... Secondo le vostre istruzioni, ronzai tutto jeri attorno a vostro nipote.... Due o tre volte fu lì lì per parlarmi .... ma poi parve che se ne pentisse ... = sembrava però agi-
« tatissimo, non faceva altro che passeggiare in
« su ed in giù pel gran viale che divide la vo-
« stra fabbrica da quella del signor Giovanni. =

Jul. Al fatto ....

Ant. Stamane mi alzai prima dell'alba. = Capperi!
« uno scudo non si guadagna così facilmente in
« questi tempacci = e me ne andai facendo l'indiano al solito sito ove il signor Lorenzo si mette di piantone aspettando il segnale.

Jul. E mio nipote...

Ant. Capitò da lì a poco, ma il segnale non si fece vedere. Allora mi raggiunse nel viale, e prendendo un giro lungo lungo mi venne a parlare di padron Giovanni e di sua figlia. Com'eravamo d'accordo, gli raccontai tutto il bene che io e mia madre avevamo ricevuto da lei, e che sarei andato nel fuoco per essa.

Jul. La conclusione?

Ant. (*traendo di tasca una lettera*) Ecco la mia conclusione.

Jul. (*gettandogli uno scudo*) Ed eccoti la mia. — Vediamo lo stile erotico di mio nipote. (*apre la lettera e legge*) *Emma... che vuol dir ciò? La vostra finestra è da due giorni ermeticamente chiusa. L'Angiolina, ieri, rifiutò per ordine vostro di ricevere un biglietto che io vi scriveva. Riceveste l'avviso che vi ho ieri spedito? sapete che tutte le cambiali di vostro padre sono in mano di mio zio? Emma, toglietemi da tante angustie... Qualunque ostacolo, qualunque calunnia ci divida... vincerò tutto, affronterò tutto per voi... e domani, quando vostro padre sarà*

di ritorno gli chiederò la vostra mano... e scioglierò o spezzerò le catene che mi stringono a colui... Colui!... ho capito... parla di me. Ragazzo! vi mostrerò ben io che certe catene nè si sciolgono, nè si spezzano. (*leggendo*) *Fidatevi di Antonio, egli è devoto a voi ed a me.* = Poh! « non c'è male... stile conciso, energico... ma il « mio è più conciso e più energico ancora. = (*suona, si presenta un servo*) Che si prepari la mia carrozza da viaggio... che si ordinino quattro cavalli alla posta.

Servo Il signor cavaliere parte?

Jul Sì... Mio nipote?

Servo Lo vidi dianzi in giardino.

Jul. Pregatelo di passare all' istante da me. (*servo esce*)

Ant. Padrone... io sì che ho capito.

Jul. Davvero!... (*fra sè*) (È molto pericoloso costui). (*forte*) Odimi bene. — Hai tu indovinato chi salirà in quella carrozza da viaggio...?

Ant. Il signor Lorenzo.

Jul. Può darsi. Trovati lì... per caso veh! aprigli lo sportello... con disinvoltura... poi, se mi verrai a portare un'altra lettera simile a questa, ci sarà dose doppia.

Ant. Basta la parola.

Jul. Ora vattene... non vorrei ti trovasse qui...

Ant. È giusto. — Dose doppia dunque.

Jul. (*bruscamente*) L'ho detto, andate... (*Antonio va per uscire dal fondo*) No... per di là... (*gl'indica la porta a destra*)

Ant. (*nell'andarsene fra sè*) Padron mio caro, finchè mi paghi meglio degli altri, sarai servito a dovere.

Jul. (*seguendolo collo sguardo*) Pessimo mobile!... servirsene finchè se ne ha bisogno, e pagarlo

bene... disfarsene più presto che si può... (*Antonio esce*) A noi due quindi ora, mio caro nipote. = Vi mandava buono un capriccietto... ma « no davvero, una passione. Ah! si tramava « nientemeno che un matrimonio... un matri- « monio che rovescierebbe i miei piani... Per « fortuna lo seppi in tempo... Me ne duole in « coscienza per voi, signor Giovanni... Ma che « diavolo! un'altra volta mi attraversate la stra- « da, bisogna quindi che un'altra volta vi pestì « sul piede per tirare innanzi. =

Servo (*annunziando*) Il signor Lorenzo.

Jul. Venga.

SCENA IV.

Jullien *e* Lorenzo.

Lor. Voi chiedeste di me, zio?

Jul. Sì, devo parlarvi di cose molto serie e importanti (*chiude con precauzione le porte laterali, guarda fuori dalle porte del fondo, indi offre una sedia a Lorenzo, e siede egli pure; avrà composto la fisonomia ad una espressione di serietà e di tristezza*)

Lor. Mio Dio! che avete? mi sembrate agitato... inquieto... preoccupato...

Jul. Sì, non ve lo nascondo, sono agitato... sono inquieto... (*con effusione*) Oh! mio nipote... mio figlio... lascia che io ti chiami così, perchè infine poi ne ho tutto il diritto... sono io che ti raccolsi orfano e povero nella mia casa... sono io che vegliai alla tua educazione... io che = non « risparmiai sagrifizi per fare di te ciò che sei « divenuto la speranza, l'orgoglio di questo po- « vero vecchio, io che = non ho altri al mondo

che te, te in cui raccolsi tutti gli affetti di famiglia... — te per cui lavoro... per cui veglio,
« per cui affatico ancora... perchè già vedi, per
« me, ho abbastanza di che vivere in pace questi
« sti ultimi anni di vita... lungi dagli affari, che
« ormai cominciano a pesarmi, a stancarmi...

Lor. (*sorpreso*) Questo linguaggio... queste affettuose parole... questa effusione...

Jul. Ti sorprendono, n'è vero, in me... l'uomo del calcolo... della cifra... come se noi uomini d'affari non dovessimo avere un cuore... È vero, sì... le nostre aride occupazioni lo assopiscono talvolta, ma quando viene la sventura si risveglia e parla più forte di prima.

Lor. La sventura, diceste? ma davvero, voi mi spaventate.

Jul. (*c. s.*) Oggi, vedi Lorenzo, oggi mi sono guardato d'attorno... e il mio pensiero si fermò con gioia ed affetto sopra di te. Vi è, dissi a me stesso, un cuore, a cui posso confidarmi, un amico naturale a cui posso chiedere consiglio. Oh! il mio Lorenzo sarà ben lieto di fare qualche cosa per me... per me che ho fatto tanto per lui.

Lor. Non avete bisogno di ricordarmi il benefizio per impormi la gratitudine... Posso fare, diceste, qualche cosa per voi... accennaste di non so quale sventura... l'agitazione in cui siete... Parlate, zio, spiegatevi.

Jul. (*gli dà un foglio*) Leggi.

Lor. (*dopo averlo scorso*) Come! la casa Lindley ha fallito?...

Jul. Pur troppo.

Lor. Ma voi avete collocato presso quella casa metà della vostra fortuna?

Jul. (*fra sè*) A meraviglia! non sa che l'ho riti-

rata. (*forte*) Pur troppo, Lorenzo, pur troppo! e questo fallimento è la mia rovina.

Lor. Ma la casa Lindley deve avere appoggi potenti... La banca di Londra cercherà di sostenerla ... e allegando i vostri diritti...

Jul. Sì, ma vi saranno degli altri creditori, col grande vantaggio di trovarsi sul luogo.

Lor. Ebbene; convien recarsi a Londra.

Jul. Ed è appunto per ciò che hó contato su di te....

Lor. Come, zio? vorreste che io partissi...

Jul. Per Londra... ma chi meglio di te? Tu sei giovane.. pieno di ardire... abile negli affari... io sono vecchio... gli anni cominciano a pesarmi sulla groppa... non ho più da un pezzo l'attività, l'energia de' tuoi vent'anni. Va, ragazzo mio... va, e difendi una fortuna che è tua...

Lor. Partire!... partire ora!... Zio... voi mi chiedete una cosa impossibile

Jul. Impossibile!... Ascoltami Lorenzo. Voglio confidarti tutti i miei progetti... vedrai da essi se io possa partire in tua vece. — Questa fabbrica, vedi, mi cagiona perdite gravi.

Lor. Ve lo aveva predetto... ve lo aveva scritto... Voi non mi voleste dar retta...

Jul. È stata una cattiva ispirazione... Che vuoi?... aveva allora altre viste... Non ridere, Lorenzo... era ambizioso... aveva bisogno di una importante posizione industriale per farmene gradino a salire, e poi quel signor Giovanni rifiutò con tanta ostinazione, che ci entrò un tantin di puntiglio. La idea di superare un ostacolo mi abbagliò... Te lo ripeto... era ambizioso... e l' ambizione è un pessimo consigliere in affari.... Ma ogni giorno più sento che non sono nato per fare il fabbricatore... La moltiplicità degli affari

mi affanna... il rumore della fabbrica mi stordisce... le idee d'ambizione svaniscono... e poi, devo dirtelo, m'accorgo che da questa lotta non posso escire che vinto ;... = ad ogni passo ch'io faccio « sulla via del ribasso, quel diavolo d'uomo ne fa « dieci su quella del buon prodotto, ad ogni mac« china ch'io faccio venir d'Inghilterra il mio « instancabile competitore ne fa sbucar fuori due « o tre da quella fornace del suo cervello. L'emo« zioni di questo duello mi alterano la salute, mi « inacerbiscono l'umore = e sento ogni dì più il bisogno di ritirarmi in un qualche angolo de' miei fondi a farvi la beata vita del campagnuolo, e a chiudervi in pace gli occhi... più tardi che si può « cinto da numerosa famiglia, cullando sulle « ginocchia dei cari nipotini... e spetta a voi, si« gnorino, l'incarico di procurarmeli. »

Lor. Che dite mai, zio?... volete quindi...?

Jul. Vendere la mia fabbrica... Al signor Giovanni può convenire l'acquisto... Per indurlo ad un primo passo verso di me, comperai tutte le sue cambiali.... egli verrà qui a trattare per una proroga.., io gliela accorderò facilmente... gl'imporrò per condizione l'acquisto della mia fabbrica... = Conosco il signor Giovanni... è il « tipo dei galantuomini... non esito a fidarmi di « lui. Dal canto suo, riunendo le due fabbriche, « in pochi anni sarà in grado di saldare il suo « debito. = Ma per tutto ciò è necessario che tratti da me quest'affare... e se tu persisti nel rifiuto di partire, dovrò recarmi io stesso.... e rinunziare a tutti questi vaghi progetti!.... Ma io non voglio violentare la tua volontà.... non voglio si dica poi che mi son fatto pagare de' miei benefizi.

Lor. Il benefizio!.... è la seconda volta, zio, che me lo rammentate.

Jul. Sia detto senza rancore... ma parmi che ve lo siate dimenticato.
Lor. È un rimprovero questo?...
Jul. Pensate bene se lo avete meritato.
Lor. (*dopo breve pausa*) Sia.... Partirò....
Jul. Oh! mio Lorenzo! mio figlio .... non mi « aspettava meno dal generoso tuo cuore... Per- « donami, Lorenzo, se qualche amara parola « mi è sfuggita dal labbro. =
Lor. Fra tre ore, zio, sarò agli ordini vostri.
Jul. Fra tre ore! Oh! ma, ragazzo mio... Ogni menomo ritardo può essere fatale.
Servo (*entrando*) I cavalli di posta sono giunti ed attaccati.
Lor. I cavalli di posta?...
Jul. Vedi da ciò quanto io conosca il tuo cuore.... aveva preveduta la tua risposta.
Lor. Partire all'istante..
Jul. = È il tuo vecchio zio che te ne prega... si « tratta di salvarlo dalla rovina.... dal disonore « forse anco... =
Lor. (*fra sè*) Partire senza vederla... ma d'altronde, la rivedrei io trattenendomi ancora tre ore?... Tutto mi fa credere che no...
Jul. Esitate?... non lo avrei di certo creduto. Mi sono forse ingannato contando sul vostro affetto, sulla vostra gratitudine.
Lor. No.... parto... Ma i miei bagagli.
Jul. Me ne incarico io... Li riceverete a Parigi.
Lor. La mia procura?
Jul. In due minuti è preparata.
Lor. Scriverò io pure due righe. (*siede allo scrittoio a sinistra, Jullien al proprio scrittoio scrivendo*) *— Emma — Un fallimento minaccia la fortuna di mio zio, io volo a salvargliela... fra quindici giorni al più sarò di ritorno. Trovai mio zio*

stranamente mutato... ma fosse pure un inganno, avrò sciolto ogni debito che a lui mi lega, e ritornerò libero... libero d' amarvi... e di esser felice senz' aver taccia d' ingrato. Parto tranquillo perchè Arturo rimane a vegliare su voi. Scrivetemi a Londra al nome di Carlo Arditi... io scriverò a quello di Angela Rimbaud.... il nome della mia povera madre. Oh! perchè l' ingiusto odio di vostro padre mi costringe a tali finzioni! Addio! a rivederci fra quindici giorni. — Lorenzo.

Jul. (*che avrà terminata la sua lettera rileggendola*) *Al signor Raffaele Costantin - Parigi. - V' invio mio nipote con piena procura per trattar con voi l' affare delle miniere. Onorato Jullien. — Poscritto riservato. — Moltiplicate le difficoltà, imbarazzate l'affare, prolungate le trattative sino a mio avviso. Mio nipote ha bisogno di guarire da un capricciettto campestre. Distraetelo.* (*suggella la lettera*)

Lor. (*fra sè*) Questa lettera a lei in qualunque modo.

Jul. (*fra sè guardando dalla finestra*) Antonio è là, parla coi postiglioni... benissimo. (*forte*) Eccoti, Lorenzo, la procura pel mio rappresentante a Parigi. Presso di lui troverai i documenti risguardanti l'affare Lindley, e la mia procura per Londra... So, figlio mio, so quanto ti costi lo staccarti da qui... e ciò raddoppia la mia riconoscenza per te.

Lor. Come, zio, voi sapete...

Jul. Che tu ami una saggia e bella fanciulla... Oh! credete voi, signorino, che vi possano essere segreti per l'occhio vigilante di un padre?

Lor. Ebbene.... non voglio partire, senza ricambiare con una piena confidenza alla vostra;

godo potervi dire da figlio... ciò che temeva dovervi manifestare da uomo indipendente, e libero di sè. Sì, io amo la virtuosa figlia di Giovanni Hardy... e ne sono riamato... ma vi tenni sempre celato questo amore, perchè la vostra nimicizia col padre... il vostro fermo carattere... certi progetti che mi esternaste altre volte mi facevano temere in voi un ostacolo insuperabile.

Jul. Ingrato!... sì, signore, siete un ingrato, perchè avete potuto credere che io non avrei sagrificato tutto alla vostra felicità...

Lor. Oh! voi mi riempite l'anima d'allegrezza.... (*fra sè*) È impossibile che un uomo finga a tal segno.

Jul. Vadi, signor innamorato... diventi per quindici giorni uomo d'affari.... ritorni presto.... e troverà qui preparata la sua ricompensa...

Lor. Mio padre... ch'io vi baci la mano...

Jul. No... qui sul mio cuore... (*lo stringe al petto con apparente emozione, poi, staccandosi quasi a forza ed asciugandosi gli occhi*) Ed ora va, figlio mio, non intenerirmi di più. (*lo accompagna fino alla porta del fondo. Lorenzo esce*)

Lor. = Addio, padre mio.

Jul. « Addio, che il ciel t'accompagni. (*lo bacia « in fronte, Lorenzo esce*) =

Jul. (*ritornando sul dinanzi, la sua fisonomia avrà ripresa la prima espressione fredda ed ironica*) Ah! ah! ah! come s'ingannano facilmente, come sono poeticamente imbecilli questi cuori generosi, questi animi creduli .... sono proprio creati a benefizio di noi scettici e scaltri. Se Lorenzo non fosse stato così dabbene da credere ancora in quella sonante e vuota parola, la gratitudine, non sarebbe partito. Ma io sapeva bene

il modo d'indurlo. (*guarda dalla finestra*) È già salito in carrozza... Antonio chiude lo sportello... i cavalli partono al galoppo.

SCENA V.

Antonio e Jullien.

Ant. (*facendo capolino dalla porta del fondo*) È permesso, padrone? — La pietra è caduta nell'anello... Ecco un'altra lettera, sorella gemella della prima.

Jul. Ed eccoti dose doppia... va.

Ant. (*fra sè*) Tre scudi.... Ho fatto una bella giornata... e senza fatica... Ecco il mezzo di guadagnare molto lavorando poco. Ci penserò. (*s'inchina ed esce*)

Jul. (*scorre la lettera, poi l'arde alla fiamma della bugia che sarà sullo scrittoio, e se ne accende uno zigaro*) Tutto va a seconda. Lorenzo troverà a Parigi una mia lettera che sospenderà il suo viaggio per Londra... e gli affiderà l'incarico di conchiudere l'affare delle miniere. L'importanza di tale incarico lo sedurrà... vi si accingerà col massimo ardore per isciogliere, come scrive, ogni debito verso di me. = Il mio corrispon« dente è uomo assai scaltro... e per creare dif« ficoltà vale un avvocato. = I quindici giorni di assenza diverranno un mese, il mese due... tre forse... Frattanto io intercetto le sue lettere all'Emma, divulgo in paese che Lorenzo siasi ammogliato a Parigi. Dal canto suo egli sarà sorpreso del silenzio della ragazza.... la sorpresa si muterà in afflizione, l'afflizione in disperazione, la disperazione in isdegno, lo sdegno nel bisogno di stordirsi, dal bisogno di stordirsi l'ob-

blio... La è sempre così. A Parigi poi si dimentica tanto facilmente... che in capo a due mesi questa gran fiamma sarà ridotta in cenere fredda. Mio nipote è giovane... alla sua età, i piaceri, le ricchezze hanno un fascino irresistibile. La figlia del banchiere Sèred è bella, corteggiata, ambita... ci entrerà un po' di amor proprio. A tempo e luogo una mia lettera gli porrà netta l' alternativa... O la ricchezza sposando la giovinetta che gli destino, o la miseria opponendosi a' miei progetti. Malgrado il suo romanticismo, Lorenzo accetterà la ricchezza.

Servo Il marchese Leoni.

Jul. Giunge a proposito: lo farete entrare quando suonerò. (*servo esce*) Un po' d' anticamera servirà a disporlo bene alla lezione. Per domar certe fiere bisogna atterrarle. Ah! voi vi siete compiaciuto di chiamarmi villan rifatto. Vi faremo diventare nostro nipote. Ah! voi avete preso sotto la vostra altissima protezione il mio competitore.... Benone, ora a noi due. (*suona il campanello*) In America, marchese mio, avete appreso molte e belle cose, ma pare non vi abbiano insegnato la potenza di sette zeri congiunti all'unità. Ve la insegnerò io un po' di aritmetica. Bisogna che ne (*sdrajandosi sul seggiolone*) convenga. Oggi non fu una giornata perduta.

SCENA VI.

ARTURO e detto.

Art. (*che sarà entrato e si sarà fermato sulla soglia sino dalle ultime parole di Jullien*) Misericordia! mio caro ex tutore.... chi diamine avete rovinato?

Jul. E perchè tale domanda, marchesino carissimo?

Art. Viva il cielo! Avete la ciera contenta... vi fregate le mani... sorridete... ed esclamate, all'opposto di Tito, *non ho perduto la mia giornata*.... la conseguenza è naturalissima. Regola generale. Quando uno speculatore del vostro calibro si rovescia così orientalmente sul proprio seggiolone, gli è che ha fatto un bel colpo, e qualche galantuomo ne paga le spese.

Jul. Avete forse colto nel segno, e più certo che nol crediate.

Art. Davvero?... compiango quel povero diavolo che vi è caduto fra l'ugne.... perchè sotto i vostri guanti lucidi ed attillati si celano degli artigli d'avvoltojo.

Jul. Lo credete?

Art. Ne sono sicuro .... vi studio da un pezzo .... voglio fare di voi il protagonista di un dramma sociale contemporaneo che vo meditando — La Torre di Babele.

Jul. Oh! l'insigne onore che mi fate, signor marchese.... E potrei sapere l'argomento del vostro dramma.... Chi sa! alle volte noi, povera gente sorti dal nulla, abbiamo nei nostri scrittoj qualche storiella dimenticata, qualche aneddoto di vecchia data che può stare benissimo in un dramma sociale contemporaneo .... e mi terrei proprio onorato di essere il vostro collaboratore...

Art. L'argomento del mio dramma?... Oh! vi compiaccio all'istante. Nella torre di Babele mostrerò questa gran mole di assurdi e di pregiudizj a cui ciascuno di noi porta la sua pietra... — mostrerò dappertutto ciurmadori, funambuli, giocolieri, casotti, bussolotti, gran cassa... — mostrerò questa gran fiera in cui tutti comprano

ciò che non vedono, e vendono ciò che non hanno — mostrerò le parole sostituite alle idee, i fantocci agli uomini, le apparenze alla realtà — mostrerò qualcheduno di questi moderni Nembroth in *paletot* ed in basette che non sanno innalzar nulla, ma si aggrappano alle fessure.... strisciano, si arrampicano, e si credono semidei, perchè quattro cialtroni battono le mani per un po' di polvere d'oro che lor si getta negli occhi (*fra sè*). Mi diventa ogni dì più antipatico.

Jul. Bravo! bene! benissimo... E ce l'ho io l'episodio per un tal dramma.... un episodio ad hoc... (*fra sè*) Schernisci.... mordi.... deridi a tuo senno.... Riderà bene chi riderà l'ultimo.

Art. Ah! ah! credete a me, signor Jullien.... siete troppo ambizioso... Che a furia d'oro vi siate creato cavaliere... *transeat*... che a furia d'oro siate riescito a passare per un modello di beneficenza e di buon cuore.... ancora vadi.... ma che vogliate passare per letterato.... eh! via! la è un po' troppa grossa....

= *Jul.* Eppure chi sa.... l'oro fa tanti miracoli...

« *Art.* Per questo poi avete ragione.... L'oro è il « crogiuolo in cui si fondono assieme i vizj del« l'uomo, s'inverniciano alla meglio, e se ne « forma così un'amalgama che, messo in circo« lazione, è accettato per buono da tutti senza « che nessuno si curi di esaminarne l'intrinseco.

« *Jul.* Ah! ah! il frizzo è molto vivo, marchesi« no mio.

« *Art.* Non è certo tanto acuto da sfiorarvi la pelle = Del resto, mi avete fatto pregare di recarmi al vostro studio... forse per fornirmi l'episodio?...

Jul. Può darsi.

Art. In tal caso.... spicciatevi.... perchè in uno studio di banchiere fo davvero una grama figu-

ra... Non sono materia per nulla utilizzabile io... Non impiego capitali, non fo debiti, non compero azioni, non giuoco di borsa, quindi....

Jul. Non serve, c'è sempre qualche cosa d'apprendere nello studio di un buon commerciante.... specialmente per voi gran signori, che non vi immischiate in queste bagattelle che puzzano di miseria....

Art. Ah! ah! ah! il signor Jullien che giuoca d'ironia.... Prendete proprio le abitudini del gran signore.... Badate, compare Jullien, che la ironia non è fatta pel vostro ceto.... Ma veniamo al fatto.

Jul. Come vi aggrada (*fiutando una presa*) Vi prego di esaminare queste carte, che saltarono fuori, non so come, da un vecchio registro.... Sono polverose sì.... ma il nostro ceto fa tesoro anche dei cenci (*gli dà varie carte*).

Art. Sia (*esamina le carte, fa un moto di sorpresa che reprime. Tosto Jullien l'osserva con molta curiosità. Poi ripiega le carte e gliele rende).*

Jul. E che ne dite eh! de' miei cenci?...

Art. Molto male.... perchè mi portano via centomille franchi. — Ho avuto sempre una grande antipatia per le vecchie cartaccie. — Il vostro episodio non è nuovo.... ma almeno ha il merito dell'imprevisto.

Jul. Trovate dunque i miei titoli in piena regola?...

Art. Pienissima.

Jul. Incontestabili?...

Art. Affatto.

Jul. E.... che cosa avete a rispondermi?

Art. Per mala sorte.... non vi è che una risposta possibile — pagherò...— a meno che non m'indichiate un mezzo....

Jul. Per non pagarmi? In coscienza non ve lo saprei dire — A meno che non dichiariate fallito il marchese vostro padre di buona memoria .... e allora che cosa direbbero i vostri antenati?

Art. Affè mia .... poco me ne premerebbe! Gli è solo che siffatte speculazioni.... non sono per me.

Jul. Capirete bene, che se vi credessi tale d' accettar questo mezzo non ve lo avrei proposto di certo ....

Art. I debiti di mio padre mi sono sacri, signore... la sua firma è un tesoro che conserverò immacolato.

Jul. Benissimo. — Ammiro la vostra devozione figliale... Ma noi, uomini d'affari, = nutriti di ci-« fre, cresciuti fra un contratto e un protesto, av-« vezzi alla compra e vendita = traduciamo sempre le belle frasi in cifre reali... In qual modo intendete voi di pagarmi?

Art. La mia parola, la mia firma vi bastano?

Jul. Cifre.

Art. Ed eccovi cifre. Io ho dei boni, dei fondi che rappresentano un valore...

Jul. Di circa duecentomila franchi... gravati, è vero, da qualche ipoteca... terreni poi mal coltivati... ma da cui si può trarre maggior vantaggio.

Art. Siete molto al giorno delle cose mie. Vedete quindi, che in ogni modo il vostro credito è più che guarentito.

Jul. Adagio un po'!... siccome le obbligazioni di vostro padre scadono entro il mese corrente, e siccome io, per le mie buone ragioni, non sono disposto ad accordarvi nessuna proroga... così dovrete vendere, realizzare a precipizio, ed essendo che il denaro è molto scarso ai dì nostri, così appena appena se riescirete, a mettere insieme la

somma di cui mi siete da questo momento debitore, e voi, caro signor marchese, voi che avete prestato nientemeno che cinquantamila franchi al signor Arditi, che difficilmente sarà in caso di renderveli, resterete con la modesta fortuna di venticinque o ventiseimila franchi, = la quale, « al cinque per cento, vi assicura una rendita di « mille e trecento lire, con le quali sarete imba- « razzato a sostenere il decoro del nome, la « nobiltà del casato. =

Art. Adesso comincio a comprendervi. Gli è un alleato che volete togliere al vostro nemico.... Oh! in tal caso ho l'onore di assicurarvi, che la mia amicizia ed il mio credito sosterranno sempre quella onesta famiglia.

Jul. Permette... la vostra amicizia sì... il vostro credito no.

Art. Sarei curioso di saperne il perchè.

Jul. Ecco qua. O siete galantuomo, o nol siete.

Art. Supponiamo che io lo sia.

Jul. Allora pagate scrupolosamente i debiti di vostro padre, e restate uno spiantato.... tutti vi ammireranno, ma nessuno presterà più mille lire sulla vostra garanzia, non già perchè non si creda alla vostra onestà, ma perchè non si crederà alla vostra solvibilità. O non siete un galantuomo... e dichiarate il fallimento di vostro padre... e allora saremo sempre alla stessa conseguenza, si crederà alla vostra solvibilità... ma non si crederà alla vostra onestà... quindi, come vi diceva, amicizia sì, credito no.

Art. A meraviglia. Come chiamate voi nel vostro linguaggio questo calcolo ributtante.... questo vergognoso tranello?... Noi lo chiamiamo un'infamia.

Jul. (*impassibile*) E noi la chiamiamo logica com-

merciale, pratica d'affari. Ma vi è un altro modo di conciliare ogni cosa... e mi trovo in dovere di indicarvelo.... come amico di vostro padre.

Art. (*con ironia*) Amici!...

Jul. Sì, amico, signor marchese... e qualche cosa più, per noi uomi d'affari.... socio.... Io diceva sempre a quel benedetto uomo... Fate il vostro mestiere voi, gran signori, blasonati e stemmati, e lasciate il nostro a noi poveri diavoli, nati quasi sul trivio. Per voi le gran sale... per noi la borsa. Le cambiali non le vonno esser toccate coi guanti bianchi infilati alle dita! Che diavolo! non vi è più appalto, società, speculazione, in cui non intinga la sua dorata forchetta il signor conte X o il marchese Y... Vostro padre fe' come gli altri; s'ingolfò nelle speculazioni d'ogni genere e specie, e ne uscì rovinato.

Art. E la conclusione di questo bellissimo squarcio d'eloquenza...?

Jul. Eccoci alla conclusione. Siete giovane... siete solo... avete un bel nome... prendete moglie. Un buon matrimonio ed una pingue dote cicatrizzano molte piaghe. Io, per esempio, conosco una fanciulla che porterebbe in dote al marchese Leoni circa un duecentomila franchi, e in regalo di nozze quelle vecchie cartacce.... e le prove di certe speculazioni... per lo meno molto arrischiate, a cui si abbandonava il marchese di lui padre, prove con cui si accenderebbe la lampada degli sposi...

Art. (*ridendo*) Ah! ah! compare Jullien... siamo alla parte ridicola dell' episodio... Davvero non mi credeva così ricco, quanto mi accorgo di essere dalle vostre parole. Ho un nome vecchio, logoro, tarlato... che pure vale ancora duecento-

mila franchi. Scommetto che non avete speso tanto a crearvelo nuovo di zecca, compare Jullien. A quanto pare, vi è qualcheduno che ha un gran bisogno de' miei titoli per togliere a' suoi milioni il lezzo della bisca e della usura. Lo conoscete voi quest' uomo, non so se più ridicolo o disprezzabile?

Jul. (*impassibile*) Sono io, mio caro, sono io che vi offro mia nipote. Attribuite poi a tale proposta i motivi che meglio credete... per me fa lo stesso.

Art. Davvero mi fate venire una splendida idea... Poichè questo mio nome val pur qualche cosa, voglio metterlo all' incanto e rilasciarlo al maggior offerente.

Jul. Nessuno, credetelo, vi offrirà un terzo della somma che io vi proposi. Per me ha un valore di capriccio... di circostanza... che dipende in gran parte da me.... perchè io.... non dimenticatelo... ne potrei appannare l'immacolato splendore.

Art. (*con impeto*) Viva il cielo.... basta.... basta così.

Jul. (*freddissimo, prendendo uno zigaro da un ricco vaso che si trova sullo scrittoio ed offrendoglielo*) Poss'offerirvi uno zigaro... Avana perfetta.

Art. (*sta per prorompere, ma frenandosi dà in uno scroscio di risa*) Siete da senno il più bel tipo di cinico sfrontato che io mi conosca.

Jul. Sono un uomo che conosce il mondo... e dà alle cose il loro valore... Domani, giovinotto mio, mi darete ragione.

Art. Chi lo sa?... A domani.

Jul. O mio nipote... o mio debitore...

Art. (*ridendo*) Nipote di compare Jullien.

Jul. Che può dare una cornice d'oro ai ritratti dei vostri antenati.

Art. Siete da senno il più bel tipo di cinico sfrontato che io conosca. A domani. (*esce ridendo*)

SCENA VII.

JULLIEN, *poi un* servo, *quindi* AMBROGIO.

Jul. (*segue Arturo collo sguardo e dà in uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah! la è un po' dura, n'è vero, marchesino mio... il lioncello è ferito... e mostra i denti e le unghie... Dibattetevi pure... divincolatevi a vostro senno... fate la voce grossa sin che volete... ruggite... se vi fa piacere. Siete al guinzaglio... e il guinzaglio è ben fermo...

Servo (*entrando*) I convitati aspettano il signor cavaliere nella gran sala.

Jul. Sta bene. Attendete un istante. (*va al tavolo e scrive*) « *Eccellenza. L' ultimo ostacolo è tolto. Mia nipote Amalia Donati, che feci educare a Londra, sposerà il marchese Arturo Leoni.... eccomi così legato alla vostra casta* ». (*suggella la lettera, poi al servo*) Alla posta. (*servo s'inchina ed esce*) = Ora andiamo a confidare in segreto « a' miei convitati il duplice matrimonio de' « miei nipoti... è il vero mezzo di pubblicarli. (*va per escire dalla destra*) =

Servo (*entrando*) Una giovine signora chiede di parlare al signor cavaliere di affari importanti.

Jul. Non sono visibile... lo sapete bene.

Servo La giovine signora insistè così vivamente...

Jul. Non soglio mai replicare i miei ordini.

SCENA VIII.

EMMA e DETTO.

Emma (*che si sarà presentata sulla soglia*) Perdono, signore, se oso violarli .... ma l'affare di cui devo parlarvi non soffre ritardi.

Jul. Che!... la figlia del mio collega .... di quell'ottimo signor Hardy.... se io avessi saputo.... (*le avanza una sedia*) Ma voi siete pallida, commossa, agitata ....

Emma Nulla .... nulla signore .... l'arditezza del passo che tento .... l'importanza dell'argomento .... (*vede il servo immobile sulla soglia*) Signore, il colloquio che vi domando non ammette testimonj... fate, ve ne prego, che restiamo soli.

Jul. (*al servo*) Pregate i miei ospiti di porsi a tavola senza di me. Sarò tosto a raggiungerli. (*servo esce*) Eccoci soli, signora... = A che debbo « l'onore della vostra visita? In che posso ser« virvi? parlate con piena confidenza. =

Emma (*con incertezza mista ad esaltazione*) Oh! mio Dio! poco fa... nell'uscire di casa, mi pareva di aver mille cose a dirvi ... mi pareva che le parole mi sarebbero sgorgate dal cuore al labbro, ed ora invano le cerco... = ora non trovo « frasi per esprimervi... Temo che le mie parole « non sieno abbastanza eloquenti da giungere « sino all'animo vostro... e da commuoverlo in « mio favore. So l'importanza di quanto vi « chieggo, so che la vostra prima risposta de« v'essere una ripulsa.... so che voi mi direte « fanciulla... ma sono figlia, signore... e se mai « provaste l'amore di padre, se mai vi chinaste « sopra la culla di un figlio... = Fu un presen-

timento del cuore che qui mi condusse, una voce interna che mi diceva: Va coraggiosa, poniti apportatrice di pace... fra que' due odii implacabili che si guatano e si minacciano... colla tua mano congiungi le destre di quei due fieri nemici...

Jul. Perdonate... perdonate, signorina. = Voi par-« late d'odio... voi parlate di nemici. La esalta-« zione a cui siete in preda vi fa travedere. = Io non odio nessuno... io non voglio male ad alcuno... io non ho nemici... e meno di tutti poi vostro padre, s'è di lui che volete parlare... Cercate di ricomporvi, signora, = riordinate le « vostre idee... asciugatevi gli occhi... rinfranca-« tevi insomma. = Alla fine poi non sono nè un orso, nè un cannibale... comprendo ed apprezzo i nobili sentimenti... e siate certa che se potrò... (*Emma a poco a poco si sarà ricomposta*) Oh! così va bene... eccovi un po' più tranquilla... e adesso veniamo al fatto, perchè mi sarebbe impossibile trattenermi più a lungo con voi senza mancare di cortesia verso i miei convitati.

Emma È giusto.. = Perdonate, signore, se abuso « della vostra bontà. Non temete... cercherò di « esser breve. = Signore, voi avete in vostra mano tutte le cambiali di mio padre... per una somma assai rilevante...

Jul. È vero, la firma di vostro padre è a buon diritto accreditatissima, e quando mi vennero offerte alcune cambiali col di lui nome non esitai ad accettarle... so bene che valgono tant' oro... = Ma come mai avete potuto sapere....

Emma (*vivamente*) « Il caso.... un accidente. = E queste cambiali scadono fra pochi giorni?

Jul. Fra dieci giorni.

Emma Signore, mio padre ha bisogno di una proroga di tre mesi... (*Jullien fa per parlare*) non parlate, signore... ascoltatemi prima... un vostro rifiuto, sarebbe per mio padre la rovina, la miseria, la disperazione... perch' egli... oh! io lo conosco, signore... egli venderebbe tutto piuttosto che mancare all'onore... La miseria, all'età sua... = sagrificare ad un tratto i frutti di trent'anni « di veglie, di fatiche, di patimenti... Oh! sa« rebbe orribile... = Ma voi non lo volete... voi non potete volerlo... Fra tre mesi egli sarà in grado di sciogliere il suo debito = perchè fra « tre mesi egli potrà raccogliere il frutto de' « suoi perfezionamenti, delle sue invenzioni. = Voi siete ricco, ricchissimo... la vostra fabbrica prospera... che bisogno avete mai di rovinare il vostro competitore...? Fatevene un amico, un fratello; congiungete gli studi, congiungete gli sforzi a prò della industria del nostro paese, datele un primo e benedetto esempio di concorcordia... d'amore. Ora parlate, e che il vostro cuore risponda.

Jul. Posso assicurarvi, fanciulla mia, che la vostra imaginazione esagera, centuplica il reale pericolo. La fortuna del signor Hardy non corre alcun rischio, il suo avvenire non dipende da me. Il signor Giovanni è un uomo saggio... un abile negoziante, e saprà...

Emma Signore, delle vane parole non bastano ad una figlia, io vi chieggo una promessa...

Jul. Che non posso darvi. Quando il signor Giovanni verrà da me... si vedrà, si cercherà il mezzo di conciliare ogni cosa. Egli non troverà in me un creditore, ma un amico...

Emma (*con insistente preghiera*) Signore, signore...

Jul. Di più non posso promettere, la proroga che

mi chiedete comprometterebbe il mio interesse... e alla fin fine poi, nessuno è obbligato a darsi da sè la mannaia sul collo = Le vostre sono belle « e buone ragioni... ma le mie non valgono meno « di certo. =

Emma (alzandosi con dignità) Mi avevano detto, signore, che vi sono degli uomini senza cuore... degli uomini che hanno un solo nume... il denaro, una sola fede... l'ambizione, che a questo idolo, cieco e brutale, e a questa fede perfida ed egoista, sagrificano famiglia, patria, affetti, pensieri... che sono pronti a gettare sotto il carro di questo idolo i loro medesimi figli... Io non credeva esistessero tali uomini .... non lo credeva per onore della umanità. Veggo ora che mi sono ingannata.

Jul. Sarà bene troncare a questo punto il nostro colloquio. Mi perdonerete, signora, ma sono aspettato. Vi assicuro però, che nelle trattative con vostro padre, dimenticherò affatto queste ultime vostre parole... (*s'inchina*)

Emma (s' inchina fredda e contegnosa, e va per uscire; nell' indirizzarsi verso la porta del fondo i suoi occhi cadono sul ritratto di Jullien, rimane un istante impietrita, poi con un grido) Gran Dio! quel ritratto... (*corre a Jullien sorpresa e interdetta, lo fissa bene in volto, poi guarda di nuovo il ritratto*) Ah! siete voi... siete voi!...

Jul. Che volete voi dire, signora?

Emma (con esaltazione e forza crescente Voglio dire, che è la giustizia di Dio che mi ha qui condotta... voglio dire, che non prego, che non imploro più... ma comando... voglio dire, che io rialzo ora la fronte... e che tocca a voi, signore, a voi, di abbassarla dinanzi a me.

Jul. Affè mia.... la vostra esultazione passa ogni limite... uno studio di banchiere si presta poco a queste crisi nervose. Quindi, per non dovervi rammentare in qual luogo voi siate, preferisco cedervi il posto.
Emma Restate. (*traendo dal petto un ritratto*) Signore, conoscete voi questo ritratto ?
Jul. (*sorpreso*) Il mio !
Emma Questo ritratto io strappai cinque anni or sono dalle mani convulse di una povera pazza... questo ritratto, per cinque anni io nascosi sul cuore per toglierlo alle ricerche di un uomo che voleva conoscere colui a cui doveva la prima, la più fiera sventura che lo abbia colpito, e vendicarsi su lui del disonore che ha portato nella sua casa... ma io lo conservai, perchè è il solo e ben doloroso ricordo che mi lasciò quella misera donna, = perchè al confine della vita, un « lampo di ragione diradò le tenebre della sua « mente, e allora, stringendomi al cuore: Ser- « balo sempre, mi disse, come un tremendo av- « vertimento, una spaventosa lezione... = perchè infine sperava di scontrare un giorno l'assassino della mia madre adottiva , e dirgli una volta : Va, sei un infame. — Quella povera pazza che morì di rimorso, si chiamava Elena Dorval, l'uomo offeso , vive... si chiamava allora Giovanni Dorval, ed ora si chiama Giovanni Hardy.
Jul. Sarebbe possibile !...
Emma Sì, l'uomo a cui avete distrutto per sempre la felicità, la gioia, la famiglia, = è quello « di cui insidiate ora la fortuna, e quel pre- « sente che gli dà, se non obblio, almeno pace e « riposo. Comprendete ora perchè dobbiate ab- « bassare la fronte dinanzi a me... perchè io ab- « bia il diritto d' imporvi... sì, o signore... d'im-

« porvi ciò che poco fa vi chiedeva quasi in gi-
« nocchio. = Ma non sapete voi che io potrei condurre qui il padre mio... e dirgli: ecco l'uomo che cerchi...? ma non sapete che la collera di Giovanni Hardy sarebbe terribile...? Ah! vi sorprende, signore, che la debole giovinetta abbia la forza di parlarvi così... ma la indegnazione, il dolore mi han fatto donna, ed è la donna che ora vi parla.

Servo (*annunziando*) Il signor Giovanni Hardy.

Emma Mio padre!... ritornato!... sì presto...

Jul. Lui!... (*fra sè come prendendo una decisione*) A meraviglia... giunge proprio a tempo per liberarmi da questa falsa posizione. (*forte*) Fatelo passare. (*servo esce, Jullien ad Emma con tuono grave e dignitoso*) Signora... il caso vi pose a parte di un doloroso segreto. Il rivelarlo non farebbe che togliere a vostro padre il riposo di cui gode, conturbargli la pace della sua vita con memorie funeste. Pensate a tutto questo, signora, e fate poi ciò che meglio credete.

SCENA IX.

GIOVANNI *seguito da* PIETRO *e* detti.

Gio. (*entrando*) Signore... (*vedendo Emma*) Tu qui!... E perchè?... Che fai tu in questa casa?

Emma (*contrastata da varie emozioni, affranta dalla sua stessa energia*) Oh! padre mio. (*gli si getta al collo*)

Jul. (*vivamente*) Vi spiegherò. La signorina, allarmata dal sapere in mia mano alcune delle vostre cambiali, venne da me...

Gio. (*interrompendolo*) Comprendo... Grazie a te, nobile e generosa fanciulla, che sagrificasti il

tuo santo e legittimo orgoglio di donna per risparmiare la mia vanità. Ma rassicurati, figlia mia, grazie al cielo sono in grado di proporre un contratto da pari a pari al cavaliere Jullien.

Jul. Era appunto quello di cui assicurava la signorina.

Gio. E ora va, figlia mia.... ho bisogno di esser solo col signor cavaliere. Pietro ti accompagnerà.

Emma Ma tu?

Gio. Sarò fra breve con te. (*la bacia in fronte*) Va...

Emma (*nel passare vicino a Jullien, piano*) Rammentate... (*Jullien l'accompagna sino alla porta del fondo e le s'inchina; Emma esce seguita da Pietro*)

SCENA X.

JULLIEN *e* GIOVANNI.

Jul. Mio caro signor Giovanni, vostra figlia mi trovò sul punto di mettermi a tavola... voi, da quanto mi disse la signorina, ritornate da un viaggio; se posso quindi offrirvi un posto... da buoni amici, veh! senza cerimonie... da colleghi insomma = giacchè, sia detto senza rimprovero, « non ho mai saputo comprendere perchè le « nostre due fabbriche debbano essere due campi « nemici sempre in sull'allarme, perchè dobbia- « mo sempre mostrarci a vicenda i denti e le « unghie... Se quindi accettate...

Gio. (*la cui fisonomia, durante tutta la scena, esprimerà l'agitazione dell'anima sua in aperto contrasto colle parole*) Grazie, signore. Venni a restituirvi la visita che aveste la bontà di far-

mi dieci mesi or sono.... a mia volta venni a parlarvi d'affari... Ma non voglio disturbare il vostro pranzo... ritornerò... compiacetevi di assegnarmi un'ora.

Jul. Affè mia! i miei convitati aspetteranno. Già il mio Bordeaux e il mio Champagne faranno le mie veci... Sono tutto per voi. (*si rovescia sul suo seggiolone, e fa cenno a Giovanni di sedere*) Sentiamo, caro signor Giovanni, in che cosa posso servirvi.

Gio. Dieci mesi or sono veniste a propormi di comperare la mia fabbrica...

Jul. Ma voi rifiutaste così tenacemente.

Gio. Ciò che allora rifiutai potrei ora accettare.

Jul. Volete vendere la vostra fabbrica?

Gio. A voi... sì.... forse. (*marcato*) intendendoci sulle condizioni.

Jul. Non ho bisogno di dirvi che le circostanze non sono più le stesse.

Gio. Permettete, signore... sarà bene segnare francamente, schiettamente, le circostanze in cui amendue ci troviamo. Da dieci mesi dura la nostra lotta. Amendue abbiamo fatto in essa sagrifizi penosi, perdite gravi... In questi dieci mesi voi avete ribassato i prodotti come mi avevate annunziato, io li ho migliorati come vi ho allora risposto.... voi avete facilitato gli sconti... io, con nuove invenzioni, con importanti e ardite applicazioni ho facilitato la fabbricazione e posso quindi vendere senza perdita ai vostri medesimi prezzi generi di gran lunga migliori... Sul primo momento i compratori mi disertarono in folla, sedotti dalla novità, dalla pompa della vostra fabbrica, dalle facilitazioni abbaglianti che vi rinvenivano. = Io non mi « sono atterrito alle prime sconfitte, ho conti-

« nuato pazientemente a lavorare, a studiare,
« a migliorare, a inventare, ed ora la mia lunga
« e paziente opera sta per dare il suo frutto...
« i compratori cominciano a ritornare, la clien-
« tela si va di nuovo formando = ed ora le il-
lusioni cessano, i generi si confrontano... e mi
sia concesso il dirlo, non sono certo i vostri che
ci guadagnano. In tre mesi, quindi = non sa-
« ranno più deserti i miei, ma i vostri lavora-
« toi, in tre mesi = io avrò rimarginato le mie
piaghe... le vostre, invece, si saranno inasprite.
Tutto ciò, signore, voi sapete al pari di me, per-
chè onde togliermi l'aiuto prezioso, indispensa-
bile del tempo mi faceste l' onore di comperare
tutte le mie cambiali.... quindi avete assai più
bisogno adesso che dieci mesi or sono, di com-
perare la mia fabbrica... = che vi presenta ora
« vantaggi di gran lunga maggiori. =

Jul. Franchezza per franchezza. In quanto diceste havvi un lato di vero... sì, ne convengo. Però vi faccio osservare, che se adesso io ho maggior bisogno di comperare la vostra fabbrica, voi avete necessità di venderla. Le vostre cambiali scadono fra pochi giorni... voi non avete i fondi per far onore alla vostra firma... io, com'è ben naturale, non vi accordo la menoma proroga... quindi dovete dichiarare il fallimento... io sono il solo vostro creditore... m' impossesso quindi con pieno diritto della vostra fabbrica.

Gio. Perfettamente ragionato. Sonvi però due grandi difficoltà al compimento di questo vostro progetto. Prima, che io potrei trovare la somma di cui vi son debitore.

Jul. È alquanto difficile...

Gio. Ma non impossibile. La seconda, che io potrei vendicarmi molto bene del mio inesorabile creditore.

Jul. E come?

Gio. Lasciando andare le cose all'estremo, dichiarando il fallimento, vendendo all'asta la mia fabbrica... sottoponendomi insomma a tutte le misure di rigore che vi mette in mano la legge.

Jul. E perchè, di grazia?

Gio. Perchè voi siete ambizioso... perchè voi avete mire ben alte... e questo fatto provocherebbe ciarle in paese = ecciterebbe la pubblica pietà « verso di me, la pubblica indegnazione verso « di voi = farebbe dello scandalo insomma... e lo scandalo, in questo momento, rovescierebbe tutti i vostri bei piani. Questo ragionamento, signore, è perfettamente logico come il vostro. Che cos'avete a rispondermi?

Jul. Che siete un uomo molto abile voi, signor Giovanni, quando siete a sangue freddo.

Gio. Ora, signore, che le circostanze sono chiaramente segnate, fatemi la vostra proposta.... io vi dirò le mie condizioni.

Jul. Permettetemi un breve calcolo...

Gio. Fate. (*si ritira alquanto*)

Jul. (*sul dinanzi fra sè, fingendo di prendere alcune note nel portafogli*) Ha ragione... bisogna evitare lo scandalo... S. E. si farebbe venir degli scrupoli... Mentre all' incontro una offerta generosa mi consolida la fama di uomo benefico. E poi... la fanciulla non parlerà... ma pure, se lo facesse... se si venisse a sapere... questa mia generosa offerta sarebbe creduta una espiazione... un rimedio ad uno scappuccio di giovinezza.... (*ripone il portafogli, e fiutando una presa di tabacco*) Dieci mesi or sono, mio caro signor Giovanni, era giunto sino all'offerta di duecento cinquantamila franchi... ebbene, ora ve la ripeto... Spero troverete onesta la mia proposta.

Gio. E l'accetto.

Jul. Benissimo! come presto fra galantuomini si conchiudono gli affari.

Gio. Un momento. Havvi una condizione a questo contratto.

Jul. Udiamola.

Gio. Vostro nipote ama mia figlia, essa pure lo ama... è il primo affetto della sua vita. Io sagrifico tutto alla sua felicità, e faccio di questo matrimonio la condizione prima di tale vendita.

Jul. Di questo matrimonio!... (*fra sè*) Quale contrattempo!

Gio. Sì, assegno a mia figlia la dote di centomila franchi... vi aggiungo le mie invenzioni, le mie scoperte... tutto... tutto insomma per la felicità di mia figlia... Signore, attendo la vostra risposta.

Jul. (*fra sè*) Come dirgli ora?... (*forte*) La vostra proposta, signor Giovanni, mi onorerebbe altamente... sarei ben felice di terminare con questa unione la nostra deplorabile gara... = di averne « per sola conseguenza la felicità dei nostri fi- « gli.. perchè io amo Lorenzo come voi amate « la vostra Emma. =

Gio. (*balzando in piedi*) Terminate, signore.

Jul. Ma havvi in ciò una difficoltà insuperabile...

Gio. (*con agitazione crescente*) Signore.

Jul. « Mio nipote è giovane... Alla età sua il cuore « facilmente s'inganna.... crede di amare.... e « poi... =

Gio. (*al sommo della inquietudine*) Ma terminate una volta... non vedete che mi date la morte a colpi di spilla.

Jul. Ebbene... mio nipote è partito da tre ore per andare a Parigi, ove lo aspettava la sua promessa sposa...

Gio. Impossibile...

Jul. Che volete? — era un matrimonio combinato da lungo tempo...

Gio. Da lungo tempo!

Jul. La sua carriera lo esigeva... i giovani sono ambiziosi, ed io non posso oppormi alla sua volontà.

Gio. (*quasi fuori di sè*) Ah! dunque egli mentiva... ah! dunque la ingannava... Oh! l'infame... Emma! mia povera Emma!... perduta!... perduta da lui!... un'altra volta la seduzione nella mia casa... Ferito il cuore di padre come diciott'anni or sono, lo fu il cuore del marito... Maledizione a questi serpi che si celano tra i fiori; che s'introducono col sorriso e la larva dell' amicizia nelle nostre povere case, e ne partono lasciando una lunga striscia di vergogna... e d'infamia.... Maledizione...

Jul. In nome del cielo, signor Giovanni, calmatevi... (*gli si accosta*)

Gio. Indietro, signore.... nulla di comune fra noi... indietro... Sciolgo ogni trattato... ritiro ogni proposta... Da questo punto, o signore, fra voi e me... fra la vostra casa e la mia, non vi può essere nè pace, nè tregua... Ma che? piango... piango dinanzi a lui... Oh! via di qui! via di qui! (*esce precipitoso*)

Jul. (*lo segue con lo sguardo, sorride, si stringe nelle spalle e s' avvia verso la destra*) = Pecca-
« to!... le cose erano così bene combinate...
« Meno male che finalmente posso andarmene a
« pranzo. = (*cala il sipario*)

Fine della parte quarta.

PARTE QUINTA.

Casa di Giovanni. — Sala terrena, porte laterali, porta comune nel fondo, tavolo, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

ANGIOLINA e PIETRO.

Ang. (*sta guardando dalla porta del fondo in atto di chi aspetta qualcuno. Pietro entra giulivo e contento*) Ah! sei qui finalmente... Era proprio inquieta ... i tuoi due giorni di congedo sono spirati... e il padrone cominciava ad impazientarsi... Dacchè è ritornato non lo si riconosce più... va in collera per nulla... Ma via!... parla... andò tutto bene?

Pie. A meraviglia, Angiolina mia... Guarda questi due sacchetti... trentamila franchi... Come resterà di stucco il padrone quando si vedrà in cassa questo bel mucchietto... A dirtela, credo proprio che capiti a proposito.

Ang. Il nostro buon pastore ha ragione... Dio vede e provede.

Pie. Sì, è proprio stata la provvidenza che mi ha ispirata la bella idea di assumere di nascosto del padrone questa commissione importante... e di attenderci nelle ore di riposo. Che bravi ragazzi que' miei compagni!... = con che allegria « accolsero la mia proposta.... e con che foga « si siano messi all' opera. = Caspita! non si burla, una commissione di quella fatta compita

in meno di quindici giorni... e non faccio per dire... lavoro finito... lavoro modello.

Ang. Quel negoziante forestiere è rimasto dunque contento?

Pie. Contentone... contentissimo... arcicheconten-to... Che brav'uomo, Angioluccia mia, che degna persona... È un inglese, un filosofo... un sapientone... un economo... no... aspetta... un economista, e conoscitore veh... conoscitore finissimo. Ha dato un'occhiata ai generi... poi smozzicò fra i denti: *Goddin! genere superior*. Che vuoi?... ho sentito subito una grande simpatia per quelle sue basette rosse..... quel suo mento spelato, e quel suo cravattone bianco..... e gli ho raccontato in lungo ed in largo l'affare delle due fabbriche, delle cambiali, ecc. ecc. Egli mi ha ascoltato da cima a fondo senza fiatare... si alzò... mi strinse le mani e mi voltò le spalle senza dirmi una sillaba.

Ang. Pare che quei signori parlino poco.

Pie. Ma pagano profumatamente e agiscono da veri galantuomini. Trentamila franchi in luogo di ventitremila, e a pronti contanti. = Sin « qui dunque tutto andò bene... adesso poi co- « mincia l'imbroglio. Come si fa a dare questa « somma al padrone. Io per me non ne ho di « certo il coraggio... Basta! bisognerà trovare « un mezzo... inventare uno strattagemma .... Mi « consulterò col pastore. = Dimmi intanto, Angiolina... come vanno qui le faccende?

Ang. Male... male assai. Quella pessima lingua del signor Prosdocimo ha diffuso delle maligne ciarle in paese... Si mormorano... si susurrano... s'insinuano le più basse ed insulse calunnie.

Pie. Sul conto della padroncina?

Ang. = Sì, Pietro... sul conto suo. Le vecchie

« pinzocchere si battono il petto... le pettegole,
« i curiosi del villaggio vanno spiando, ciar-
« lando... cicalando... i ciarlieri inventano per
« raccontare... i gonzi credono per ripetere... e
« così le male voci crescono, ingrossano, piglian
« piede... paiono verità di zecca... oro colato...
« e la riputazione di una fanciulla, ch'è un an-
« gelo di candore, è lacerata e perduta per
« sempre. =

Pie. Ah! vivadio! ho capito... qui c'è bisogno di una buona lezione... e la darò io... Grazie al cielo, so il mezzo di farmi comprendere... E la padroncina?

Ang. La padroncina non sa nulla.., non sospetta di nulla... Per fortuna da tre dì non esce di casa. = Oh! guai s'ella venisse a sapere che si
« osa credere... che si ha cuore di sospettare...
« Che orrore!... che infamia! = Frattanto più nessuna nuova del signor Lorenzo. Si pretende che sia partito.... si pretende che si sposi una gran signora... si pretende... oh! va là... Se ne dicono delle belle. = La padroncina non ha il
« coraggio di chiederne conto a suo padre... non
« ha il coraggio di parlarne ad anima viva = Per colmo di disgrazia i pochi e veri amici di casa sono tutti lontani. Il pastore Erzevellius è da quattro dì ad Altembourg per non so quale affare pressante.

Pie. E il signor Arturo?

Ang. Non si è più fatto vedere dal dì che il padrone gli restituì quasi per forza quella somma che gli aveva prestato. L'altro giorno lo vidi scendere da una carrozza con un fascio di carte sotto il braccio... mi sbirciò di lontano, mi raggiunse, m' incaricò di dire al padrone che non poteva venire a trovarlo perchè era occupatis-

simo a diventare uno spiantato. Sono proprio le sue parole... ne capisci niente tu?...

Pie. Io no da senno... ma dimmi un po'... il padrone?...

Ang. Il padrone diventa ogni giorno più scuro.... più accigliato... non parla mai. A dirtela, credo che abbia in animo di vendere la fabbrica e di andarsene dal paese...

Pie. Vendere la fabbrica... lasciarci... staccarsi da noi...

Ang. = Taci, non gridare così...

Pie. « Non tacerò niente affatto... se questo fosse « vero, sono uomo io da metter sossopra il vil- « laggio, e da regolare io i conti del padrone « con quel brutto caso del cavaliere Jullien.

Ang. « Ma taci, ti replico... Chi sa... posso esser- « mi anche ingannata. = Ecco qua. L'altra sera stava qui lavorando con la padroncina... = mi « aveva parlato sin allora del signor Lorenzo, « ed aveva gli occhi rossi di pianto = Il padrone tornò a casa tutto agitato e stravolto.... baciò in fronte la padroncina, la fissò in volto senza parlare, poi si mise a passeggiare per la stanza, borbottando fra i denti... *sì... sì... coraggio... bisogna partire.* La padroncina non udì queste parole perchè il suo pensiero batteva la campagna, ma io le ho udite chiare e tonde...

Pie. Eh! se non c'è altro che questo

Ang. Sì, signore... c'è ancora... c'è che il dì dopo, padron Giovanni mandò a chiamare l'avvocato Foresti, e che rimasero assieme quattro ore chiusi nello studio... c'è che il signor Foresti ritornò stamane.... e che dalle otto in poi sta girando col padrone tutta la fabbrica.... c'è.... zitto... eccoli qua... (*si ritirano verso il fondo*)

SCENA II.

GIOVANNI, AVVOCATO e DETTI.

Gio. (*entrando dalla sinistra con l'avvocato senza vedere gli altri due*) Vi resta da vedere ancora un magazzino.

Avv. Non serve... ho già veduto abbastanza. La vostra fabbrica risponde pienamente all'esigenze del mio cliente...

Gio. Per cui...

Avv. Vi rinuovo la mia offerta... centocinquanta mila franchi in denaro sonante.

Gio. Pagabili?

Avv. Domani...

Gio. Sta bene (*in tutta questa scena l'attore lascerà vedere lo sforzo che fa per nascondere e reprimere la propria agitazione*)

Avv. A meraviglia! poichè siamo d'accordo sul prezzo e le condizioni, se volete esaminare questa formola di contratto, che ho portata meco onde tagliar corto a trattative, che so bene quanto debbano riescirvi penose... (*gli dà una carta.*)

Gio. Grazie! (*gli stringe la mano ed esamina il contratto*)

Ang. (*piano a Pietro*) Lo vedi eh! se mi sono ingannata... Vieni con me... ti voglio comunicare un mio progetto.

Pie. Povero padrone! (*escono in punta di piedi dalla porta del fondo*)

Gio. (*dopo aver esaminato il contratto*) È in perfettissima regola... manca solo il nome dell'acquirente.

Avv. Porrete il mio... l'acquirente desidera conservare l'incognito.

Gio. Ah!... (*piega il contratto e lo restituisce all'Avvocato*) In tal caso questo contratto non può aver luogo.
Avv. Perchè?...
Gio. Perchè l'anonimo acquirente io lo conosco. (*riscaldandosi gradatamente*) Perch'egli si chiama Onorato Jullien... perchè piuttosto di cedere a lui la mia fabbrica... a lui! piuttosto...
Avv. Piutto che cosa, signor Giovanni?
Gio. (*ricomponendosi*) Perdonatemi, amico mio... ma lo vedete... basta il solo nome di quest'uomo perchè il cuore mi si gonfi d'ira.
Avv. E gli è appunto per ciò, gli è appunto per evitare che un nuovo colloquio inasprisca le cose, e inacerbisca gli animi in modo da rendere veramente impossibile le trattative, ch'egli ne ha incaricato me, vostro amico e suo avvocato.... ed io voglio parlarvi il linguaggio della realtà... (*Giovanni si getta sopra una sedia accanto al tavolo, sulla sua fisonomia si leggeranno tutte le impressioni dell' animo suo*) Non parliamo del passato. Grazie al cielo gli affari non mi hanno tanto inaridito l' anima che io non dia larga parte alle ragioni del cuore. Non sono quindi di quelli che dieno a voi tutti i torti, e tutte le ragioni al vostro competitore... Voi avete creduto nel lavoro e avete impegnata la lotta...
Gio. E il lavoro non mi ha tradito... Se io avessi tre soli mesi dinanzi a me... tre mesi, e mostrerei a colui che il lavoro vince l'oro e lo schiaccia... = tre mesi, e la mia applicazione sarebbe « riuscita... e mi darebbe vantaggi immensi... = tre mesi, e lo vedrei umiliato, confuso, vinto...
Avv. Duolmi dover gettarvi una parola di ghiaccio... ma per l' amicizia che vi porto, lo devo...

voi vi slanciate nell' avvenire... E domani? (*a questa parola, Giovanni, che nella esaltazione del precedente discorso si sarà sollevato in piedi col volto raggiante e quasi ispirato, ripiomba sulla sedia coprendosi il viso con le mani*) Le vostre cambiali sono in mano del vostro rivale, che sa bene qual prezioso alleato sia il tempo per voi, e non vi lascerà un giorno, un'ora oltre la loro scadenza. D' altronde, rinveniste anche i mezzi di pagare il vostro inesorabile creditore, come potreste continuare con le sole vostre forze per altri tre mesi la lotta?... Queste dure verità le avete pure comprese se vi siete deciso a vendere la fabbrica... Ma a quali patti in tanta stringenza di tempo?... Dove rinvenire i compratori?... Ne ricavereste appena di che pagare le vostre cambiali... Voi non temete la miseria, lo so, ma vostra figlia?...

Gio. (*colpito da queste osservazioni*) Mia figlia...

Avv. La somma che vi offre il cavaliere Jullien vi pone in grado di assicurarle un tranquillo avvenire; d'altronde, se volete impiegare questa somma in una fabbrica, chi ve lo vieta?... purchè non sia in questo paese... Lo so che l'abbandonarlo vi costa molto... ma forse lo esige il riposo della vostra Emma... che dovrà così tutto a voi... ai vostri sudori... alle vostre fatiche... perchè voi veniste qui povero... e ne partite ricco... Ed anche questo, credetelo, è un trionfo del lavoro, un nobile e grande trionfo... Pensate a vostra figlia... allo stato del suo cuore .. alle ciarle dei maligni...

Gio. (*che durante il discorso dell'Avvocato a poco a poco avrà preso il contratto ch' esso gli stende, lo avrà spiegato, avrà preso due o tre volte in mano la penna per firmare, alle ul-*

time parole, fa un atto di decisione, firma, e stendendo il contratto all'Avvocato) Eccovi il contratto firmato. Mi obbligo ad abbandonare domani la fabbrica... dopo domani il paese...

Avv. Vi lascio, Giovanni... perchè comprendo che avrete bisogno di rimanere solo con voi .... Vi lascio, lieto di aver fatto il mio dovere d'amico come voi faceste quella di uomo saggio e di ottimo padre... Addio. *(gli stringe la mano ed esce)*

SCENA III.

GIOVANNI *solo.*

Gio. (guardando attorno poi lasciando libero freno alle lagrime) Sfogati finalmente, mio povero cuore. Questa prova superò le mie forze. = La « mia fabbrica!... la mia vecchia e fedele ami-« ca. = Cedere... cedere a lui!... Che importa? Il riposo... l'onore di Emma lo esigeva... L'avvocato ha ragione. Conviene toglierla a questi luoghi che le ricordano colui... quell' infame.... = toglierla ai maligni compianti... alle perfide « insinuazioni, ch'ella deve ignorare a ogni costo. « = Sì.... sì.... bisogna ricominciare una nuova esistenza... bisogna che mi riedifichi novellamente la vita... Alla fine poi mi resta la esperienza, l'ingegno, il coraggio... e, vivadio, cavaliere Jullien, non avete denaro... voi... che basti a comperare questo retaggio che ancora mi rimane. Chi viene? *(Emma entra dalla comune nella massima agitazione, pallida, tremante, quasi fuori di sè)* Emma... figlia mia... Ma che avvenne? hai gli occhi gonfi.... il petto anelante... i lineamenti stravolti... parla... parla... che avvenne??

SCENA IV.

EMMA *e* DETTO.

Emma (*gettandosi fra le sue braccia quasi fuori di sè*) Oh! padre... padre mio...

Gio. (*atterrito*) Mio Dio! mio Dio!... ma parla.... ma rispondi... che avvenne mai?

Emma (*con voce interrotta*) Non lo so ,..... non posso comprendere..... non posso spiegarmi.... — qualche cosa che mi stringe il cuore e mi mette spavento. = « Cercherò di rannodare le « mie idee .... cercherò di calmare l' agitazione « che ho qui... e qui... *(segna il cuore e la testa)* = Tu sai che oggi è per me un doloroso anniversario ... Mi recava, come ogni anno, a pregare sulla tomba di quella che fu per me la più tenera delle madri... La gente usciva di chiesa... attraversai il sagrato... Non so perchè , ma mi parve che tutti gli occhi si figgessero sopra di me... = mi parve di leggere in quegli sguardi « un'espressione di compianto, di curiosità, d'iro« nia. = Sentii salirmi le bragie al viso... mi chiusi nel mio velo ed affrettai il passo... Allora mi giunse all'orecchio un mormorio vago, confuso, che mi sembrava terribile. *Povera fanciulla*! diceva taluno... qualche altro rispondeva: *suo danno*!... e sogghignavano... Oh! non mi sono ingannata, padre mio... sogghignavano. = Quegli « sguardi... quelle parole... quei sogghigni... mi « agghiacciarono il cuore. Le lagrime mi salivano « agli occhi = Era già al cimitero... era sulla fossa della mia povera madre adottiva... poteva piangere liberamente... e piansi... e piansi tanto che già mi sentiva il cuor sollevato... quando una mano

mi si posò sulle spalle. Era la vecchia Marta.... quella santa donna che mi vuol tanto bene... e *piangi,* mi disse, *piangi, fanciulla mia. Se tua madre vivesse ancora* = *se ancor vegliasse sulla inesperta e credula tua giovinezza non ti sarebbe accaduto.... Ma che cosa,* gridai, *che mi è accaduto?...* La vecchia Marta non rispose parola.... mi baciò in fronte e mi lasciò. = Un terribile pensiero mi passò allora per la mente: e divorai la strada per chiedere a te, padre, la spiegazione di questo mistero = che mi « attornia, che mi persegue, che mi schiaccia e mi annienta. = Lungo la via scontrai alcune delle mie più care compagne... esse volsero tutte il capo, e finsero di non vedermi.... sì, credilo, padre mio. Lucia sola mi si accostò, ma sua madre la richiamò bruscamente = e « Lucia ebbe solo il tempo di susurrarmi al« l'orecchio: *Povera Emma! ti amo sempre, sai,* « *sempre egualmente.* = Oh! questo è troppo.... troppo.... sento che la mia mente non regge... Per pietà, padre mio, ditemi che vuol dir tutto ciò? -

Gio. (*che a stento avrà frenato la propria emozione, fra sè*) Credeva che il mio calice fosse esaurito... ne ho ancora qualche stilla a gustare.

Emma Voi tacete, padre mio... voi mi vedete in tale stato... e non mi dite che fui pazza... che ho travveduto... che ho delirato!?... Ma quale colpa, quale sventura si aggrava su me? Dev'esser ben terribile se mio padre non ha il coraggio di dirmela!... (*con impeto*) Ma io la sogno... dovessi chiederla ad un estraneo... dovessi ....

Pro. (*di dentro*) Vi dico che voglio vederlo prima che ci abbandoni.

Emma Questa voce... ah! finalmente ne saprò qualche cosa...

Gio. Non una parola, Emma, non una parola a costui.

Emma (*c. s.*) No... no... padre mio... voglio sapere di che devo temere... di che devo arrossire...

SCENA V.

PROSDOCIMO E DETTI.

Pro. (*entrando*) Eh! per me non ci sono anticamere... voglio vederlo... voglio abbracciarlo.... Oh! mio caro Giovanni... Ho saputo che partite... che ci lasciate, e sono corso per darvi una stretta di mano... per vedere... per sapere... Che diavolo! non sono di quelli che abbandonino i loro amici quando la disgrazia li viene a visitare.

Emma (*che si sarà abbandonata sopra una sedia si alza a queste parole e tende l'orecchio*)

Gio. (*interrompendolo*) Signore!

Pro. (*continuando, senza lasciarlo parlare*) So... so quello che mi volete dire. Le sono disgrazie che pur troppo possono accadere a chiunque... Oggi a me, domani a te. La gioventù è tutta di una pasta... credula ed imprudente... prende sul serio tutte le paroline di zucchero.... si lascia cogliere al laccio... e poi un bel dì.... d'altronde la paglia vicina al fuoco si accende in un amen... e quando un giovinotto...

Gio. (*con collera*) Signor Prosdocimo... (*ricomponendosi*) Perdonate.... ma qualche affare pressante....

Pro. Comprendo... comprendo. È naturale, quando si deve lasciare un paese dove si abitò sedici anni...

Emma Lasciare il paese!... Che avete detto, signore?...

Pro. Ma come?... vostra figlia ignora forse... o veramente?...

= *Gio.* (*con impeto*) Oh! signore... signore... la-
« sciatemi, ve ne prego... lasciatemi in pace.

« *Pro.* Che diamine avete quest'oggi?.. Siete pro-
« prio intrattabile. Eh! vi compatisco.... mi
« metto nei vostri panni... Se anch'io dovessi
« vendere la mia casa... la mia drogheria...

Emma « Vendere!... ma chi ha venduto, signore?

Gio. « (*piano a Prosdocimo*) Tacete... tacete.

Pro. « Ma come! = non sarebbe forse vero ciò che mi fu detto in questo punto, che avete venduto la casa e la fabbrica... che lasciate il paese?

Emma (*con dolore e sorpresa*) Noi?... ma non odi padre mio?... pretendono che tu abbia venduto la casa e la fabbrica... pretendono che abbandoniamo il paese... oh! per pietà, digli che non è vero... dillo... rispondi.

Gio. Fanciulla mia... voleva lasciartelo ignorare sino a tanto che avessi preparato il tuo cuore a questa notizia. La indiscretezza dei curiosi e dei ciarlieri non mi lascia neppure questa compiacenza...

Emma È vero dunque?

Gio. È vero. (*Emma rompe in lagrime sul petto del padre*) Coraggio... mia povera Emma...

Pro. Sono dolente, credetelo... Se avessi saputo... D'altronde vostra figlia è ragionevole, e si convincerà che nella vostra posizione.... dopo ciò che è accaduto...

Gio. (*afferrandolo per un braccio*) Signore... nulla è accaduto, per cui ci sia necessario lasciare il paese... nulla... intendetelo bene... E dite a tutti che Giovanni Hardy e sua figlia partono da qui

con la fronte alta e serena... e schiacciano con lo sguardo questi rettili abbietti che fischiano alle loro spalle. = Dite loro, che io vorrei averli
« riuniti qui in un sol uomo per farli chinare
« dinanzi a questo angelo come faccio chinar
« voi che pel primo diffondeste la infame calun-
« nia... = *(lo costringe quasi ad inginocchiarsi dinanzi ad Emma)* Ed ora uscite... uscite... lo voglio.

Emma *(attraversandogli la via)* Restate, signore... Mio padre parlò di calunnie, di accuse, di sospetti che risguardano me... Ho diritto di conoscerli io pure... Ditemi, in faccia di che sono accusata?... ditelo... parlate se non siete un miserabile, un vile!... Oh! lascia, padre mio, sono forte abbastanza per udir tutto... parlate.

Pro. *(imbarazzato e confuso)* Affè mia, non so capire perchè tutti ve la prendiate con me... Calunniatore!... io!... oh! sta un po' a vedere ch'è colpa mia se la signorina ha creduto alle parole di un bellimbusto... sta un po' a vedere ch'è colpa mia se lo ha ricevuto qui all'alba mentre tutti dormivano.... a fin di bene... non dico... sta un po' a vedere ch'è colpa mia se quel cattivo mobile tradisce i suoi giuramenti, e si sposa un'altra che non ha mai veduta, per la bella ragione ch'è ricca a milioni, e per obbedire allo zio!... *(avrà guadagnato lentamente la porta)* Le son forse calunnie... le son forse menzogne codeste?

Emma *(fuori di sè con disperazione)* Lorenzo! Lorenzo! *(cade priva di sensi sopra una sedia, Giovanni le si accosta)*

Pro. Il signor Lorenzo è a Parigi... il signor Lorenzo pensa alle sue nozze... mentre voi... Oh! signorina, se aveste dato retta ai miei consigli... ve l'ho detto e scritto... non vi fidate.

Gio. (*senza muoversi gl' indica con gesto imperioso la porta, e con voce terribile*) Basta così. La vostra opera è compiuta... Volevate delle lagrime... eccole... volevate raccogliere qualche bella novelletta da divulgare... ed eccovene una... guardate bene quanto volete sapere... ma ora, perdio! fatemi la grazia di uscire.

Pro. (*esce rapidamente*)

SCENA VI.

EMMA *e* GIOVANNI, *poi* GIULIO *e* ANGIOLINA.

Emma Perduta!... tradita!... disonorata!...

Gio. Figlia! figlia mia... Ella non mi ascolta.... Quello sguardo fisso... quei lineamenti alterati... Emma!... Emma!

Emma (*cogli occhi spalancati, ma immobili qual di persona in preda al delirio*) Chi mi chiama?... Madre... madre mia!... Oh! non le ho dimenticate sai, le ultime tue parole... Figlia mia... sta ben in guardia sui moti del cuore... Spesso una fatale parola basta a suscitarvi una tempesta.... ad aprirvi una voragine che inghiotte la pace, la felicità, l'avvenire, la vita... La seduzione!... Oh! madre mia... io sono innocente... (*cade ginocchioni in atto di preghiera*) Guarda!... guarda quanta gente... È una festa campestre... Qua il mio abito più bello... ci sarà anch'egli... Lorenzo.... il mio Lorenzo...

Gio. E sempre questo nome sul labbro.

Emma. (*c. s.*) = Buon dì, Lucia... buon dì, Elisa...
« sono venuta anch'io... Che?... vi fate addie-
« tro... tutte... tutte... si allontanano... mi get-
« tano del fango sul viso... (*con un grido*) No...
« no... (*si copre il viso colle mani, si volge bru-

scamente, e quasi vedesse qualcuno ritto dinanzi a lei) Chi siete voi?... il cavaliere Jullien... Signore, abbiate pietà di mio padre.... Sogghignate... mi fa male al cuore quel sogghigno.... Aspettate... sì... quel ritratto. Ah! ti riconosco... sei il seduttore della mia povera madre adottiva... Indietro... indietro...

Gio. (*colpito da queste parole*) Che! sarebbe possibile?... (*ricomponendosi*) Pazzo che io sono! è la febbre... è il delirio...

Emma (*c. s.*) Silenzio... che mio padre non sappia... L'ho qui... nascosto sul cuore... non lo vedrà mai... Lorenzo tradirmi! no, non è possibile... Lorenzo verrà... Eccolo... Oh! mio Lorenzo!... (*va come per gettarsi fra le sue braccia e indietreggia*) Toglietevi di là... chi osa dividermi da lui?... Voi! ancora voi! — Un'altra volta, cavaliere Jullien, la vostra mano porta il disonore nella mia casa.

Gio. Queste parole... Via! via! non può darsi. Emma ... Emma ... figlia mia... (*la scuote*)

Emma (*che si sarà riavuta a poco a poco*) Padre mio! .. vieni vicino a me... più ancora... così. Ho fatto un triste sogno... oh! triste assai... Ma ora sono in mezzo a voi... e ritorna la calma qui dentro...

Gio. Odimi Emma .... Spesso ciò che sembra il colmo della miseria non è che un passo verso un bene migliore... Sento il bisogno di ricominciare una vita nuova... ed ora la si prepara per noi... una vita modesta, ma tranquilla... = non « sarò più costretto a passare le lunghe ore « chiuso là nel mio studio, lontano da te = e quando saremo in un altro paese...

Emma In altro paese... Ah! non era un sogno... era realtà... realtà... Povero padre mio...

Giu. (*entrando*) Padrone... il cavaliere Jullien domanda parlarvi di urgenza. (*entra l'Angiolina*)

Emma (*a tale annunzio balza in piedi, muta di colore, e con un grido*) Ah! lui! Che vuole ora quest'uomo?

Gio. (*che avrà osservato attentamente tutto ciò, le figge gli occhi in viso*) Verrà a visitare la fabbrica che gli ho venduta.

Emma A lui!... oh! non può darsi.

Gio. (*c. s.*) A lui, sì... e mi offerse anzi patti assai generosi...

Emma (*vivamente*) Non accettate, padre mio.

Gio. (*c. s.*) Perchè?... (*breve silenzio. Emma abbassa gli occhi*) Tu soffri, Emma... hai bisogno di riposo... ritirati... l'Angiolina veglierà su di te sinchè io venga a raggiungervi...

Ang. Non dubitate.

Gio. (*ad Emma che esita*) Va... va... (*la bacia in fronte*) e a rivederci...

Emma A rivederci... (*fra sè*) Dio! dammi la forza di tacere... (*esce sorretta dall'Angiolina*)

Gio. (*a Giulio*) Entri. (*Giulio esce*) Bisogna bene che io mi tolga questo dubbio dal cuore... Oh! se fosse vero!... Sarebbero troppe partite da pareggiare ad un tempo. Eccolo.

SCENA VII.

GIOVANNI e JULLIEN.

Jul. (*entrando, colla solita espansione*) Mio caro signor Giovanni.

Gio. Non mi aspettava, signore, la vostra visita. Credeva aveste compreso che ogni rapporto personale doveva cessare fra noi.... io credeva non avreste riposto piede qui dentro che per

entrare in casa vostra... e questa, o signore, è ancora per oggi casa mia. L'avete forse obbliato?

Jul. Ascoltate, signor Giovanni: in affari, lo sapete... ognuno pensa a sè e fa la sua strada. = « Se quindi le nostre relazioni non furono quali « le avrei bramate, non me ne dovete incol- « pare. = Adesso però i rapporti tra fabbricatore e fabbricatore sono finiti... adesso non sono più il vostro antagonista... sono un uomo come un altro che vi stende francamente la mano, e vi dice: lasciamoci buoni amici...

Gio. Buoni amici noi!... noi!... Davvero dovete aver bisogno ancora qualche cosa da me... se siete venuto... (*con ironia*) a stendermi la mano... Ebbene... parlate... vi ascolto... ma badate bene, che a lungo non possiamo rimanere assieme noi due...

Jul. Sia pure... cercherò quindi di essere brevissimo... Io sono solo nel mondo, = e questa so- « litudine, ora che la carriera è fatta, e gli anni « cresciuti, mi pesa ogni giorno di più. = Della mia famiglia, non mi rimane più che una nipote... che mia sorella, morendo, affidò a buone ed oneste persone, le quali la tennero in conto di figlia... ma ora questa giovinetta ha trovato la sua vera famiglia... e deve quindi riprendervi il posto che le vien di diritto.

Gio. (*nel di cui viso si dipinge la sorpresa e la emozione, con apparente freddezza*) Non vi comprendo, signore.

Jul. Mi spiegherò più chiaramente. Mia sorella si chiamava Anna Donati.... morì nel villaggio di Altembourg... diciasette anni fa...

Gio. (*c. s.*) Che importa a me di tutto questo?

Jul. Non lo indovinate?...

Gio. No.

Jul. Reclamo mia nipote.

Gio. Qui non vi è che Emma Hardy... e voi non avete alcun diritto sulla figlia mia.

Jul. Vivadio! create le difficoltà ove nessuno se le potrebbe immaginare. Siete in circostanze penose... stringenti... e quando vengo a liberarvi da un peso che certo renderebbe più difficile la vostra posizione... voi cercate di contendermelo.

Gio. (*con impeto*) Oh! siete davvero ben generoso, signore... Io vi devo infatti molto... e forse chi sa... non conosco tutti i miei debiti... Qua dunque... facciamo i conti una volta...

Jul. (*impassibile si accosta al tavolo e prende il cappello*) Ritornerò in altro momento, quando sarà passata l'agitazione a cui siete in preda.

Gio. Avete ragione. Per liquidare i conti ci vuol sangue freddo. (*chiude la porta del fondo*) Ecco... la mia agitazione è passata.

Jul. Ah! mi preparate, pare, una scena violenta... fate pure... (*depone il cappello sul tavolo, prende una sedia e siede*) Però, vedete, è tempo sprecato... perch'essa non varrà certo a mutare nè la vostra posizione, nè le mie intenzioni...

Gio. Lo credete?... vedremo!... Rispondetemi ora, signore... Dov'eravate voi diciott'anni fa?...

Jul. (*fra sè*) Emma ha parlato. (*forte*) Alla buon'ora!... Comprendo adesso la causa della vostra esaltazione. Avrei veramente creduto fosse nell'interesse (*marcato*) di tutti il non riandare memorie dolorose del paro per tutti.

Gio. Ah! finalmente... ho saputo il nome che da diciotto anni cercava, ed è il vostro! il vostro!... Ne godo... tutti i miei debiti sono un'altra volta riuniti... un'altra volta siete il solo mio creditore... e lo sapete bene che io pago i miei debiti... (*Jullien fa un moto d'impazienza*) È inutile, si-

gnore, bisogna restare.... bisogna ascoltarmi. Venti anni fa, in un villaggio che voi ben conoscete, un povero operaio era superbo di condurre all'altare la fanciulla ch'egli amava più della vita.... e nella sua casa trovava l'obblio delle sue fatiche, la consolazione de' suoi dolori in un sorriso di quella donna, e nelle carezze di una bambina a cui insegnava il dolce nome di padre. La necessità lo toglieva alla sua famiglia... vi ritornava dopo sette mesi... e quella bambina era morente.... e al suo capezzale la madre, pallida... scarna... convulsa... delirava e parlava. *(fissando gli occhi in volto a Jullien)* La bambina morì... quella misera donna vide in quella morte un castigo del cielo... ammalò... impazzì... morì demente... demente! La felicità del povero operaio era distrutta, perchè un uomo, di cui non sapeva neppure il nome, era passato nella sua vita. Oh! non ho ancora finito, signore... Scorsero diciotto anni... l'operaio aveva mutato nome, e paese, per distruggere tutto il passato... aveva perdonato e obbliato; a forza di perseveranza, di coraggio, di fede, si aveva ricostituito la sua felicità. Una giovinetta, che si chiamava col nome della sua morta bambina, gli folleggiava d'intorno e lo diceva padre... Nella sua casa regnava ancora la gioia, la serenità, la pace. Un uomo venne... Sei mesi dopo in quella casa era lo squallore, l'onta, la desolazione... quella giovinetta piangeva... suo padre era là... solo... con la morte nell'anima... e perchè?... perchè quell'altro uomo aveva creduto bene di passare una seconda volta nella sua vita. L'operaio aveva obbliato, e quest'uomo gli evoca il passato dinanzi... L'operaio aveva assicurato il riposo de' suoi vecchi giorni... e que-

st'uomo gli dice: *Per me il frutto de' tuoi sudori, ricomincia da capo* ... Gli resta solo conforto... una figlia.... e quest'uomo gli viene a dire: *Per me il conforto della tua vita. Resta solo nel mondo.* Quella fanciulla ha un affetto ch'è la sua speranza e la sua gioia... ed è quest'uomo che glielo tronca... — Oh! vivadio, cavaliere Jullien... mi siete stato troppo fatale. Ma non avete pensato mai che potrei un dì afferrare questa mano che si diverte a scomporre per giuoco le fila della mia vita... e stritolarla fra le mie; che un dì potrei dirvi: da uomo a uomo, vediamo a chi di noi due tocca di sgomberare all'altro la strada?...

Jul. Via! via! signor Giovanni. Parliamo ragionevolmente, se si può... Tutti due abbiamo passato i nostri vent'anni... = la età della foga e « delle passioni. Abbiamo entrambi i capelli « grigi, o presso a poco = e dobbiamo vedere le cose come sono... e non come paiono. La è stata proprio una fatalità... Se avessi saputo il vostro vero nome non mi sarei mai presentato in vostra casa, avrei rinunziato senza dubbio a' miei progetti industriali, a costo di dover sagrificare anche progetti molto più vasti... ma io non vi aveva mai veduto... il nome di Hardy mi suonava per la prima volta all'orecchio... come poteva io prevedere che voi foste... chi siete? Ebbi dei torti, lo confesso, verso una persona della vostra famiglia... ma chi non ha qualche errore di giovinezza a rimproverarsi? D'altronde, siate giusto... cercai in parte di ripararli... e se diedi alla vostra fabbrica un valore che voi stesso dovete confessare largamente, fu per...

Gio. (con ira repressa) Per che cosa di grazia?

Jul. Per alleggerire in parte il peso della vostra sventura.

Gio. (prorompendo) Miserabile! Perdio! non mancava che questo ultimo insulto.... Oh! non sorridete, perchè giuocate la vostra vita... sì... la vostra vita, giacchè non si cimenta impunemente l' ira e la disperazione di un uomo... perchè posso ricordarmi che ho qui dinanzi a me la causa di tutti i miei mali... che siamo soli, e che il mio braccio dev'essere più fermo del vostro. Tu mi hai gettato in faccia la tua compassione... ma sono io che devo avere compassione di te... lo intendi?... lo intendi? *(lo incalza minaccioso e quasi fuori di sè)*

Jul. Signore... badate a quello che fate. *(si spalanca la porta di sinistra e n'esce il pastore Erzevellius che si mette dignitoso e severo fra Giovanni e Jullien)*

SCENA VIII.

ERZEVELLIUS *e* DETTI.

Erz. (con rimprovero) Giovanni! *(breve silenzio. Giovanni ritorna in sè)*

Gio. (passando la mano sulla fronte) È stato un breve delirio... la vendetta non cancella il passato... *(a Jullien)* Signore... potete uscire...

Jul. Permettete... lo scopo della mia visita mi sta troppo a cuore perchè me ne vada senza averlo raggiunto. Io reclamo mia nipote...

Gio. (con accento terribile) Mia figlia!... chi osa contendermi mia figlia?

Jul. E da capo.... *(accostandosi ad Erzevellius)* Tentate voi, venerando signore, di fargli comprendere ragione... io per me vi rinunzio. *(siede in disparte)*

Erz. (traendosi vicino Giovanni) Uditemi, Giovanni... Sì, non c'è dubbio. Emma è sua nipote.... egli è il fratello d'Anna Donati... vengo dal villaggio d'Altembourg... e ne ho le prove. Egli pure ha diritto alle sante affezioni domestiche... nè voi potete usurpargliele.

Gio. Staccarsi da Emma... non rivederla più!... Oh! no! no!... Sono diciasette anni che io l'amo... egli la vide appena un istante e l'ha già fatta piangere. Chi di noi due ha quindi più sacri diritti su lei?... — E sapete voi chi sia quest'uomo che viene ora a rapirmi l' ultimo ma supremo conforto della famiglia?... sapete voi?...

Erz. (con accento solenne) So che avete giurato di perdonare.

Gio. Ma non d'obbliare. Oh! non chiedete all'uomo ciò ch' è più forte dell'uomo.

Erz. Ed io non vi parlerò più di lui, ma di lei. Quest'uomo viene ad offrirle una vita tranquilla, ricca...una posizione sociale, onorata e sicura. Avete voi il diritto di rifiutare in suo nome? = Pen-
« sateci bene. Siete voi ben certo di non dover-
« vene un dì amaramente pentire... non per voi,
« ma per lei? Che potete darle in ricambio di
« ciò che le togliereste col vostro rifiuto? Molto
« affetto sì, ma la condurrete con voi nella
« strada lunga e difficile della sventura... e siete
« voi ben certo ch'essa regga alla prova?... Non
« dubito del suo cuore... io no... ma potete esser
« voi garante delle sue forze?... e se la lotta
« fosse più forte di lei... ditemi, che risponde-
« reste a quest'uomo se venisse a chiedervi
« conto di sua nipote che gli avete rapita? =

Gio (si asciuga gli occhi, suona il campanello, e a Pietro ch'entra) Mandami Emma... *(con disperazione)* Mio Dio! posso fare di più?

Erz. *(accostandosi a Jullien)* Vedete, signore. L'amerete voi quanto egli l'ama?

SCENA IX.

EMMA *e* DETTI.

Emma Voi chiedete di me, padre mio?
Gio. Suo padre!... *(rompendo in singhiozzi)* Oh! non posso! non posso!
Emma Mio Dio!... ma che c'è qui?... tu piangi, padre mio.... *(ad Erzevellius)* Voi pure siete commosso... *(gira gli occhi intorno, si scontra in Jullien che si sarà alzato ed accostato come per parlarle)* Ah! lui!... Indietro! indietro!...
Gio. *(a Jullien)* Tocca a me solo, signore.
Jul. Sia pure. *(torna a sedere in disparte)*
Gio. Vieni qua, Emma, ed ascoltami. Tu non sei nostra figlia, lo sai?... orfana, fosti cresciuta, amata, adorata qui come una figlia diletta... Ma ora giunse un momento doloroso... Emma, dobbiam separarci...
Emma Oh! padre mio... non è possibile... Padre mio! che dici tu mai?
Gio. La tua famiglia ti reclama.
Emma Io non ho che una famiglia... ed essa non ha bisogno di reclamare.
Erz. Queste parole son nobili e generose, fanciulla mia... ma tuo padre adottivo non può accettarle se non hai prima piena coscienza della tua scelta. = Il dividersi da te sarà per esso un grande « dolore, ma sarebbe maggiore assai quello di « vederti un giorno pentita del sagrifizio com- « pito in uno slancio d'affetto rimproverarlo con « la tua tristezza di averlo accettato. =
Emma Mai, mai...

Erz. Io sono vecchio, fanciulla, e conosco il cuore dell'uomo. = Perciò eccoti la sorte a cui rinun-
« zj; ecco quella che accetti. Medita seriamente
« le mie parole prima di profferire... Da un canto,
« tutti gli agj fra cui fosti cresciuta... Oh! non
« crollare il capo, ragazza mia; le abitudini della
« fanciullezza prendono radici nell'anima, e molte
« volte non se ne svelgono che lacerandola:
« dall'altro, le dure prove della sventura... la
« miseria forse... perchè Giovanni deve scio-
« gliere il contratto propostogli dal suo compe-
« titore. =

Jul. Permettete, signore. Voi la spaventate questa buona fanciulla. Oh! via! i misteri sono ormai inutili... lo zio che vi reclama sono io...

Emma Voi?

Jul. Uditemi... (*la trae alquanto in disparte*) Voi amate molto l'uomo che vi tenne sin qui luogo di padre... io ammiro i nobili sentimenti... e vi darò il mezzo di provargli la vostra riconoscenza. (*trae una carta*) Eccovi un contratto ch'egli ha segnato e che lo spoglia di tutto quanto possiede; di questa fabbrica che, voi me le diceste, è per lui l'universo, la vita, la fede. Eccovi le cambiali che lo mettono in mia balìa... (*marcato*) Mia nipote può disporre e delle une e delle altre, a suo senno. Mia nipote sarà l'arbitra della sorte dell'uomo che chiama suo padre. Ecco il mio primo regalo... E tutto questo, per averti vicina a me. Non dubiterai, spero, del mio affetto... non ho al mondo che te.

Erz. Ora tregua alle lagrime. Pensa, fanciulla, e rispondi.

Emma (*con tuono grave e solenne*) Voi mi avete detto che mediti seriamente la mia risposta... l'ho fatto. Spesso in un'ora si pensa più che in tutta

la vita. (*a Jullien*) Voi avete lasciato morire di miseria e di stento mia madre, vostra sorella... e potevate soccorrerla.. voi vi siete turato gli orecchi per non udire i suoi gemiti... voi avete raccolto dall'egoismo la ricchezza... voi ora mi stendete le braccia... per quale calcolo non so... ma non per affetto di certo. (*indicando Giovanni*) Egli mi raccolse orfana, mi arricchì la vita di benedizione e di amore. Sono i vincoli dell'affetto che formano le famiglie. Signore, io mi chiamo Emma Hardy, e non ho nulla di comune con voi... Eccovi mio padre... con lui ho diviso ricchezza e felicità ... con lui dividerò sventura e miseria. (*si getta nelle braccia di Giovanni*)

Gio. (*commosso*) Figlia mia!...

Emma (accostandosi di nuovo a Jullien) Riprendete, signore, le vostre carte. La famiglia Hardy non può, e voi lo sapete... non può accettar nulla da voi.

Erz. Buona e brava fanciulla! hai fatto nobilmente il tuo dovere. Che Iddio ti benedica.

Jul. Pensate però...

Gio. Un istante, signore. (*gli va vicino, lo afferra per mano, e con accento terribile ma represso*) A me quel contratto!... Tu che hai portato il disonore nella mia casa... vivadio, non hai il diritto di gettarmi in faccia l'insulto di un tuo beneficio. A me quel contratto...

Jul. Ah! volete proprio la guerra... guerra estrema... implacabile? E sia... A voi il contratto... a me restano le vostre cambiali, e ricordatevi bene che scadono fra otto giorni.

Gio. (*lacerando il contratto, e gettandogliene a' piedi i frantumi*) Eccovi la mia risposta.... Ed ora, signore, sono in casa mia, e v'impongo di uscire.

Jul. Ritornerò fra otto giorni. (*si presentano sulla soglia Giulio e varj operaj, e si fermano in atto minaccioso*)

Giul. (*additando Jullien*) Ecco la causa di tutte queste sventure.

Ope. Quello là... quello là... (*mormorio di minaccia*)

Jul. (*ritornando indietro, freddamente a Giovanni*) La era una scena preparata codesta? I debiti non si pagano colla violenza...

Gio. (*con indignazione*) Oh! signore!... (*si slancia alla porta, agli operai*) Amici miei, questo uomo deve uscire illeso da qui. (*mormorio negli operai*) Nè minaccie, nè insulti... (*silenzio generale*) Fategli largo ... (*gli operai si dividono in due ranghi. — A Jullien*) Uscite ... (*Jullien passa in mezzo ai due ranghi ed esce*)

SCENA X.

Giovanni, Erzevellius, Emma, Giulio, Giuseppe Federico, operai, *quindi* Pietro *e* Angiolina.

Gio. (*quando Jullien è partito, si abbandona sopra una sedia quasi privo di forza; si copre il viso colle mani, e rompe in lagrime*) Ah! finalmente... (*Emma ed Erzevellius gli si accostano; l'una gli s'inginocchia dinanzi, l'altro si china verso di lui, gli operai formano gruppi animati nel fondo*)

Emma (*con dolcezza*) Padre mio!... Fede e coraggio.

Erz. = Sì, Giovanni... è Dio che vi parla per la « sua bocca, Dio che vi mandò questa buona e « generosa creatura perch'ella fosse l'angelo con- « solatore della vostra vita .... perchè quando

« tutto d'intorno a voi fosse silenzio e deserto,
« trovaste sul vostro cammino una speranza ed
« un affetto che vi attaccasse alla vita ... perchè
« egli non abbandona mai chi spera, crede, sof-
« fre e lavora.

« *Gio.* (*alzandosi*) Avete ragione, padre mio. =
Sì, sì, sono i deboli che piangono ... sono i co-
dardi che disperano. Il buon operaio, quando viene
il dì della prova raddoppia il lavoro. = (*con iro-*
« *nia)* Oh! guardatelo questo cianciatore dalle
« sonanti parole ... guardatelo questo intrepido
« campione del lavoro .... eccolo là che piange
« come una femminetta, come un fanciullo ....
« Vergogna! vergogna! = Il mio presente è
distrutto? che importa? non ho per me l'avve-
nire... due buone braccia, e mia figlia? Coraggio,
mia povera Emma... *(ad Erzevellius)* Io parto.

Erz. Che contate di fare?

Gio. Ciò che il dovere m'impone. Vendere ... ven-
dere tutto... vendere ad ogni patto per fare ono-
re alla mia firma. Un proprietario qui dei din-
torni trattò per comperare la mia fabbrica... a
metà del suo valore, ma basta per pagare colui...
di null' altro mi curo ... Vado a firmare il con-
tratto.

Erz. Ma poi...

Gio. E siete voi che me lo chiedete ... voi che mi
apprendeste quelle due sublimi parole ... Fede e
Lavoro? — Ma mio Dio! Emma, cos'hai? tu sei
pallida... ti reggi a stento... vacilli...

Emma (cercando di ricomporsi) Nulla, padre mio,
nulla... Ma va... va... e torna presto che possia-
mo partire da qui... queste pareti mi soffocano...
quest' aria mi opprime, il respiro mi manca ...
Va, e torna presto... la tua Emma ti aspetta... non
ho più al mondo che te... *(si abbandona rifinita
sopra una sedia)*

Erz. *(che l'avrà osservata attentamente, fra sè)* Povera giovinetta.

Gio. Ritirati nella tua stanza, Emma; le emozioni di questa giornata sono troppe pel tuo povero cuore... hai bisogno di riposo, di calma.

Emma *(fra sè, con accento cupo)* Calma... riposo... per me! — Oh! Lorenzo, Lorenzo! *(sforzandosi ad un sorriso)* Sì, vado... A rivederci. Pensa alla tua Emma, e addio. Ma torna presto ... *(si avvia sorretta da Giovanni alla sua stanza)*

Gio. *(ad Erzevellius)* Padre mio, l'affido a voi... Vado a compiere il mio sagrifizio...

Erz. *(con gesto solenne)* Coraggio e fede! *(Giovanni va per uscire, i suoi operai gli attraversano la via. Emma comparisce sulla soglia ed assiste con molta emozione alla scena seguente)*

Giul. No, padrone... no... voi non ci lascerete.

Ope. No... no...

Gius. Diteci, padrone... che possiamo fare per voi?

Gio. Amici... compagni miei... *(con l'accento agitato d'uomo che vuol soffocare le lagrime)* Non avrei forse avuto la forza di darvi un ultimo addio... ma poichè siete qui... venitemi attorno. — Io vi lascio... Fra pochi dì la fabbrica non sarà più mia... abbandono questa casa... e questo paese... Siate felici... e che il lavoro non vi pesi mai, come non vi è mai pesato quando lo abbiamo insieme diviso... Grazie dell'affetto che mi prodigate... Ricordatevi qualche volta di me... e... *(vorrebbe proseguire, ma non può, per cui si slancia verso la porta)* Addio...

Pie. *(dalla porta del fondo)* Fermatevi, padrone... Non vogliamo che voi ci abbandoniate, non lo vogliamo... n'è vero, ragazzi?...

Ope. Non lo vogliamo... non lo vogliamo...

Pie. Non siamo degli ingrati noi... non siamo dei senza-cuore...

« *Ope.* Non lo siamo... non lo siamo. =
Gio. Figli... figli miei... non vedete che io soffro... non raddoppiatemi l'amarezza di questo momento... lasciatemi andare...
Ope. No, no...
Pie. Padrone, eccovi trentamila franchi... non rifiutateli... sono vostri... nelle ore di riposo, abbiamo compita, senza dirvelo, una commissione rilevante, che voi avreste ricusato per non aggravare il nostro lavoro, — eccovene il prezzo.
Gio. Oh! amici generosi!... ma questo è il frutto dei vostri sudori... non posso usurparlo. Se questa somma bastasse a salvare la mia fabbrica, vi direi: Essa è la nostra madre comune; accetto per essa. Ma il sagrifizio vostro è inutile. Devo centomila franchi a quell'uomo.

SCENA XI.

ARTURO *e* DETTI.

Arturo entra e si ferma nel fondo.

Ang. Padrone, tutti noi abbiamo il diritto di fare qualche cosa per voi... Vi offriamo i nostri risparmi.
Ope. Brava l'Angiolina... viva l'Angiolina.
Art. *(fra sè)* Da tutto ciò dovrebbe uscir fuori il finale d'atto che cerco.
Pie. Compagni... alla cassa di risparmio.
Ope. Sì... sì... alla cassa...
Gio. *(al colmo dell'emozione)* Fermatevi, amici... fermatevi. Quand'anche voi, sagrificando i risparmi di tanti anni di fatiche riusciste a liberarmi dal mio debito, come potrei continuare la fabbrica sfornito di mezzi come sono... = Come

« potrei resistere per altri tre mesi.... quattro « forse... aspettando la vittoria dal tempo? =

Erz. (*che assistè a tutta questa scena con le braccia incrociate, muto e pensieroso nel fondo, si avanza, e con voce grave, in atto solenne, dice*) Associandovi. *(breve silenzio)*

Pie. Sì... sì... il pastore ha detto una santa parola. Padrone, avete rifiutato i nostri risparmj, ma non potete, non dovete ricusare il nostro lavoro. Abbiamo tutti da vivere per un anno e più... facciamo una società... voi porrete dal canto vostro la intelligenza e il capitale... noi le braccia ed il buon umore... raddoppieremo il lavoro, e voi non ci potrete costringere a riposare... Divideremo le perdite prima, per divider poscia i guadagni... e diremo con orgoglio: Lavoriamo per noi. *(agli operai)* Parlo in nome di tutti... non è vero, compagni?...

Ope. Sì, sì, in nome di tutti.

Pie. E chi si disdice o si pente è un vile...

Ope. È un vile.

Gio. (*nella massima commozione ad Erzevellius*) Padre mio, consigliatemi, che devo fare?...

Erz. Accettare, e benedire il Signore.

Gio. E mia figlia! oh! conviene che io la tolga da qui...

Emma (*che avrà udito le ultime parole di Giovanni, gli si accosta, e, a bassa voce, ma con molta passione*) Padre mio... lontana da qui morirei... Lo aspetto sempre... ritornerà, credilo, ritornerà. (*forte agli operai*) Mio padre accetta.

Ope. Viva il padrone!

Gio. Ma il presente che mi stringe, che m' incalza... le mie cambiali. Oh! gran Dio! — la via che mi additasti sarebbe già chiusa per sempre? — La speranza con cui mi allargaste il cuore non sarebbe che una chimera?

Art. (*avanzandosi*) Alto là, non sarà mai detto vero ch'io lasci guastare un finale che camminava sì bene.

Gio. (*sorpreso*) Arturo.

Art. Sì, Arturo in carne ed ossa. Arturo diventato un povero diavolo... ma libero di sè medesimo. Amico mio, voi rifiutaste da me un prestito perchè non eravate sicuro di potermelo restituire. Voglio vedere se mi rifiuterete adesso per socio.

Gio. Ma questo è un sogno... Voi?...

Art. Io... proprio io, io che non sono più ricco abbastanza per fare l'autore, che non voglio essere più ozioso tanto da fare il marchese, e che voglio fare l'industriale... Mi associo alla vostra impresa per la somma di settant'un mille cinquecentotrenta franchi e venti centesimi... è tutto quello che mi rimane.

Gio. Che volete voi dire?

Art. Era legato da un debito paterno di centomila franchi. Ho fatto stampare a lettere cubitali degli affissi che dicevano: — ASTA VOLONTARIA. CENTOSESSANTA MERLI A METÀ CROLLANTI DA VENDERE AL MIGLIOR OFFERENTE CON FACOLTÀ DI PORLI SULLO SPORTELLO DI UNA CARROZZA. Il cielo ha creato provveditori militari arricchiti a benefizio dei marchesi in rovina... e un provveditore militare comperò i centosessanta merli del mio castello al prezzo di mille settantadue franchi e dodici centesimi per cadauno; = gli diedi a titolo di provvigione i miei campi. Otto ritratti di antenati « per diciottomila franchi di debito che si assunse di pagare... e il mio albero genealogico « pel diritto di metterlo in iscena, con l'obbligo « di fargli una biografia dopo morto, = per cui, liquidato ogni conto, eccomi qui a fare l'operajo

con voi... Ragazzi, viva la fabbrica sociale Hardy, Leoni e compagni.

Ope. Bravo... bravo!...

Art. Se non avrò altri applausi, povero autore, questi almeno non mi mancheranno più.

Gio. Lo sapeva ben'io che siete un vero ed ottimo amico. Accetto la vostra offerta là francamente... col cuore in mano, come mi venne da voi.

Ope. Viva! viva!

= *Emma* Ora posso morire.

« *Gio.* Alza gli occhi, figlia mia, guardami... vieni « qui sul mio cuore... sorridi... la speranza ri- « torna nella mia casa, e con la speranza la fe- « licità.

« *Emma (sforzandosi di sorridere)* Sì... la speran- « za... la felicità... Oh! non posso! non posso. « *(affranta dall' emozione cade rovescia sopra « una sedia, tutti l'attorniano)*

« *Gio.* Parlava di avvenire... di speranza... ed essa « muore... *(con disperazione)* La felicità... la « pace sarà dunque sempre un sogno per me?

« *Erz. (accostandosegli con accento solenne)* Spe- « rate e credete! =

SCENA ULTIMA.

LORENZO *e* DETTI.

Lor. (di dentro) Emma... Emma!

Gio. Qual voce?

Erz. Sarebbe possibile!

Art. Lorenzo!...

Lor. Miei buoni amici... Emma! Emma! *(cade alle di lei ginocchia)*

= *Gio. (con severità)* Signore, che venite voi a far « qui?

« *Lor.* A domandarvi la mano di vostra figlia.
« *Gio.* Voi?
« *Lor.* Io, che non esito a ripetervi la mia do-
« manda, e lo faccio con la voce sicura, con la
« fronte alta... dinanzi a questo santo pastore
« *(indicando Erzevellius)* e dinanzi ad un amico
« leale. *(indicando Arturo)*.
« *Gio.* Non a me, signore... spetta a lei di rispon-
« dervi... Guardatela.
« *Lor.* *(con terrore)* Gran Dio! *(le s' inginocchia
« dinanzi)* Emma!... Emma!... non mi odi....
« sono io che ti parlo... Lorenzo...
« *Emma* *(trasalendo)* Lorenzo!... Chi ha proffe-
« rito questo nome?... Oh! Lorenzo è ben lon-
« tano, ma tornerà... Oh sì... tornerà. =
Lor. Emma! Emma!
Emma Qual voce... *(nel dire queste parole volge lentamente il capo, e i suoi occhi si fermano in Lorenzo, lo guarda attentamente, poi, come rannodando le sue memorie)* Lui!... lui!... Lorenzo... Oh! signore, se questo è un sogno, fate che non mi risvegli mai più...!
Lor. No... non è un sogno... son'io... il tuo Lorenzo... che non ti ha mai dimenticato... il tuo Lorenzo, che è ritornato per non lasciarti mai più... = che è ritornato libero di esser felice,
« per unire il suo lavoro al vostro, per rifon-
« dere e ritemprare nella vostra la propria vita.
« *Erz.* *(con gesto solenne)* Badate... Iddio vi ascolta.
« *Lor.* E al cospetto di Dio ripeto le mie parole...
Emma, vuoi tu esser mia moglie?
Emma *(vorrebbe parlare ma la emozione le tronca le parole sul labbro)* Oh! oh! *(rompe in lagrime e getta le braccia al collo di suo padre)* L'ho pur detto io, che il mio Lorenzo sarebbe ritornato.

Gio. Ma la vostra partenza?... il vostro matrimonio?
Lor. Era un progetto di quell' uomo.... che mi destinava strumento alle sue mire ambiziose... Io gli doveva tutto ciò che sono... egli mi pregava di volare a Londra per difendergli la fortuna e l'onore.... Poteva io esitare?... Partii. Trattenuto a Parigi per ordine suo, s'intercettarono le mie lettere, e forse le tue... = si « sperò nel tempo e nell'obblio. = Il caso mi fece scoprire l' indegno raggiro, la fortuna mi pose in grado di rendergli un importante servizio, e di sciogliere così la catena che a lui mi legava... Volai.... eccomi a te.... Giovanni, mi credete ora degno di vostra figlia...?
Gio. (*mettendo la mano di Emma in quella di Lorenzo, con grandissima emozione*) Amatevi...
Ope. Vivano gli sposi!...
Gio. È troppa gioia in un giorno.
= *Un ope.* (*entrando*) Una lettera...
« *Gio.* Dà... (*prende la lettera e l'apre vivamente*)
« Oh! la benedizione di Dio è ritornata sulla
« mia casa... leggete!
« *Erz.* (*prende la lettera e legge*) « Signore, trovai
« i vostri generi eccellenti... accettate la clien-
« tela della mia casa? Vi affido una commissione
« per centocinquantamila franchi da compiersi
« nel più breve tempo possibile. Metto a vostra
« disposizione due terzi della somma.

John Rudson.

« *Pie.* Il mio inglese!... il mio economo...
« *Art.* Ecco una lettera che mi risparmia un ulti-
« mo atto. =
Erz. Grazie, Signore.... tu mi hai fatto vivere tanto da benedire ad una società creata dall'amore, vincolata dal lavoro...

Gio. (*con esaltazione crescente*) Che crescerà felice e rigogliosa di vita, nell' amore e nel lavoro. Operaio, la tua fede non ti ha tradito, la tua ricchezza nessuno te l'ha carpita. L'avvenire mi si apre dinanzi... Dio premierà i nostri sforzi, la nostra attività, la nostra fede. = In pochi « mesi raggiungeremo guadagni che sembre- « ranno favolosi a chi non sa quanta forza crea- « trice abbia il lavoro fecondato dall' unione. « Veggo i magazzini riboccanti, i lavoratorii in- « sufficienti alle commissioni, ricca la cassa, il « credito esteso ... Veggo sorgere ad esempio « della nostra le associazioni a migliaia, molti- « plicarsi, diffondersi, e spargere dovunque pace, « educazione, concordia... = Operaio, lavoro e associazione!... l'avvenire è tuo.

Tutti Bene!... bene!... (*Emma e Lorenzo si gettano nelle braccia di Giovanni, e formano un gruppo*)

Art. (*fra sè*) Ora a me... Non posso finire questo dramma con un matrimonio, come tutte le commedie antiche. (*parla piano a Pietro e ad altri operai, che tosto partono. Appena usciti si ode la campana del lavoro*)

Gio. Ah! ti risento... e siamo pronti tutti, n'è vero?... Compagni... figli miei... alla fabbrica... alla fabbrica.

CORO INTERNO.

Se un giorno a stringerti vien la sventura
Suda e risuda — vince chi dura,
Se un dì sugli omeri ti pesa il saio
Suda e lavora buon operaio,
Che l'avvenire spetta al lavoro
Fede e lavoro.

Gio. (*con esaltazione*)

Che l'avvenire spetta al lavoro *

Fede e lavoro.

Erz. In ginocchio! ringraziamo il Signore. (*tutti s'inginocchiano, cala il sipario.*

* Le parole di Giovanni e di Erzevellius si diranno durante le cadenze del coro, per cui quando esso cessa si cala il sipario.

FINE.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.		
11	sua figlia per	sua figlia poi
14	quel che sono io insomma	quel che non sono io insomma
30	te lo ricordi, sempre dominata	te lo ricordi, fu sempre dominata
39	e voi il signore	e voi, signore,
55	*Sala terrena in che dà*	*Sala terrena che dà*
63	Della casa Dorcal	della casa Dorval
65	qualche cosa si è posto	qualche cosa si è posta
72	loquacità disperata	loquacità disperante
82	Padre mio! (*la guarda*	Padre mio! (*lo guarda*
83	avvizzire con l'abito	avvizzire con l'alito
87	*ben lieto di poter rassicurarla dei di lei timori*	*ben lieto di poter rassicurare i di lei timori*
ivi	(*riprende la lettera*)	(*ripone la lettera*)
102	*che reprime. Tosto Jullien*	*che reprime tosto. Jullien*
105	per noi uomi d'affari	per noi uomini d'affari
107	Amalia Lonati	Amalia Donati
112	la vostra esultazione	la vostra esaltazione
113	che la collera a Giovanni	che la collera di Giovanni
116	che ci guadagnano in tre mesi	che ci guadagnano. In tre mesi
123	con quel brutto caso	con quel brutto coso
125	Piutto che cosa	Piuttosto che cosa
129	Ma io lo sogno	Ma io lo saprò
136	aver bisogno ancora qualche cosa da me	aver bisogno ancora di qualche cosa da me
142	ed essa non ha bisogno di reclamare	ed essa non ha bisogno di reclamarmi
144	la vita. (*a Jullien*)	una vita. (*a Jullien*)
147	senza-cuori	senza-cuore
158	il prof. Giovanni Danco	il prof. Giovanni Daneo

A CHI VORRÀ LEGGERE.

Il dramma che ora raccomando alla indulgenza del Pubblico non è una *invenzione*, è, per dir così, una *osservazione* ed una *impressione*.

Il fatto che vi svolgo è uno di quei mille fatti che cadono ogni giorno sotto gli occhi di tutti, è uno di quei mille drammi ignorati a cui passiamo, mi si perdoni la frase, daccanto ogni giorno e su cui non ci cade in mente di gettare uno sguardo appunto perchè sono fatti comuni, irrecusabili, naturali.

Mi ricordo che giovanissimo ancora, a diciotto anni, nell'udire in Padova le tristi vicende di un negoziante mio concittadino, ridotto alla miseria dalla pietosa concorrenza di un suo confratello, concepii la prima idea, e tracciai la prima tela di un dramma che intitolava allora *I due Negozianti*.

Vi ripensai cinque anni dopo nel leggere un romanzo di Souvestre *L'homme et l'argent*, in cui quella storia pareva tradotta al *dagherrótipo*; ma allora era per anco in quella fervída età in cui la fantasia sdegna e ricusa a sua collaboratrice la

realtà: e la tela del mio dramma restò fra le mie carte per altri quattro anni.

Nel 1853 la Drammatica Compagnia Reale Sarda mi commetteva un dramma. Era a caccia di un argomento. Aveva già frugato le mille volte da cima a fondo il mio portafogli, e i miei occhi si ostinavano a fermarsi sopra un titolo — *I due Negozianti.* — La sera stessa mi si narravano le sventure della famiglia di un mio amico e confratello, tratta in rovina da una inesorabile concorrenza. Il caso pareva si fosse preso l' assunto d' indicarmi l'argomento che andava cercando.

Ne parlai ad un mio carissimo, il prof. Giovanni Daneo di Genova, egli mi confortò, mi decise a tentarlo.

Così ebbe vita questo dramma che trovai già composto nella mia mente. Il fatto di Padova, alcuni dialoghi economico-sociali, il romanzo di Souvestre, il racconto di Genova si erano, dirò quasi fusi assieme, ed avevano formato una *lega* drammatica, in cui forse di puro e legittimo non v' ha che lo scopo e la intenzione.

Mi si permetta una parola su questo scopo, sul concetto sintetico e ispiratore del dramma, che fu da qualche periodico travisato e falsato.

Nel romanzo dell'egregio scrittore francese viene constatata, con la inesorabile verità di un processo legale, la vittoria brutale, fatale del denaro sull' uomo, io volli mostrare che *fede e lavoro val più dell'oro.* Egli denuda sanguinosi e profondi i danni della *concorrenza;* io, confessandoli al pari di lui (perchè non vi è sistema sociale, per quanto

sublime ne' suoi principj e grande ne' suoi risultati, che non abbia per rovescio della medaglia danni, imperfezioni ed errori), volli indicare ciò che può soltanto toglierli o scemarli, almeno nell' ordine delle idee, l'*associazione*. Infalti nel mio dramma è l'*associazione* che centuplica le forze del mio protagonista, e fa traboccar la bilancia in suo favore.

Posso avere svolta imperfettamente e meschinamente la mia idea, ma non già averla falsata tanto da convertire il mio dramma in una insulsa diatriba contro la *libera concorrenza* .... come si volle da taluno affermare, e ringrazio il *Caffè* di Milano, l'*Arte* di Firenze, la *Stampa* di Genova di aver compreso le mie intenzioni e di averne fatta pubblica testimonianza, come di cuore ringrazio la Drammatica Compagnia Astolfi, alla cui perfetta esecuzione deve la vita questo mio povero dramma, già condannato in culla e già seppellito alla Canobbiana sino dalla scorsa Primavera 1854, e risuscitato per loro prodigio al Teatro Re, la quaresima di questo anno.

L. Fortis.

NOTA.

Il presente mio dramma si recitò in Milano dalla Compagnia Astolfi tanto quando nel maggio 1854 aveva alla Canobbiana sorti infelici, tanto quando nel marzo 1855, ritoccato e corretto, trovava sulle scene del Teatro Re ben diverse accoglienze. Credo mio dovere pubblicare le due lettere che io indirizzava alla Compagnia in circostanze ben differenti. Pubblico pure un fatto che altamente onora un egregio artista, il mio buon amico Giuseppe Rota, coreografo di splendido ingegno.

Egli assisteva nel mio Palchetto alla rappresentazione del *Fede e Lavoro* alla Canobbiana. Entusiasta e pieno di cuore come tutti lo sanno, volle in certo modo confortarmi della caduta, e sollevarmi dallo scoraggiamento che n' era la conseguenza. Ad ora tardissima, finita la recita, a cui non assistei per intero, egli picchiava alla mia porta, chiedendo di acquistare la proprietà del mio dramma, nè mi lasciava, che io non gliel' avessi accordata con la lettera che qui riproduco.

Questo dramma quindi è ora una *sua proprietà*, di cui io non sono che l' *amministratore*.

Caro Rota.

A un'ora dopo mezzanotte, sotto la impressione di una mezza e più che mezza caduta, tu vieni a propormi di comperare il mio sventurato figlio

Fede e lavoro, a cui non so pure disdire il bene di padre che gli voglio! — e sia — abbitelo dunque, e prendilo sotto la tua tutela, e se tu riescirai a fargli avere un po' di battesimo e di cresima, te ne sarò grato di cuore.

Valgano queste due righe come mia obbligazione ed abbiano forza di regolare cessione.

Il tuo L. Fottis.

Dall'Agnello, un'ora dopo mezzanotte
del giovedì 18 maggio 1854.

Al Signor Tommaso Salvini.

Venerdì mattina (19 *maggio* 1854).

Il pubblico ha giudicato ieri a sera il mio povero dramma *Fede e lavoro*, ed io chino il capo alla sua inesorabile giustizia, e, se non so proprio cacciar di casa e rinegare per mio questo figlio infelice, lo porrò sotto una rigida disciplina per fargli mutar vita e costumi. — La lezione fu dolorosa, ma spero non sarà almeno gettata — chè alla recita mi risaltarono mende che mi erano prima sfuggite — Ne ringrazio il pubblico come lo ringraziai altre volte dei generosi incoraggiamenti di cui mi fu così prodigo: lo ringrazio per le festose ed espansive accoglienze di cui onorò le prime due parti del mio dramma, per gli applausi con cui di quando in quando volle confortare la caduta delle altre tre, e del gentil freno che pose sempre alla sua disapprovazione.

Ed ora permettimi, caro Tommaso, che io stringa riconoscente la mano a te, che hai *creato*, idealizzato il mio Giovanni, a te che fosti ieri a sera sublime d' intelligenza, di slancio, di passione, di verità, e soprattutto di coscienza artistica.

Il recitar bene ad un pubblico ben disposto ad accogliere e ad apprezzare la vostra fatica, è senza dubbio un merito, ma è un merito troppo ben compensato; — all'opposto il recitar bene ad un pubblico impaziente e disgustato, e il recitar meglio più che questa impazienza cresce e si propaga, è opera sterile e desolata, quindi doppio il merito, e ci vuol davvero sì grande coscienza artistica che m'ispira tant'ammirazione quanta gratitudine. Accertati che di questo io non mi dimenticherò mai; mi desti ieri a sera tal prova di amicizia che basta a renderla eterna fra noi.

Ringrazia per me quelle due care e affettuose creature di Emma e di Angiolina (la De-Martini e la Graziosa Bignetti), ringrazia l'intelligente e coscienzioso Rizzardi (Jullien), ringrazia Pieri (Arturo) che consacrò anch'egli molta fatica a questo mio dramma tanto come amico che come attore, ringrazia la egregia Santoni (Elena), ringrazia il giovane De-Martini, che fu un ottimo Pietro, ringrazia i due Raimondi (Lorenzo e Prosdocimo), l'Astolfi (Agatocle), il Giacchero ... tutti insomma, perchè tutti mostrarono zelo, intelligenza e abilità non comune. — La colpa quindi dell' esito poco felice di ieri a sera fu tutta mia; giustizia voleva che io lo riconoscessi pubblicamente... e lo faccio.

Per ora ritiro il mio dramma — il pubblico ieri a sera me ne additò i pochi pregi e i molti difetti; devo emendare *possibilmente* questi ultimi... Quando sarà poi in grado di ritentare la scena, andrò sempre superbo e lieto di darlo ad una compagnia ove un tal Giovanni ha un sì degno contorno.

Un'altra stretta di mano ed un bacio

Dal tuo *L. Fortis.*

AGLI ATTORI

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA ASTOLFI.

Milano, li 19 *marzo* 1855.

Miei cari.

Vi ringraziai di cuore un anno fa, quando il mio povero *Fede e lavoro* rovinò alla Canobbiana, dello zelo, della premura fraterna, degli sforzi d'arte con cui cercaste di trarlo dal naufragio meno guasto e malconcio che per voi si potè; vi ringrazio ora di averlo fatto accettare con una corretta, esatta, inappuntabile recitazione da un pubblico, di cui non dimenticherò mai la indulgente bontà.

Voi non foste per me soltanto ottimi attori, ma veri ed ottimi amici. Comincio da Salvini e da Pieri; da te, mio buon Pieri, che scegliesti il mio dramma per tua beneficiata quasi a vincere e a confortare le mie ritrosie e le mie esitanze nel riprodurlo, che ne distribuisti con sì fino criterio le *parti*, che ne vegliasti al concerto, che rallegrasti il dramma colla tua franca giovialità d'ottima lega, che fosti un Arturo quale io nei più arditi voti di autore lo aveva sognato; da te, mio diletto Salvini, che con tanto amore, con tanta potenza d'arte sostenesti la lunga, varia e difficile parte del mio protagonista, e ne facesti una tua creazione, ricca di tanta ispirazione, di tanta finitezza artistica da trattenermi sorpreso e meravigliato dell'opera tua, chè il mio Giovanni lo hai fatto tu.

Ringrazio Voller che fu davvero un perfetto Jullien, perfetto nella impassibilità, nella ironia, nella ipocrisia, nel cinismo; che trovò non solo

le tinte, ma ben anco la gradazioni per le molteplici transazioni dall'uno all'altro carattere. Ringrazio la gentile Casali, speranza dell'arte, che se nel primo atto fu la più cara ed ingenua delle fanciulle, trovò nell' ultimo accenti di vera e gagliarda passione da scuotere l' anima, e strappare lagrime e applausi. Ringrazio Astolfi (Prosdocimo) che seppe farsi il vero tipo dell' agente communale, e comporsi una fisionomia che può servir da modello. Ringrazio Teodoro Raimondi valente giovane di cui m'increbbe restringere nella breve parte di Lorenzo quell'abilità artistica di cui mi sa giusto estimatore e ammiratore sincero.

Ringrazio Casilini (Erzevellius), Raimondi padre (Antonio) che seppero dare rialzo, colorito, carattere alle loro piccole parti; ringrazio Gorini (Pietro), la Coliva (Angiolina), Casali (l'avvocato) e tutti gli altri per lo zelo, per l'accordo, per la precisione con cui sostennero le scene d'assieme.

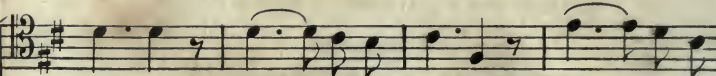
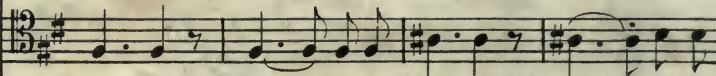
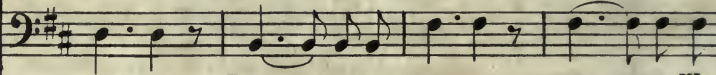
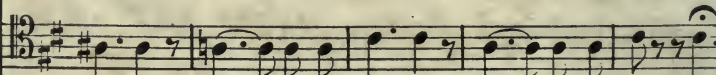
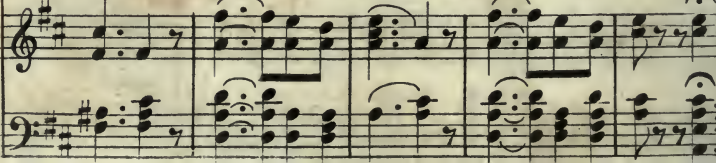
E grazie sincere e fraterne a chi trapunse sulle mie parole una musica facile, spontanea, popolare, a chi ne curò con tant'amicizia la esecuzione ed agli egregi artisti che con tanta cortesia, abilità ed effetto la interpretarono. (*)

L. Fortis.

(*) La musica del coro unita al presente volume fu composta dal giovane maestro G. B..... (duolmi che la sua modestia mi costringa a pubblicarne le sole iniziali), e fu cantata con gentile compiacenza da alcuni egregi artisti primi-tenori, primi-bassi e primi-baritoni.

CORO POPOLARE A VOCI SOLE

nel dramma

INDUSTRIA E SPECULAZIONE

(2)
_vo_ra La _ voro e canto Dio te l'ha
_vo_ra La _ voro e canto Dio te l'ha
_vo_ra La _ voro e canto Dio_ te l'ha
dato La tua richezza Dio l'ha crea _ to
dato La tua richezza Dio l'ha crea_to
dato La tua richezza Dio l'ha crea _ to

Fede e la_vo _ ro val più dell'o _ ro
Fede e la_vo _ ro val più dell'o _ ro
Fede e la_vo _ ro val più dell'o _ ro
val più dell' o _ ro fede e la_vor
val più dell' o _ ro fede e la_vor
val più dell' o _ ro fede e la_vor

(1) Se un giorno a stringerti vien la sventura
Suda e risuda – vince chi dura
Se un di sugli omeri, li pesa il sajo
Spera e lavora – buon operajo
Fede e lavoro – val più che l'oro
Fede e lavoro!